



**Politecnico di Milano**

**Scuola di Architettura e Società**

**C.d.L. in Pianificazione urbana e politiche territoriali**

**Progettare la città contemporanea  
attraverso una rete di territorio  
storico: Il tema dell'acqua nel Veneto centrale**

**Elaborato di tesi di:**

Clio Aurora De Paola

matr. 786494

**Relatore:** Federico Oliva

**Correlatori:** Marika Fior

e Stefano Salata

Anno Accademico 2012/2013

# Indice

<b>Abstract.....</b>	<b>6</b>
<b>1. Introduzione.....</b>	<b>7</b>
1.1. Il centro storico oggi.....	7
1.2. Progetti di consolidamento di una forma urbana.....	8
1.3. Nuove modalità di progettazione del territorio.....	9
<b>2. La città metropolizzata.....</b>	<b>13</b>
2.1. Fattori all'origine della metropolizzazione.....	15
<b>3. Evoluzione della tutela.....</b>	<b>19</b>
3.1. Approccio temporale del tessuto storico.....	19
3.2. Politiche di tutela.....	20
3.3. Valorizzazione del territorio.....	21
3.3.1. Valore storico e valore ambientale.....	22
3.3.2 Tutela degli spazi pubblici nel territorio storico.....	23
3.4. I valori occidentali nel mondo globale.....	23
<b>4. Visioni urbanistiche di valorizzazione del territorio: dalla tutela del monumento a quella dei centri storici.....</b>	<b>27</b>
4.1. Dal monumento all'ambiente.....	27
4.1.2. Valorizzazione del monumento.....	28
4.1.3. La valorizzazione del monumento storico.....	30
4.1.4. Conservazione del monumento storico ed il suo intorno.....	34
4.2. L'approccio urbanistico alla città storica.....	37
4.2.1. Primi tecniche di razionalizzazione urbana.....	37
4.3. Dal patrimonio storico urbano al centro storico.....	39
4.3.1. Acquisizione del valore identitario.....	39
4.3.2. Evoluzione storica del concetto urbanistico: dalla riprogettazione alla valorizzazione del territorio.....	40

4.3.3. Modalità e strumenti specifici per il centro storico .....	41
4.3.4. Il dibattito sull'ambiente costruito.....	42
<b>5. Dalla tutela dei centri storici a quella del territorio storico.....</b>	<b>43</b>
5.1. L'evoluzione del concetto di tutela del centro storico.....	43
5.1.1. Un progetto specifico per il centro storico .....	44
5.1.2. Rrecupero del centro storico attraverso la riqualificazione della città esistente .....	45
5.2. I concetti di città storica e territorio storico .....	46
5.2.1. Evoluzione della città moderna.....	46
5.2.2. I testi normativi che hanno contrassegnato l'evoluzione della tutela .....	48
5.2.3. La seconda Carata di Gubbio.....	50
<b>6. I temi e strumenti di progettazione del territorio storico.....</b>	<b>53</b>
6.1. Le fasi che portano alla rigenerare della città contemporanea .....	53
6.1.1. La deregolamentazione .....	54
6.1.2. La riqualificazione urbana .....	56
6.1.3. Rigenerare città: un lavoro di riqualificazione integrato e coordinato .....	57
6.1.4. Regole e strategie per una città diffusa .....	59
6.2. Progettazione di un territorio storico .....	60
6.2.1. Da "permanenza" a "persistenza" .....	60
<b>7. Il caso studio: il Veneto centrale .....</b>	<b>65</b>
7.1. La città diffusa del Veneto Centrale .....	65
7.2. Gli elementi che caratterizzano il territorio .....	70
7.2.1. La casa con giardino .....	74
7.2.2. La casa come luogo di collettivo con selezione.....	80
7.2.3 L'uso esteso del territorio e i luoghi di ritrovo .....	82
7.2.4. Condizioni originarie, condizioni ereditate .....	85
7.3. Il legame tra acqua e il territori veneto .....	89

7.3.1. Le acque Venete .....	89
7.3.2. Acque e insediamenti .....	91
7.3.3. Le trasformazioni premoderne .....	92
7.3.4. Le trasformazioni dell'entroterra .....	94
7.3.5. I canali artificiali e i problemi di deflusso: il caso del Polesine.....	95
7.4. La morfologia storica del Veneto centrale .....	97
7.4.1. Le architetture dell'entroterra rurale.....	97
7.4.2. Le diverse personalità dell'acqua .....	101
<b>8. L'acqua come tema di progettazione del territorio storico del Veneto Centrale</b>	<b>102</b>

Tavole a scala territoriale

I siti patrimonio dell'UNESCO

Percorsi

Caratteri storici

L'attività dell'acqua

Transetti

Tavole a scala locale progetto: Agricoltura d'acqua

Sistema infrastrutturale

Sistema Ambientale

Sistema Agricolo

Sistema Idrografico

Edificato a rischio

Rete di zone umide

Nuova Agricoltura per l'acqua

Dispositivi dell'agricoltura

Tavole a scala locale progetto: L'idrovia del Naviglio del Brenta

Sistema infrastrutturale

Sistema Ambientale

Sistema Agricolo

Sistema Idrografico

Nuovi itinerari

Scheda degli itinerari

Nuovi spazi collettivi

**9. Conclusioni..... 103**

## **Abstract**

Il processo di metropolizzazione che si è verificato nella seconda metà del XX secolo, quando non è stato correttamente gestito, ha causato conseguenze devastanti sul territorio. Questa espansione insediativa non controllata stava compromettendo e piano piano riducendo, la complessità dei paesaggi e le peculiarità ambientali, smantellando reti idriche, occupando le aree libere sul territorio e riducendo i tipi di colture. Infatti la Carta di Gubbio del 1990, riconoscendo questi cambiamenti, fu scritta proprio per proteggere questi valori.

Con questa tesi si sosterrà un modello di progettazione della città contemporanea attraverso due aspetti: la salvaguardia della storicità e la sostenibilità ecologico energetica.

Il territorio storico che sarà studiato sarà quello del Veneto Centrale nel quale le tracce del passato si possono individuare sia negli spazi costruiti, sia negli spazi aperti legati attraverso un elemento comune: l'acqua. L'acqua sarà il tema sui cui il si svilupperà progetto: attraverso interventi che rivalorizzino l'acqua sempre più consumata e anche percepita come pericolo (a causa dei numerosi alluvioni, frane e siccità) e riattualizzare quella identità di risorsa che aveva nel passato, che ha fatto instaurare sul territorio un ricco sistema di tracce sia sullo spazio costruito, attraverso manufatti come le ville venete, mulini e opifici, sia sullo spazio aperto attraverso il sistema rurale, specie arboree e arbustive autoctone.

Per ridare qualità alle aree dell'urbanizzazione diffusa in conformità con un modello di rigenerazione della città contemporanea, basato sul ripristino dell'equilibrio tra le due forze contrastanti che agiscono sul territorio, ovvero quelle antropiche e quelle naturali, risulterà fondamentale la progettazione di una rete di territorio storico e di una rete ecologica (che si struttura partendo dal fitto sistema idrografico), per mantenere e ricostruire la continuità fra le diverse parti degli ecosistemi naturali.

# 1. Introduzione

## 1.1. Il centro storico oggi

Attualmente, il concetto di territorio storico può essere considerato, partendo dal progresso del centro storico nella cultura urbanistica, un approccio progettuale per trasformare la città odierna.

Quando si studia un territorio bisogna identificare i segni che lo identificano, le sue particolarità, le tracce depositate che stratificano il territorio e assumono un valore preciso per la società contemporanea. Il punto di partenza di questo processo, sarà quindi, l'analisi interpretativa di questi segni per poi progettare la città nel suo insieme.

Fin dalla seconda metà dell' ottocento, l'urbanistica moderna, dovette risolvere le problematiche della città che quel presente procurava, problemi che si erano sviluppati all'interno della storia di quella città che ormai ne facevano parte.

Nei temi progettuali, perciò, si è sempre dovuto affrontare la questione della storicità, anche se le città fino a che non avevano trasformato completamente la loro fisionomia e le loro superfici, la questione poteva riguardare anche solo un area circoscrivibile dettata come per esempio da un monumento e il suo intorno<sup>1</sup>, o gli ambienti urbani, centro storico, archeologie industriali, quartieri moderni...

Bensì, come Marika Fior espone nella sua tesi di dottorato, quando si parla di territorio storico, non si hanno più riferimenti sicuri, non esiste più la certezza del momento della costruzione, né i confini, ma solo la sensibilità di capire che non c'è solo il centro storico, ma la città è un insieme di stratificazioni che gli forniscono la sua identità, e spesso questo non è distinguibile attraverso carte storiche ma piuttosto attraverso la visuale di chi vi abita e gli riconosce una propria identità.

Il territorio storico è sparso nella città, si riconosce in alcuni punti e in altri svanisce si nasconde tra gli edifici, e per farlo affiorare e ridare alla città forma e contenuti, bisogna connettere tutte le sue emergenze.

Negli ultimi dieci anni, nei piani urbanistici come quello di Roma, emerge come fosse necessario non solo tutelare il centro storico, ma anche ristabilizzare un passaggio culturale, che rafforzasse la stabilità di tutte quelle parti della città che sono espressione

---

<sup>1</sup>L'approccio museale alla protezione del patrimonio storico urbano sostenuto sia da Camillo Sitte sia da Charles Bulfinch nella seconda metà dell'Ottocento, era applicato prevalentemente a parti di città che stando a ridosso di un "monumento" possedevano un valore documentativo e artistico indispensabile a cogliere il senso dell'opera [Choay, 1992; Gasparrini, 1994].

collettiva dell'identità culturale come le periferie, la città esistente, paesaggi edificati e territori agricoli, inserendole dentro una strategia di intervento comune. Nella seconda carta di Gubbio del 1990, in particolare negli articoli 2 e 3, si può riscontrare come avvalorino le tematiche del territorio storico esposte in precedenza, e come il territorio storico sia considerato il "punto di partenza per il progetto della città esistente".

Quindi con questa premessa si è voluto accennare come e su quali basi il territorio storico sarà progettato e affrontato in questa tesi, facendo emergere come esso rappresenti uno dei cardini su cui affrontare la progettazione dalla città odierna e nello specifico come un progetto sia capace di esprimere una nuova "idea di città"

## **1.2. Progetti di consolidamento di una forma urbana**

Le città italiane ed europee contemporanee, si possono considerare frammentate<sup>2</sup> e nella quale la storia ha sempre rappresentato un campo per confrontare le pratiche urbanistiche, il territorio storico raffigura la terza rete di cui la città ha bisogno. Molti urbanisti tra i quali Secchi e Viganò supportano la strategia di trasformare tramite una continuità fisica per le reti infrastrutturali e ambientali, invece dal secondo dopoguerra, le città, sono più state prodotte attraverso una continuità simbolica di persistenze, senza ritrovare in tali città una propria identità e forma.

Infatti, elemento fondatore per il consolidamento di una forma urbana capace di manifestare una chiara idea di città, si ritiene che sia rappresentato dalla storia, quindi sarà compito degli urbanisti di individuare il valore all'interno di alcuni elementi territoriali, i loro potenziali legami con il contesto e realizzarne una rete continua di nuovi valori.

Per anni si è tentato di attribuire un valore a dei manufatti urbani perché non fossero deturpati e per produrre una città moderna migliore, quindi la pianificazione propone oggi una disciplina che possa dare un'idea di città, attraverso il territorio storico, ovvero una progettazione che necessita di una valutazione su criteri soggettivi che interagiscono tra

---

<sup>2</sup> La città contemporanea è una città frammentata (una città frattale), ovvero una città fatta a pezzi, eterogenea e discontinua in molte sue parti, che alle diverse scale mantiene si mantiene separata come e affida alla propria organizzazione, la riconoscibilità e la leggibilità della propria forma a un insieme ampio di strutture che fanno riferimento a prototipi diversi. Alla rete si richiamano, ad esempio, gli elementi che compongono il progetto del movimento, gli unici, insieme a quelli del sistema ambientale, dei quali sia necessario progettare la continuità. Ma strutture diverse, ad esempio strutture tipologiche, costruiscono la distribuzione e la forma dei luoghi centrali o delle parti residenziali entro lo spazio urbano e il territorio. Un progetto di città frattale è un progetto che si realizza anche per piccole parti in momenti separati (Secchi e Viganò, 1998:65).



loro e che inevitabilmente siano dubitativi e aperti al confronto, per cui entreranno in scena componenti come la qualità architettonica e ambientale che porteranno a galla concetti arbitrari come la bellezza e l'estetica, ma allo stesso tempo lo studio si confronta anche con il senso di appartenenza dei luoghi, della memoria e quindi anche con il valore simbolico di alcuni materiali urbani.

L' atteggiamento che consente di ricevere nella composizione della città futura l'insieme completo delle tracce come testimonianza di una rinnovata sensibilità verso il concetto di "storicità" è il riconoscimento di un territorio storico e il sua applicazione come strumento di progettazione della città odierna.

Una nuova cultura urbanistica testimoniata dal concetto di territorio storico che si sforza di lavorare nel presente, anche con le tracce più fugaci e insolite del passato, per definire i tratti futuri della città e della società in un percorso continuo che non colloca più un confine, un limite o una separazione tra i materiali di valore e la città degradata.

L' identificabilità, la qualità e la stratificazione saranno quindi i pilastri su cui si poggerà l'identità urbana, che essendo dinamici, cambiando lungo il corso del tempo, necessitano di un lavoro permanente di interpretazione e attualizzazione del loro significato.

### **1.3. Nuove modalità di progettazione del territorio**

Il concetto di territorio storico procura alla progettazione della città contemporanea delle riforme che si possono sintetizzare in cinque punti:

1. bisogna fare un salto di scala e non solo riconoscere dei nuovi spazi pubblici della metropolizzazione,
2. riconoscere e valorizzare la diversità delle forme territoriali, effettuando una pratica di "cura diffusa" della città,
3. supportare una salvaguardia attiva e non passiva dei beni,
4. se inteso progetto di conoscenza, è un progetto di rete che può realizzarsi anche per parti mantenendo comunque un ruolo di guida per la riqualificazione della città esistente,
5. l'uso del concetto e la progettazione di territorio storico, siccome il materiale del contenuto urbano sono sempre differenti, produrranno sempre una città diversa.

Senza prestabilire un codice universale di giudizio (tipologia, morfologia, quantità, epoca, rappresentatività) o un confine preciso di demarcazione, il salto di scala implica

un'interpretazione degli elementi osservati di valore storico non, all'interno di un'area confinata come potrebbe essere un centro, ma identificabili nelle tante sfaccettature della città esistente.

Perché questo salto di scala, dovuto sia a una rinnovata cultura disciplinare ma anche a un cambiamento sostanziale della città contemporanea, "*non significa omogeneizzare e appiattare ciò che è 'dentro' e trattare diversamente ciò che è 'fuori'*" ma significa ammettere che esistono diverse parti di un tutto e che ognuna di queste ha un valore intrinseco da descrivere e portare alla luce in un progetto che, ammettendo modificazioni e adeguamenti, risalti le relazioni che le singole parti instaurano tra loro e con il contesto (Gasparrini, 2001).

Nel suddetto salto di scala la rete di territorio storico crea connessioni e relazioni tra nuovi luoghi, individuandone il loro valore di spazi pubblici all'interno della metropolizzazione.

Nella città contemporanea, i segni e le forme che la caratterizzano, sono riconoscibili una scala diversa da quella tradizionale, in una scala dove il vuoto diventa pieno ribaltando completamente il punto di vista sulla città, ovvero una città "inversa"<sup>3</sup>,

Il concetto di territorio storico inoltre, comporta una consapevolezza nella quale la diversità delle forme territoriali è una ricchezza che di per sé esprime un valore, infatti quando si parlava di progettazione di centro storico, veniva realizzato un "progetto speciale" per una parte "speciale" della città esistente<sup>4</sup>, invece quando si parla di territorio storico si stabilizza un'attività di progettazione diffusa della città.

Quindi, come viene precisamente spiegato nella tesi di dottorato di Marika Fior, questa attività dovrà essere svolta tramite ad una necessaria conoscenza di tutte le componenti della città (sia degli spazi costruiti sia di quelli aperti),che, avendo caratteristiche specifiche diverse, dovranno essere gestite con principi e regole specifiche in modo tale di valorizzare le singole specificità di ognuna, accostandole affinché risaltino le contrapposizioni o similitudini in un processo di continuità simbolica guidato da una strategia comune. Sarà perciò fondamentale favorire la partecipazione di tutti coloro che quotidianamente devono convivere con il territorio, instaurando una tutela cosiddetta

---

<sup>3</sup>Città inversa, "Reverse city" è una città che mette al centro il vuoto e non il pieno (Secchi e Viganò, 1998)

<sup>4</sup>l'identità urbana si basava soprattutto sull'immagine omogenea e unitaria dei tessuti del centro che infatti procuravano una separazione di progettazione tra il centro storico e la città d'espansione

attiva in modo tale che la tutela sia svolta direttamente dai cittadini, e non affidarsi ad un vincolo che di per sé non riesce a garantire nel tempo una conservazione fisica.

Questa collaborazione porterà sia benefici economici, in quanto a la frammentazione della città comporta molti interventi che non potranno essere sponsorizzati solo dalla pubblica amministrazione, sia benefici sociali in quanto la gli abitanti prenderanno conoscenza del valore storico del territorio.

La concomitanza del cambio di scala, il metodo di cura diffusa in modo attivo, l'incremento di attori e scelte attuative del territorio storico non possono essere tradotte in un progetto definitivo e unico. Perciò il progetto di territorio dovrà:

- essere un progetto di rete che insieme alla rete ecologica e infrastrutturale struttura e anima la città odierna che e non ha una forma compatta ma espansa, frammentata e senza confini quindi necessita di essere riconsiderata nel suo insieme e quindi progettata unitariamente attraverso le invarianti strutturali di cui si compone,
- definire una struttura complessiva di rete che si dovrà attuare per singole porzioni di territorio a causa delle dimensioni e della composizione frammentazione del territorio storico al suo interno. Ricordando che il territorio storico è composto da spazi costruiti e spazi aperti che si consolidano tra loro nei quali, attraverso una capacità evolutiva nella continuità, è possibile individuare valori storici da salvaguardare e valorizzare, essere un progetto che guidi la risignificazione degli elementi storici e il ripensamento della città contemporanea nel suo insieme. Quindi un progetto che servirà per coordinare nel tempo gli scenari di sviluppo più conformi alle necessità future, anche in base alle attuazioni che si verificheranno e che incideranno sulle successive e quindi non potrà rappresentare un assetto definitivo della città futura. Alla base del progetto ci sarà la visione complessiva che guiderà le reazione a catena delle singole attuazioni e insieme alle reti ecologiche e infrastrutturali costituirà il disegno di una nuova "idea di città".

Il concetto di territorio storico, significa un insieme variopinto di tracce da codificare che produrranno tanti territori storici che si formeranno e si definiranno tramite le specificità del contesto, quindi non significherà avere ovunque un insieme univoco di materiali da trattare (il tessuto medievale dell'area centrale; le addizioni rinascimentali, i quartieri operai di fine Ottocento).

Inoltre, il territorio storico non rischierà, come nelle progettazioni di centri storici, di produrre progetti di città tutti uguali, bensì produrrà un disegno di città sempre diverso,

specifico e identificativo del luogo, perché nella rete di valori storici che si creerà sarà composta da diverse qualità e quantità delle tracce, dalle diverse loro localizzazione rispetto alla città in cui si inseriscono e dai diversi valori che a esse vengono attribuiti dalla popolazione

Per questa ragione, la tesi nella seconda parte affronterà lo studio e la progettazione di un caso studio nel quale saranno applicati i principi e metodi esposti in precedenza, ovvero creando una rete di valori storici sottolineando le peculiarità del contesto e quindi sfruttando le tracce che di quel contesto sono la forza e la peculiarità per dare nuova forma alla città contemporanea.

## 2. La città metropolizzata

Nell'ultima fase del processo di urbanizzazione ciò che ha generato la trasformazione interna dei nuclei urbani e la dispersione sul territorio delle attività e dei flussi si può riassumere con la denominazione di “esplosione” della città, considerando sia i processi di dispersione territoriale, più percepibili, sia i cambiamenti interni, meno percepibili.

La metropolizzazione di cui si parlerà in seguito bisogna distinguerla da quella che si è verificata nel territorio italiano tra gli anni 60' e 70'<sup>5</sup>. Lo sviluppo che si sta riscontrando in questo momento è caratterizzato da una dispersione frammentata dovuta a una dissipazione delle attività in strutture parziali in cui non si riscontra più la struttura gerarchizzata del territorio che si è verificata nella seconda metà del XX secolo.

Le caratteristiche che si riscontrano nella nuova metropolizzazione, pur rilevando diverse peculiarità per ogni regione urbana, si possono ricondurre tutte ai cambiamenti economici che sono maturati negli ultimi trent'anni nella zona meridionale dell'Europa, ovvero:

- un incremento demografico del territorio e delle città fuori dalle aree metropolitane dovuto alle nuove dinamiche di sviluppo delle città;
- il decentramento dei posti di lavoro e l'aumento del prezzo degli immobili che hanno provocato un'emigrazione della popolazione verso aree sempre più distanti dalla città compatta;
- un avanzamento delle tecnologie di informazione e telecomunicazione (ICT) e i cambiamenti del sistema produttivo grazie ad il settore industriale e terziario che si instaura nell'area di periferia metropolitana;
- la comparsa di alcuni elementi emergenti di un nuovo paesaggio metropolitano sovrapposto alla città compatta e alla dispersione territoriale, come le nuove localizzazioni del terziario e delle attrezzature di servizio a ridosso delle infrastrutture principali.

---

<sup>5</sup> Nella metà del XX secolo si è in un processo di urbanizzazione che era dettato da una espansione il cui fulcro era l'industria che si basava sulla massimizzazione delle economie di scala e quindi risultava una città compatta con un territorio fortemente gerarchizzato e centripeto. Il cambiamento generale della struttura economica della società, che si riscontra nelle disposizioni che si manifestano nel territorio di oggi invece sono principalmente guidate dallo sviluppo dei servizi, quindi si rileva che la produzione è segmentata e flessibile e la città distribuisce attività e flussi sul territorio che portano ad una gerarchia debole ed un sistema metropolitano discontinuo.

Questa esplosione della città si è ripercossa anche sul concetto di città e delle sue tematiche tradizionali della disciplina urbanistica, costringendo a trovare una nuova denominazione che descriva al meglio i nuovi modelli urbani, i quali sarebbe riduttivo definirli città. Questo cambiamento costringe a fare delle nuove riflessioni a riguardo, i problemi di carattere sociale sorti in seguito a questi processi che sfociano in dinamiche e modalità di organizzazione dello spazio fino ad ora sconosciute, indicano, sia la necessità di un progetto territoriale alternativo che dia delle risposte a scale diverse, sia un bisogno di rinnovamento degli strumenti tecnici per il riassetto del territorio metropolitano.

Proprio nei fenomeni territoriali la scala assume grande rilevanza: scendendo di scala, si opera inconsapevolmente o meno, una semplificazione estrema, tanto estrema che l'oggetto in analisi può risultare autonomo, l'oggetto in questione per essere riconosciuto e correttamente interpretato, alla piccola scala, non può non essere collegato al contesto più ampio. Al contrario, salendo di scala, si trova un territorio complesso che pone l'esigenza di un'analisi più approfondita.

Analizzando in questo modo i fenomeni di diffusione e dispersione del territorio si può notare che la città si ricrea al di fuori delle sue mura, infatti approfondendo gli effetti di questi fenomeni e sviscerando il contenuto completo di queste trasformazioni si riscontra che queste sono strettamente correlate ad un processo di metropolizzazione del territorio. Con il termine metropolizzazione si intende la tendenza all'integrazione di diversi aggregati urbani e dei territori ad urbanizzazione diffusa, un'integrazione che nella sua complessità si attiene alle relazioni sociali, alle attività della vita quotidiana e alle attività economiche. Per portare avanti strategie di sviluppo e migliorare le condizioni di vita delle persone, i territori con diverse caratteristiche e modalità di organizzazione dell'antropizzazione interagiscono tra loro, ovvero le trasformazioni del territorio come la dispersione e la diffusione sono le fasi preliminari di un processo di interrelazioni e interdipendenze che si identifica come una modalità diversa, più allargata.

Con questo nuovo processo di metropolizzazione, le città oltre che a diminuire fortemente i livelli di gerarchia, passando da un legame con il centro monodirezionale, ad un legame che diventa pluridirezionale, effetto di un'espansione non solo di popolazione ma anche di funzioni commerciali, servizi, ecc.. Quindi ci sarà un'inclinazione a non concentrarsi su un unico centro (una città centrale con le funzioni principali), ma a diffondersi sul territorio ampio creando punti di specializzazione diversificati e integrati tra loro. Questo sviluppo non è un processo esito di una decisione governativa, ma è una manifestazione di un processo di autoorganizzazione. Questo processo di autoregolazione

è dettato dall'esigenza di mercato che, privo di ogni mediazione collettiva, dà vita a processi di segmentazione, selezione e discriminazione.

## **2.1. Fattori all'origine della metropolizzazione**

Per avere una maggiore comprensione del fenomeno della metropolizzazione bisogna indagare i fattori che sono stati determinanti per il suo sviluppo. Studiare la natura di questi fattori e il loro peso partecipativo al processo risulta essenziale per una maggiore comprensione dello sviluppo che si è verificato.

Le modifiche del processo produttivo avvenute negli ultimi trent'anni dovute alla crisi delle grandi fabbriche causata dalla trasformazione delle tecnologiche e del consumo, lo sviluppo dell'economia dei servizi, l'allargamento del mercato mondiale che ha definito una nuova divisione del lavoro, il potere economico d'impresa focalizzato da una parte sulla catena del valore aggiunto e dall'altra sulla finanziarizzazione e l'affermarsi della piccola media impresa come sistema di produzione, compongono uno dei fattori causanti la nascita della metropolizzazione.

Un'organizzazione produttiva fondata su una piccola e media impresa, si basa sullo sviluppo di produzione delle merci che tende a dislocarsi utilizzando, nel miglior modo, le specializzazioni diffuse, conseguentemente tale produzione ha bisogno di fortificare ed estendere la propria rete di relazioni sia con diversi frammenti che contribuiscono alla realizzazione delle merci sia con una serie di servizi che la piccola e media impresa non può produrre al suo interno. Questo fenomeno sottolinea sempre più come l'impresa non è più un mondo a sé ma è un'entità che ha bisogno di interdipendenze ed è sempre più congiunta alle relazioni che riesce ad avviare in tutte le fasi del suo stesso processo produttivo.

La frammentazione della "catena del valore aggiunto", è il risultato di questo schema di organizzazione della produzione che, con alcuni centri di organizzazione produttiva (le imprese) in grado di trasferire a loro vantaggio la maggior parte del valore aggiunto prodotto nella filiera di produzione, attribuiscono alle imprese che fanno parte della specifica "catena" un basso valore aggiunto, con gli effetti che questo ne consegue in termini di debolezza economica, di dipendenza e di difficoltà ad innovare<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> La ricerca di mercati del lavoro a basso prezzo, anche a livello internazionale, è parte della strategia d'impresa. In questo ambito è possibile osservare come fino a quando le imprese localizzate in questi mercati deboli entrano a far parte della catena del valore aggiunto collocata in mani forti,

A questo nuovo modo di produrre non consegue una perdita di significato delle economie di scala, ma la mutazione delle condizioni per l'attuazione di tali economie, difatti il nuovo processo di integrazione produttiva non si verifica più condensando la produzione, ma piuttosto controllando la catena di produzione di valore aggiunto, sfruttando a questo scopo le nuove tecnologie della telecomunicazione, informazione e trasporti.

Sarà quindi essenziale per le attività economiche concentrarsi sulla conoscenza delle variabili relative agli altri produttori, al consumo, alle dinamiche finanziarie e alle modifiche di moda e di stile di vita non solo del mercato a scala nazionale, ma anche di quello a scala mondiale.

L'impresa, con il crescere della consistenza di questi aspetti, sarà sempre più costretta a ridurre il suo potere e a cambiare la sua politica rendendola più adattiva, quindi la questione sarà concentrata sulle diverse tipologie di relazioni, di informazioni e di legami a cui l'impresa aspira, cioè al processo di integrazione.

Un'altro fenomeno che può essere considerato fattore scatenante i processi di metropolizzazione è la trasformazione del modo di vivere dei cittadini.

Non si può non affermare che i cambiamenti della vita quotidiana del XXI secolo come i mutamenti della struttura familiare e dell'organizzazione del lavoro, la crescita numerica delle abitazioni monofamiliari, il prolungamento della vita, le nuove tecnologie di informazione e di telecomunicazione e l'aumento delle persone con un alto livello di istruzione abbiano cambiato le esigenze dell'essere umano. I nuovi bisogni derivati da questi nuovi modelli di comportamento portano di conseguenza ad un accrescimento della domanda di servizi.<sup>7</sup>

Nello stesso tempo l'offerta dei servizi si basa principalmente su due elementi: da un lato il raggiungimento di una dimensione economica conveniente, e dall'altro, in funzione a quello precedente, un'accurata attenzione alla localizzazione che permetta una facile accessibilità.

---

non sorge scandalo per le condizioni di lavoro e di salario in quei mercati, ma appena quelle economie si autonomizzano, si mettono in proprio ovvero rompono a loro vantaggio la catena del valore aggiunto, allora quelle condizioni diventano scandalose e oggetto di feroce critica con l'accusa concorrenza sleale. È il caso della preoccupazione manifestata a proposito della Cina, quando invece è noto che produzioni "made in Chine" venivano vendute da marche occidentali.

<sup>7</sup> Da una parte si consolida un esasperato individualismo e dall'altra parte cresce la necessità, anche per realizzare gli obiettivi individuali, di servizi collettivi. Questa può apparire come un'alterazione di ciò che si percepisce ma in realtà appare come proiezione compiuta del meccanismo sociale a livello territoriale.



Quindi questa nuova condizione di domanda dei servizi porta ad un offerta che tende a selezionare quelle locazioni che non sono tanto "vicine" ma piuttosto che siano "comode" da raggiungere da parte degli utenti, di conseguenza, la strategia che si adotterà sarà quella di inserire più servizi concentrati nello stesso polo (i poli con cinema sala giochi supermercati e ristorazione) e prediligere una specializzazione locale per funzioni integrate.

L'ultimo fattore riguarda le modalità con cui la rendita urbana abbia ha il fenomeno dell'urbanizzazione. Benché la rendita non è strettamente legata agli andamenti di mercato, si può sostenere che è l'affermazione di una città che determina la dinamica positiva dei valori immobiliari. Il fattore di espulsione quindi, sarà determinato da questo andamento della rendita, ma tale espulsione non sarà dei soggetti marginali, che possono trovare situazioni adatte nei cosiddetti interstizi urbani, quanto piuttosto dei soggetti o attività economiche di ceto medio. Pertanto la caratteristica importante di questa espulsione sarà la motivazione che la caratterizza, cioè i costi minori delle abitazioni fuori dalla città compatta.

Quindi, la distribuzione delle famiglie, delle attività di servizio e produttive sono correlate anche al profilo della rendita che assume nel territorio, trasformando il territorio agricolo in spazio edilizio<sup>8</sup>.

Risulta evidente quindi, che i precedenti fattori illustrati (le modifiche del processo produttivo, degli stili di vita e della distribuzione della rendita) siano i fenomeni determinanti del processo di metropolizzazione del territorio.

Nei territori dove si manifesta la metropolizzazione, pur differenziandosi per le loro peculiarità e la loro storia che rendono ogni territorio unico e con caratteristiche individuali, si possono rintracciare dei caratteri comuni:

- un'accentuata mobilità pluridirezionale ormai di frequenza usuale causata da mobilità occasionale sempre più frequente in ragione della distribuzione nel territorio delle funzioni di servizio e tempo libero
- rapporti funzionali di tipo produttivo anch'essi pluridirezionali e capaci di utilizzare anche le nuove tecnologie ICT
- l'esistenza di polarità con elementi di specializzazione e localizzate in base all'accessibilità

---

<sup>8</sup> Si può segnalare che ove l'agricoltura costituisce ancora un attività fiorente e di altro rendimento, la trasformazione delle zone agricole in spazio edificabile è frenata. In questo caso la dispersione trova un ostacolo oggettivo nella situazione del settore primario.

- un alto livello di consumo di energia sia per la mobilità (derivante maggiormente da mezzi privati) sia per il riscaldamento (case isolate con maggior bisogno di energia per riscaldarsi)
- un eccessivo consumo di suolo, in quanto la diffusione si disperde sul territorio a bassa densità

In conclusione si può riassumere che la mescolanza dei tre fattori evidenziati, porti a molteplici mosaici metropolitani, differentemente contraddistinti ma tutti legati da uno stesso razicinio: *“i risultati positivi dell'agglomerazione (di persone di attività e di servizi) oggi possono essere realizzati, per effetto delle nuove tecnologie e della crescita della mobilità, anche in situazione di dispersione; la dispersione, conseguentemente assume il segno non già dell'isolamento ma della connessione e interdipendenza”* (Indovina 2005).

## **3. Evoluzione della tutela**

### **3.1. Approccio temporale del tessuto storico**

Ogni civiltà ha sempre dovuto fare i conti con la dotazione urbana esistente, adattandosi quindi alle strade, piazze, abitazioni, boschi, giardini che formavano il territorio sul quale la società nuova si doveva inserire, modificandole e adeguandole allo spazio e ai loro modi di vivere. Di conseguenza si può parlare di conservazione solo quando c'è un'intenzionalità dei cambiamenti prodotti, poiché il mantenimento di alcuni oggetti urbani deriva dal significato che la società gli conferisce. Perciò l'oggetto diventerà eredità solo se, in base alla funzione attribuitagli da parte della società, sarà conservato, e quindi sarà stato compiuto un processo di significazione degli elementi. In seguito, la nuova società che erediterà questi elementi, provvederà ad una nuova significazione in base ai nuovi parametri e principi (etici, artistici, economici, culturali, ecc...) che la disciplinano.

L'attualità del territorio storico consiste nel significato culturale che esso presenta per la società contemporanea. "Un significato che, lungi dal potersi ricondurre sempre e soltanto ai valori del passato, trova alimento in processi di significazione aperti e mai conclusi, che continuamente rimettono in discussione i rapporti di percezione e conoscenza, identificazione e appropriazione, uso e fruizione tra le formazioni sociali e i loro territori di riferimento. L'attualità che questi processi continuamente ricreano non nasce quindi da una semplice coincidenza temporale tra dinamiche sociali e dati sistemi di valore, in qualche modo riconosciuti e fissati nella coscienza collettiva, ma nasce ed evolve in funzione della rivisitazione continua delle relazioni che legano soggetti e oggetti, società e territorio" (Gambino in Fior, 2013).

Il procedimento che coinvolge direttamente la società, risignificando e attribuendo un valore ai beni, è un processo attivo, perché dipende direttamente dal rapporto che ha la società con quei beni. Quindi si può affermare che uno dei principi fondamentali della tutela è la partecipazione attiva perché la conservazione di un bene nel tempo può avvenire solo se chi gestisce quel bene ne ha coscienza e cura (Fior, 2013).

La tesi propone di indagare la storicità urbana all'interno di una città contemporanea caratterizzata dai fenomeni di metropolizzazione del territorio, i quali hanno sviluppato

delle forme insediative problematiche in gran parte delle città europee, e se tale fenomeno non venisse gestito con cura, tali città rischierebbero di ostacolare il rispetto di alcune tracce ma soprattutto la vivibilità futura dell'intera città.

La trattazione del territorio storico, in questa tesi, avrà una valenza progettuale e non solo descrittiva di un'evoluzione culturale nel campo della tutela. Infatti sarà importante il rapporto tra territorio storico e la città contemporanea perché è proprio la conoscenza del rapporto tra passato e presente (tra territorio storico e città contemporanea) che consente di comprendere quali sono i segni che sono stati lasciati nel tempo e che oggi hanno un significato e dei quali è necessario discutere in termini di tutela. Inoltre si definisce un processo progettuale perché dando nuovo senso e significato ai segni e alle forme del territorio, permette a quei segni di continuare a vivere ma anche di essere l'occasione per guidare lo sviluppo della città contemporanea.

### **3.2. Politiche di tutela**

La ragione principale per cui è difficile determinare delle giustificazioni oggettive per tutelare o meno dei beni, se non all'interno di una precisa etica o di una propria politica, è che le leggi che regolano la città e il territorio come quelle per l'economia o la televisione, non sono leggi di natura ma convenzioni umane ed è proprio per questo se ne possono avere idee, giudizi e pareri contrapposti.

Come sostenuto da R. Rozzi, dallo scopo attribuito alla tutela deriva il parametro col quale valutare il valore "culturale" dei beni, inoltre se la politica ha legittimato l'azione della tutela dei beni testimonianza del passato, l'ampliamento dell'oggetto della tutela (cioè la relazione tra l'esistente e il nuovo) ha determinato che fosse la politica a diventare il campo all'interno del quale scegliere le modalità per impostare lo sviluppo complessivo del paese e soprattutto per investire le risorse territoriali esistenti (Rozzi in Ventura, 2001)

In genere, i beni culturali, hanno valore solo perché si è a conoscenza della loro esistenza ma dai quali non viene ricavata nessuna soddisfazione diretta, il che alimenta un "valore estrinseco" dei beni culturali, cioè essi possiedono un valore in quanto qualcuno glielo riconosce. Perciò i beni non dispongono di un valore estrinseco in quanto necessitano che qualcuno o qualcosa gli riconosca un valore.

Quindi i beni culturali avranno senso e significato fino a quando la civiltà che li riconosce tali esiste, perché è la civiltà che li ha inventati e che attribuisce loro un significato.

Conseguentemente, il valore dei beni culturali sarà continuamente discusso dalle varie civiltà che lo ereditano perché sono dei concetti inventati dall'uomo e quindi determineranno sempre un'incertezza nella giustificazione della tutela.

In questo capitolo è possibile capire quello che c'è alla base dell'evoluzione culturale che ha portato la disciplina urbanistica ad occuparsi di territorio storico piuttosto che del solo centro storico. Ovvero come sia necessario costruire una dimensione condivisa della tutela pur essendo in una situazione socioeconomica nella quale la maggior parte dei beni da tutelare siano di proprietà privata. Quindi un'azione di salvaguardia che non può pretendere oggi una esclusiva attività statale, ma deve muovere da una dimensione culturale di "cura diffusa" (Fior, 2013).

### **3.3. Valorizzazione del territorio**

Essendo la città un luogo fatto di spazi (chiusi, aperti, privati, pubblici), il territorio sarà un spazio per i luoghi ovvero le città. Ma è molto difficile separare il luogo dallo spazio, poiché tutto il territorio è caratterizzato da urbanizzazioni e quindi tutto si mescola e si confonde: aree naturali trasformate in parchi, vecchie industrie trasformate in musei e periferie che diventano centri.

Questa situazione che contraddistingue gran parte dei contesti europei, introduce uno dei principali argomenti per la disciplina del governo del territorio, ovvero la tutela del territorio; nello specifico si può notare come alcune delle tracce consolidate del territorio contemporaneo siano minacciate dai forti processi di urbanizzazione.

In molti contesti italiani ed europei stanno sempre più diminuendo gli spazi naturali e paesaggi in generale come boschi, aree protette ma anche vie e tracciati storici. Le fitte trame dei corsi d'acqua che compongono e organizzano l'intero sistema agricolo di molti contesti, si stanno riducendo a causa di continue tombature e irregimentazioni dei corsi; infine bisogna registrare la perdita della capacità tecnica di mantenere i sistemi rurali e gli assetti interpoderali agricoli come i filari alberati e delle siepi e i diversi tipi di colture.

Allo stesso tempo alcuni luoghi simbolo della recente produzione industriale (resti di fabbriche ed annesse opere edilizie e tecnologiche come ponti, stazioni, cinture ferroviarie, quartieri operai ecc.), sono minacciati dall'influente peso della rendita fondiaria che li vorrebbe sostituire con nuovi insediamenti, nonostante essi rappresentino le nuove

centralità urbane a cui nel tempo si sono addossati i tessuti urbani (basti pensare all'area Bovisa a Milano o alle aree Falck a Sesto San Giovanni).

Ma sono a rischio anche gli stessi centri storici e nuclei di antica formazione, alcune volte abbandonati e fatiscenti a causa di una loro inadeguatezza sia funzionale che localizzativa in rapporto alle esigenze della comunità; altre volte spettacolarizzati oppure banalizzati. Ciò rischia di compromettere o addirittura far perdere del tutto il sistema di tracce e segni diffusi nel territorio che hanno strutturato e identificato la città contemporanea.

Queste sono le motivazioni principali per cui è necessario pensare in termini di tutela non solo in un'area definita come il centro storico ma anche in quel territorio che si può definire storico attraverso processi di pianificazione e progettazione, infatti è proprio dall'insieme di questi resti che sarà possibile, all'interno di un sistema insediativo metropolizzato, ripartire verso una nuova idea di città.

Per riuscire a selezionare i segni persistenti nel tempo, è necessaria una lettura attenta e guidata dalla conoscenza di apprendere la storia dei territori, non basta cogliere solo la traccia che permane, ma bisogna che la traccia persista come segno indelebile di un'identità. Quindi l'operazione selettiva deve essere considerata progettuale perché volta a produrre nel tempo un nuovo significato e un nuovo valore dei resti da intendere come risorse del territorio contemporaneo da non sprecare o abbandonare.

### *3.3.1. Valore storico e valore ambientale*

L'ampliamento del campo d'azione della lettura delle tracce storiche porta a costatare che ciò che costituisce il patrimonio da tutelare e tramandare, sono gli spazi aperti, ovvero quegli spazi che nella città compatta venivano considerati il vuoto. Questo tema può essere individuato anche nel caso del PRG di Roma del 2008, dove si sono intrecciate la tutela delle tracce storiche e la tutela delle risorse agricole e naturali attraverso una visione del valore storico dei beni inteso anche come valore ambientale.

La società contemporanea, sta maturando sempre più una certa sensibilità nei confronti di un patrimonio storico fortemente intrecciato con i valori ambientali, infatti è ormai opinione condivisa che il territorio, in quanto risorsa limitata per lo svolgimento di qualsiasi attività antropica, sia uno dei beni più preziosi da tramandare alle generazioni future.

### *3.3.2 Tutela degli spazi pubblici nel territorio storico*

Un modo per rileggere il nuovo spazio pubblico della città contemporanea, è quello di ripartire dalla progettazione della cosiddetta città "inversa" attraverso gli spazi che assumono oggi sempre più un valore storico.

Anche quando fu istituito il concetto di centro storico, fu espressa la volontà di proteggere i tessuti edilizi e in particolar modo quegli spazi che permettevano al tessuto sociale di vivere quei luoghi, pensando soprattutto alla tutela dello spazio costruito in un'ottica di tutela della collettività e degli spazi pubblici necessari ad essa come strade, piazze e giardini. Anche tutte le tecniche di conservazione e ripristino come l'ordine delle facciate, la ripartizione delle aperture, l'omogeneità dei colori e l'organizzazione delle attività più consone al mantenimento delle funzioni vitali per la vita collettiva erano subordinatamente rivolte alla tutela dello spazio pubblico.

Anche oggi si cerca di tutelare le tracce storiche che rischiano di andare perdute e contemporaneamente di dare un nuovo significato ai luoghi della socialità e della collettività, ma in modo differente, ovvero attraverso una attenta individuazione e progettazione della città contemporanea a partire dagli spazi che si stanno conformando come i nuovi spazi pubblici.

Il ruolo del territorio storico in un attento processo di pianificazione, attraverso questa nuova interpretazione, ovvero come la rete dei nuovi spazi pubblici, permetterebbe di lavorare sulla qualificazione delle parti di città meno belle e che si trovano a diretto contatto con il territorio storico, come le aree degradate o sottoutilizzate, interstizi o bordi urbani, insediamenti abusivi o precari e interventi edilizi mai conclusi.

Proprio partendo dai segni persistenti che hanno strutturato il territorio, questo insieme di parti spesso sconnesse possono riprendere vita come fossero degli interruttori, stimolando cioè l'attenzione per nuovi investimenti e quindi accendere di nuova linfa le identità locali (Fior, 2013).

## **3.4. I valori occidentali nel mondo globale**

F. Choay in uno dei suoi scritti più conosciuti (*L'allegoria del patrimonio*, 1995), individua nel 1960, almeno nel contesto occidentale, l'inizio di una tendenza che dal "culto del patrimonio storico" è passa alla sua "tutela industriale".

Con l'invenzione del concetto di "centro storico" in Italia, negli anni Sessanta, cominciò un'apertura dell'immagine di bene storico e dell'approccio alla sua tutela; questo poi determinò sicuramente dei fenomeni criticabili ma anche fenomeni condivisibili, quindi positivi per l'evoluzione della disciplina urbanistica.

Secondo Choay si sono riscontrati almeno tre fatti:

1. la mondializzazione dei valori occidentali e parallelamente la "democratizzazione del sapere" sfociata nel fenomeno del turismo di massa, a cui ci si aggiunse l'espansione del campo cronologico dei beni a cui attribuire un valore storico. Nel 1975 con la Convenzione UNESCO, per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, è iniziata una globalizzazione o mondializzazione dei valori occidentali, portando così una generalizzazione del "valore universale eccezionale dal punto di vista della storia dell'arte o della scienza", il quale venne spesso interpretato dai paesi meno pronti a riconoscere l'essenza della Convenzione, in una corsa all'iscrizione alla lista dei beni considerati come patrimonio mondiale, per ragioni economiche o di prestigio. Anche se questa convenzione ha portato a tutelare i propri beni solo per ragioni finanziarie, ovvero a "valorizzare" i beni storici per ottenere finanziamenti da dall'UNESCO, ha però anche consentito di creare un dialogo e un confronto universale sui temi della salvaguardi, che talvolta ha portato a salvare delle opere o beni che altrimenti sarebbero andati perduti.
2. La "democratizzazione del sapere", ovvero la diffusione della conoscenza dei valori. Questo fenomeno si basa generalmente sull'apertura al pubblico di massa della possibilità di accedere a beni o privilegi a cui un tempo potevano accedere circoli ristretti. La nascita del web ha dato la possibilità alla gente comune di accedere alle informazioni e di beneficiare dei valori intellettuali ed artistici racchiusi nei beni culturali, portando così allo sviluppo del turismo culturale di massa. La necessità della società di occupare il tempo libero è soddisfatta da questa "industria del patrimonio storico", ma non è soddisfatto l'accesso ai valori intellettuali ed estetici; perché la sola azione del "guardare" un certo monumento non può essere fine a se stessa. Infatti per avere una soddisfazione intellettuale, bisogna "vedere" il valore storico, e questa azione richiede un maggior tempo di apprendimento che sarebbe impossibile da ottenere con un atteggiamento consumistico della cultura

Effetto di questa politica sono ormai le tante città che si appellano con il titolo di "città d'arte" o "città della cultura" e speculano sulla spettacolarità del patrimonio al posto di intraprendere una reale tutela storicoartistica. La parte negativa di



questa politica, consiste nel fatto che se non ci fosse questo processo di valorizzazione del bene probabilmente spesso la conservazione di tale bene non avverrebbe.

Questa politica di valorizzazione inoltre nasconde dei secondi fini, perché quando si svolge per promuovere dei beni per la loro ricchezza di interesse culturale e la loro bellezza, spesso rientra in una logica economica di riconoscimento del loro valore d'attrattività.

Choay denuncia cinque operazioni condotte in molti paesi compreso l'Italia, per valorizzare i beni storici (monumenti, centri storici, archeologie industriali ec...) rendendoli così dei beni economici:

1. ricostruzioni storiche: forme di restauro di alcuni beni attraverso interventi edilizi con una riproduzione dello stile senza alcuna base scientifica
2. inquadramento scenografico: interventi di illuminazione e talvolta interventi sonori per spettacolarizzare le opere approfittando del fatto che alcuni visitatori siano attratti maggiormente dalla scenografia che dall'opera in sé
3. animazione: può essere identificata secondo due punti di vista, il primo la identifica come l'insieme delle pratiche che agevolano i visitatori durante l'osservazione delle opere ma in realtà distraggono i visitatori e non permettono il pieno apprendimento dell'opera. Il secondo punto di vista si riferisce all'insieme degli eventi organizzati in prossimità del bene che di fatto entrano in competizione con l'opera stessa
4. modernizzazione: l'insieme degli interventi edilizi che instaurandosi nell'opera, con l'obiettivo di renderla maggiormente fruibile, finisce per essere l'attrazione principale dei visitatori
5. conversione in moneta: l'insieme degli usi che vengono fatti dei beni storici invece della loro conservazione. Tra questi si intendono tutte le forme di affitto del bene per scopi pubblicitari.

Queste forme di valorizzazione portano ad una difficoltà maggiore della loro tutela soprattutto delle opere che sono arricchite di nuovi elementi.

3. Il superamento del limite temporale del valore storico ovvero l'abbattimento del limite temporale che riconosceva solo ai manufatti (opere artigianali) e non alle opere realizzate attraverso processi industriali, il valore di opera da conservare. Questa decisione non portò solo effetti negativi, infatti permise di raccogliere le nuove relazioni che la società sviluppava con il territorio e la storia che lo identificava. Sembra infatti eccessivo ritenere che oggi ci sia un'esagerata

preoccupazione di conservazione del patrimonio architettonico e industriale del XX e XXI secolo. Perché, se è vero che molti manufatti di cui si vorrebbe una conservazione rappresentino spesso edifici modesti, non commemorativi, nè prestigiosi, ciò non avviene sia per ragioni strutturali (problemi di restauro del Moderno) sia per ragioni economicosociali, ovvero mancano i fondi e il proprietario è più propenso ad abbattere e ricostruire ex novo, piuttosto che a conservare tracce di un recente passato. Infatti alcuni di questi luoghi sono spesso considerati negativamente, identità di cui si eliminerebbe volentieri l'esistenza. Nel corso degli ultimi decenni il "valore di antichità" scoperto da A. Riegl, ovvero un legame sentimentale tra esistenza di un bene e la sua appartenenza al passato, è stato fortemente ridimensionato acquisendo nuove connotazioni.

"L'antichità annessa al patrimonio non cessa di ringiovanire, assorbendo il presente, man mano svanisce, ingoiando un passato indifferenziato le cui eterogenee creazioni s'ammassano nel recinto del patrimonio". (Choay, 1995).

Per Choay il patrimonio dimostra che la volontà di restituire una rappresentazione della società odierna come una società di "continui inventori" di cui non si riesce ancora a comprendere la funzione.

Choay inoltre sostiene che sia necessario smettere di confondere sotto la denominazione di "patrimonio" gli edifici dell'era preindustriale e gli artefatti realizzati dopo la rivoluzione industriale e fino ad oggi.

Se questo è vero considerando il significato originale della parola "patrimonio", è evidente la motivazione per cui la scuola italiana abbia a seguito dell'invenzione del concetto di "centro storico" superato un'incomprensione terminologica tutta francese. Infatti non si può non ammettere che le letture morfologiche e prestazionali dei "tessuti urbani" non lascino spazio a fraintendimenti di valore dei manufatti di quel "passato appena raffreddato".

Perciò si può ritenere che l'abbattimento del limite temporale, avendo riconosciuto prima un valore storico ai soli tessuti del centro storico e poi ai grandi quartieri dell'Ottocento e del Novecento sia il giusto riconoscimento dell'evoluzione della storicità urbana che non può fermarsi alle sole antichità artigianali.

## **4. Visioni urbanistiche di valorizzazione del territorio: dalla tutela del monumento a quella dei centri storici**

### **4.1. Dal monumento all'ambiente**

#### *4.1.1. L'evoluzione del concetto di centro storico*

Nell'immaginario della gente comune, la città storica ed il centro storico sono considerati la stessa cosa, ovvero quell'insieme di piccole vie con alcune piazze su cui si prospettano linee di case e negozi tutti stretti uno vicino all'altro. In urbanistica l'area appena descritta fa parte di un unico organismo chiamato centro storico, denominato così per la sua forma insediativa normalmente localizzata nel centro della città e per le forme spaziali che con strutture e architetture che risalgono ormai ad un'epoca passata.

In realtà esistono delle forti differenze culturali tra ciò che descrive l'idea del "centro storico" e quella di "città storica". Una profondità di pensiero e un'evoluzione delle tecniche urbanisticoarchitettoniche che ha attraversato i secoli e che attualmente sembra aver trovato nuova codificazione nell'idea di "territorio storico" (Fior, 2013). La tesi in seguito delinea proprio questa evoluzione e le sue ragioni, sviluppando un percorso degli elementi fondamentali che sono avvenuti dalla conservazione del singolo monumento storico all'invenzione e alla protezione del centro storico per poi arrivare all'interpretazione e alla pianificazione del territorio storico.

Verrà eseguita una disamina delle tecniche e degli approcci urbanistici che hanno iniziato a trattare prima il concetto di "monumento storico" poi quello di "centro storico" fino ad arrivare al "territorio storico". Difatti per le discipline spaziali occuparsi di storicità significa occuparsi di un progetto che può essere per un monumento, per un gruppo di edifici, per porzioni di città omogenee o per la città esistente nel suo insieme (Gabrielli, 1993).

Questo perché i "fatti urbani" (Rossi, 1995) sono il manifestarsi della storia che poi diventeranno l'oggetto di interpretazioni, descrizioni e atteggiamenti differenti alla loro tutela. Quindi attraverso lo studio dell'approccio progettuale con cui le tecniche si rivolgono a questi fatti urbani, si possono indagare, meglio che con altri mezzi, il ruolo e il significato che questi stessi fatti urbani hanno per disciplina ma anche per la società.

Le tecniche architettoniche e urbanistiche che sono state usate per indagare la storicità nella città e nel territorio, hanno sviluppato anche approcci e metodi alla tutela, infatti partendo da interventi e conservazioni di specifiche porzioni urbane ritenute antiche, poi sono stati implementati includendo anche tutto ciò che si è consolidato nel territorio.

Grazie all'evoluzione di questi approcci alla tutela sono emersi da una parte un aumento dei set di interventi possibili per la regolazione delle parti storiche della città (come dalla conservazione alla riqualificazione e dall'isolamento al risanamento), e dall'altra parte integrando nuove interpretazioni della stessa storicità urbana (dal monumento storico agli ambienti urbani<sup>9</sup>, dal centro storico al territorio storico).

Quindi attraverso la maturazione di nuovi concetti riferiti alla sostanza dei valori presenti nel territorio urbano ed extraurbano, verrà raccontata un'evoluzione culturale delle discipline, e anche di nuovi approcci progettuali a tali nozioni.

Ovviamente l'evolversi di concetti e tecniche è avvenuto con un progressivo cambiamento della città nel suo insieme, di conseguenza al mutare della forma urbana nel suo insieme sono intervenute, sia una maturazione culturale dell'idea di storicità, che nella città contemporanea si è tradotta nella ricerca di una continuità dell'evoluzione urbana e sia una maturazione tecnica di come fare fronte, all'interno del progetto urbanistico, alle nuove forme della storicità.

#### *4.1.2. Valorizzazione del monumento*

Si inizia il discorso parlando di monumento perché la storia, che si rivela attraverso i monumenti, è colei che racconta il processo costruttivo dell'identità culturale di una civiltà e per mantenere la storia e l'identità è necessario conservare i monumenti che permettono di attivare con la memoria il loro ricordo.

La realizzazione di un monumento, originariamente, aveva solo uno scopo commemorativo, infatti inizialmente aveva un ruolo di tipo filosofico: era la materia che esprimeva il senso dell'essere un gruppo sociale e le regole civili, etiche e sociali per la sua appartenenza.

---

<sup>9</sup> È opinione generalizzata che la nozione, morfologica ed insieme estetica, di tessuto o di ambiente (in francese ensemble) urbano antico, sia stata definita da Camillo Sitte nelle celebri analisi della sua *Arte di edificare le città* (Choay, 1992).

Con l'avvento della rivoluzione industriale però, il monumento, in occidente, incomincia a non essere più un oggetto commemorativo bensì ad assumersi anche un valore estetico e ad oggi secondo Choay il ruolo del monumento è ulteriormente cambiato abbandonando il senso di bellezza che suscita la sua vista e preferendo il senso di stupore, e sempre secondo Choay l'abbandono del senso commemorativo è avvenuto principalmente per due ragioni: l'acquisizione di un maggior peso del "concetto d'arte" e la diffusione di memorie artificiali ( fotografie, video, internet ecc.); portando così alla creazione di un nuovo tipo di monumento, ovvero quello storico<sup>10</sup>.

A.Rigel fa emergere la differenza tra i concetti di monumento e monumento storico, in quanto, il monumento *"è una creazione voluta come tale (gewollte)"* con una finalità precedentemente decisa (per ricordare una battaglia, un tragico evento ecc...), invece *"il monumento storico inizialmente non è stato voluto (ungewollte) e creato come tale [ma] viene costituito a posteriori dagli sguardi convergenti dello storico e dell'amatore che lo scelgono entro la massa degli edifici esistenti"* (Choay, 1995).

Perciò il monumento storico, che non dovrà essere abbandonato e lasciato andare come i monumenti in quanto non più rappresentanti dell'impegno civile della società che li ha creati, dovrà essere tutelato e salvaguardato in quanto è stato volutamente istituito.

Anche se il concetto del monumento storico è stato creato nella seconda metà dell'Ottocento all'interno delle società occidentali, le sue origini si possono ricollegare intorno al Quattrocento italiano, ovvero quando nasce il *"progetto, fino allora impensabile, di studiare e conservare un edificio per la sola ragione che esso è un testimone della storia ed un'opera d'arte"* (Choay, 1995).

Un'operazione che però non può ancora definirsi di approccio tutelativa, infatti è solo alla fine del XVIII secolo che viene ufficialmente istituito il concetto di "monumento storico", ossia di un oggetto o manufatto che deve essere conservato per il suo "valore informativo" della Storia (nello specifico di quella dell'arte che dal XIX, assieme all'estetica, diviene disciplina autonoma), ma non per il suo "valore mnemonico o identitario" cioè quello che permette alla memoria di svilupparsi generando processi identificativi.

---

<sup>10</sup>A differenza del monumento come tale senza qualificativi, il monumento storico, così denominato dal XVIII secolo, è creazione originale delle società occidentali. Originariamente non ha né il valore mnemonico affettivo né la funzione identificativa. Il suo valore è museologico. Esso porta una informazione per la storia e per la storia dell'arte, serve a conoscere un passato disincarnato. Inoltre, come le collezioni dei musei, dapprima apprezzate per il loro valore pedagogico, esso è stato investito in un secondo tempo, di valori estetici: la legislazione francese lo definisce attraverso l'interesse che la sua conservazione presenta 'dal punto di vista della storia dell'arte' (Choay, 1992:13)

Prima del Quattrocento lo sviluppo di un interesse per il passato era solo per ragioni simulative o replicative o semmai per reimpiegare i manufatti in altri modi più consoni alla loro epoca. In quel periodo, l'operazione di conservazione degli edifici non può ancora definirsi azioni di salvaguardia e protezione in quanto manca ancora del tutto il distacco della Storia.

Ancora nel Medioevo, l'azione conservativa non si è completamente definita, infatti il rapporto con i materiali appartenenti al passato sembra avvenire soltanto in rapporto alle mutate esigenze economiche che, in tempi di crisi, portano a riusare le grandi opere dell'antichità. Inoltre la conservazione di alcune opere matura anche per ragioni culturali dovute soprattutto al diffondersi della religione cristiana

Questo fatto si può riscontrare nell'interesse che, numerosi membri del clero avevano nei confronti delle opere d'arte di Roma, che maturava una certa curiosità per quelle opere, più per i racconti che le interessavano che per l'opera in quanto tale.

Perciò anche durante il periodo medievale, la Chiesa aveva un'attenzione per le opere antiche, che non rappresenta un vero atteggiamento riflessivo sul concetto di patrimonio storico. La salvaguardia delle opere d'antichità grecoromane aveva sia una valenza materiale causata dalle scarse risorse (il riuso di molti edifici era necessario per superare le difficoltà economiche), sia immateriale (la passione per la conoscenza). Ma quel sapere letterario, che spingeva verso la difesa da eventuali demolizioni le opere antiche, non deve essere confuso come una forma anticipatrice di conservazione, perché c'è una totale mancanza di distacco che all'epoca si aveva nei confronti della Storia.

#### *4.1.3. La valorizzazione del monumento storico*

Agli inizi del 1300 quando inizia la rivoluzione del sapere in Italia, umanisti e artisti cominciarono a concettualizzare la storia come disciplina e l'arte come attività autonoma. Inoltre in questo periodo si incamicia a ricercare la conoscenza delle opere antiche, fino ad allora falsificate dalle passioni medioevali, attraverso la lettura filosofica dei testi classici originali che le descrivono. La distanza che presero dal medioevo e dalle sue interpretazioni condusse i sapienti a suddividere la storia in tre periodi: "la bella antichità", "l'età oscura" e la "rinascenza moderna". Nel campo artistico invece incomincia a maturare una certa ammirazione per la maestria delle composizioni formali poiché viene colta la genialità degli stili classici.

Perciò si incomincia a formulare una conoscenza distacca dalla Storia, ma si dava ancora maggior valore ai testi scritti rispetto alle opere in essi descritte.

Nel quattrocento, dalla sintesi di questi due approcci, nacque e incominciò a svilupparsi un interesse per il valore intrinseco delle opere antiche, infatti l'approccio umanistico basato sulla conoscenza delle opere ed il piacere che viene emanato dal loro possesso, inizia a rivelare l'azione conservativa distinta in base alla tipologia delle opere: gli oggetti e gli edifici. Nel primo caso si avviano delle pratiche di collezionismo che saranno precursori dell'istituzione del museo invece nel secondo caso si avviano le conservazioni di interi edifici che risulteranno di maggiore difficoltà (a causa dell'impossibilità di collezionarli privatamente) quindi verrà assegnata all'azione pubblica.

Nel 1400 a Roma, furono intraprese molte misure di tutela, nella maggioranza portate avanti dai papati, ma questa salvaguardia di molte opere ne fece scomparire delle altre dimostrando che al tempo non sussisteva ancora una consolidata pratica di distanziamento dalla Storia.

Non è sufficiente avere la conoscenza a del valore dei monumenti per far sì che essi vengano tutelati per il loro valore torico, ma serve anche dal rispetto si passi ad avere una familiarità con il processo di salvaguardia ovvero che la tutela diventi una pratica acquisita.

Il periodo va tra la fine del quattrocento fino alla seconda metà del settecento quando, per la prima volta, si scrisse di *monument historique*<sup>11</sup>, fu contraddistinto dalla figura degli antiquari, che oltre a collezionare opere antiche, le associavano spesso delle descrizioni formando così delle raccolte documentative.

In seguito, grazie alla voglia di conoscere ed esplorare, gli eruditi istituirono i primi censimenti, indagando sulle origini dei materiali e distinguendoli da quelli che già esistevano nei Paesi del continente. E nel XVIII secolo, grazie a questo lavoro, furono istituiti i musei, che a loro volta istituzionalizzarono la conservazione degli oggetti d'arte aprendo così la strada alla conservazione dei monumenti architettonici.

Fu infatti proprio grazie al lavoro preciso e accurato degli antiquari che viaggiando e raccogliendo opere, ma più abitualmente censendole in lunghi cataloghi, si incominciò a sfruttare l'uso dell'immagine, un' illustrazione realizzata attraverso la scientificità del rilievo dal vero, attraverso un metodo comparativo che permetteva di stabilire delle serie

---

<sup>11</sup>Fin dal 1790a apparve l'espressione di *monument historique*, forse per la prima volta scritto da L. A. Millin. In Italia il concetto di "monumento storico" viene ripreso quasi due secoli dopo all'interno della Carta di Venezia (1964) che considerava questa accezione, sia di una creazione architettonica isolata, sia di un ambiente urbano o paesistico che costituiva la testimonianza di una civiltà particolare, di una evoluzione significativa o di un avvenimento storico.

tipologiche e cronologiche e conseguentemente di realizzare una sorta di storia di ciò che era stato prodotto dall'uomo. Fu proprio questo il periodo in cui vennero gettate le basi del restauro e in più generale della tutela del monumento storico grazie principalmente all'esattezza del disegno dal vero.

Ma pur essendoci un grande entusiasmo per l'iconografia delle antichità, l'architettura durante questo periodo non fu mai protetta, infatti tranne che in Inghilterra, il lavoro di censimento degli antiquari rimase praticamente senza effetti concreti.

Bisognerà aspettare il 1789 con la Rivoluzione francese, dove dalla conservazione dell'iconografia astratta degli antiquari si passò ad una reale conservazione; si possono individuare due ragioni principali che portarono i Comitati rivoluzionari francesi alla decisione di svolgere un vero processo di conservazione delle architetture:

1. il trasferimento dei beni del clero, del Re e degli aristocratici espatriati allo Stato;
2. Lo Stato, in quanto erede dei beni, ebbe una reazione di difesa nei confronti della distruzione dell'ideologia che sottendeva a quei beni (poteri nobiliare ed ecclesiastico)

Si svilupparono così dei metodi per censire l'insieme di tutte l'eredità lasciate alla Nazione, istituendo ufficialmente i cataloghi e gli elenchi delle opere d'arte con il fine di classificare le categorie dei beni, inventariare ogni categoria, verificarne lo stato di conservazione e provvedere alla custodia e protezione di ogni bene catalogato

Tutti i beni che potevano essere raccolti e conservati nei musei dovevano essere messi a disposizione per l'istruzione della popolazione dando luogo così al progetto fisiologico dei Lumi: la democratizzazione del sapere.

Invece i beni immobili, ponevano un problema: lo Stato doveva provvedere a i costi di manutenzione e del loro eventuale riuso, ma spesso non aveva le risorse tali per poter intraprendere una tutela efficiente.

Però, l'effettivo riconoscimento del monumento storico non può scindere dall'avere intenzionalità progettuali rivolte sia al bene in quanto tale sia al tessuto connettivo che si sviluppa intorno ad esso.

Nella seconda metà del XIX secolo, grazie all'attività di artisti, scrittori e studiosi europei il concetto di monumento introdusse il dibattito alla conservazione della storicità nella città poiché espressione sia di una capacità artistica sia di un valore identitario per la civiltà.

Un dibattito che si sviluppò per una consapevolezza generale in quanto la città stava assumendo nuove conformazioni e caratteristiche a causa della Rivoluzione industriale e perciò emerse il fatto che la presa di coscienza di un valore storico di alcuni materiali



urbani provenga dalla constatazione che lo stesso è condizionato o addirittura è sottoposto a rischio di compromissione, dall'evolversi di una nuova forma urbana.

Il grande passo in avanti in questa concezione però non poteva comunque evitare che nascessero delle contraddizioni nelle sue interpretazioni più limitate, secondo le quali la conservazione non è più il mezzo per arrivare al fine della conoscenza, ma diventa un fine essa stessa, inspiegabile e quindi dogmatico (Campos Venuti, 1985).

I nuovi concetti procurano sempre incomprensioni e nuove questioni, infatti nel caso del monumento storico, il termine sottolinea l'avanzata di fenomeni urbani come l'industrializzazione, il traffico, l'urbanesimo, ecc... che minacciano la permanenza di un assetto insediativo consolidato e considerato di valore che si manifestava attraverso opere architettoniche come piazze, palazzi, monumenti sepolcrali, ecc...

Infatti, nella seconda metà dell'Ottocento, il processo di industrializzazione si stava espandendo, travolgendo le più importanti città europee esprimendosi attraverso i suoi processi negativi come l'incremento demografico incontrollato, sporcizia, insalubrità, degrado sociale, ecc...

A Parigi questi effetti vennero gestiti con l'aiuto del Barone Haussmann che, con un piano che prevedeva l'abbattimento di interi settori del tessuto medievale della città, intendeva risolvere i problemi di igiene, salubrità, circolazione ma anche di estetica. Difatti fu proprio lo stesso Haussmann a ricordare come il suo progetto di riorganizzazione non avesse distrutto nessun monumento della città, per seguire un processo di conservazione e valorizzazione delle opere antiche per cui queste venivano liberate e messe nella "più bella prospettiva possibile".

Saranno poi alcuni studiosi che, sensibili al fenomeno, stabiliranno le basi per lo sviluppo di approcci urbanistici<sup>12</sup> al tema della conservazione della Storia attraverso il mantenimento dei monumenti che la rappresentano ma anche dell'ambiente che la circondano.

Le nuove considerazioni riguardanti l'oggetto stesso della conservazione si basano proprio sul passaggio dal riconoscimento del valore artistico a quello del valore identitario e quindi dal monumento storico al patrimonio urbano. Tra questi studiosi si possono indicare coloro che hanno lasciato un segno nel campo della conservazione, ovvero: gli inglesi John Ruskin e il suo allievo William Morris, il francese Eugène ViolletleDuc, l'austriaco Camillo Sitte, il belga CharlsBuls e l'italiano Camillo Boito.

---

<sup>12</sup>Nel 1867 Cerdà inventa la parola "urbanistica" per riassumere la 'scienza delle città'

I loro studi e le loro teorie sulla conservazione dei monumenti storici sono precursori della costruzione del concetto di centro storico che si svilupperò nella seconda metà del Novecento.

Si può quindi ritenere che fino a che il monumento storico rimane confinato all'interno del ramo architettonico come espressione di una capacità artistica e artigianale le tecniche di conservazione non si occupano dei tessuti urbani né tantomeno della città nel suo insieme, servirà quindi che diventi oggetto di studi urbanistici, i quali gli attribuiranno anche un significato sociale.

#### *4.1.4. Conservazione del monumento storico ed il suo intorno*

Anche per l'evoluzione dalla tutela del monumento storico a quella del centro storico vi sarà un passaggio graduale, in quanto per passare all'estensione della conservazione all'intero tessuto connettivo che si presenta tra i monumenti, bisognerà prima affrontare la conservazione del monumento storico ed il suo intorno.

Serviranno almeno sessanta anni prima che il concetto di centro storico venga introdotto ufficialmente in Italia dalla Carta di Gubbio siglata nel 1960.

Va precisato che In Italia, come sostiene Campos Venuti, *“la questione dei centri storici nasce nel tentativo di superare la visione monumentale della salvaguardia, proponendo la nuova visione ‘ambientale’: non più dunque isolati edifici, testimonianze incomprensibili fuori dall’insieme architettonico che li circonda, ma un continuo edilizio dal quale ogni pezzo è indispensabile alla comprensione dell’altro e va quindi contestualmente conservato. Così lo stesso termine di ‘centro storico’, si propone in alternativa a quello superato di ‘monumento’ [storico]”* (Campos Venuti, 1985).

Il contributo che diedero Ruskin, Morris, Violletle Duc, Sitte, Buls e Boito si basava sulla proposta di atteggiamenti volti alla conservazione, al posto del singolo monumento storico, del patrimonio urbano, inteso come l'ambiente all'interno del quale il monumento si inserisce.

Il concetto in seguito si espanse in tutta Europa evolvendosi in modi differenti nei vari Paesi, ma identificandosi sempre più nel significato di una parte di città che riflette l'identità di una società. Nello stesso tempo in cui si percepiva l'avanzamento del progresso nella città come una forma di attacco alla società contemporanea, continuando a promuovere la conservazione commemorativa del singolo monumento, si svilupparono

anche altri due grandi modi di affrontare la conservazione: la visione romantica del "restauro devoto" degli inglesi e l'approccio del "restauro stilistico" del francese di Violletle Duc.

La disputa di queste due opinioni fu l'atteggiamento corretto da utilizzare nei confronti delle antichità, segno di un'integrità civile data dalla convivenza dello "*spazio di contatto*" (approccio medievale) e dello "*spazio da spettacolo*" (approccio del tardo rinascimentale) che assicuravano a diverse scale il rispetto verso il rapporto tra l'uomo e la natura.

Nel contesto inglese, vi era un approccio "antirestaurativo" che esaltava la forza e la bellezza del Medioevo opponendosi alla società mercantile industriale, generando una necessità di conservare i monumenti storici approvando gli interventi utili a prolungare il più possibile la vita dell'architettura antica alla quale però bisognava riconoscere anche il "*diritto di morire*". Nel contesto francese, invece, vi era una visione opposta, volta alla conservazione del monumento storico riportandolo alla sua unità stilistica, regalandogli un aspetto che in passato avrebbe potuto anche non avere.

Perciò, gli inglesi, avevano un approccio conservativo, cercando di mantenere tutti i segni della "vecchiaia" del monumento, invece per i francesi come ViolletleDuc la tecnica di restauro portava al nascondere l'invecchiamento eliminando tutte le parti non coerenti e proponendo anche dei rifacimenti integrali, falsificando l'opera, perché per i francesi la storia aveva un significato formativo, di insegnamento che doveva essere chiaramente esplicitata.

Nella città antica, secondo Ruskin e Morris, dovevano essere conservate le funzioni commemorative che celebrassero il valore morale da perseguire invece di seguire i nuovi stili e comportamenti sociali indotti dalla Rivoluzione industriale, perché per loro la città era preziosa per ragioni etiche; infatti la città nel suo insieme non era oggetto di studi ma si dava attenzione al restauro con un approccio romantico (nostalgico) delle emergenze architettoniche portatrici di valori civili ritenuti migliori di quelli che si svilupparono nella nuova borghesia industriale. Perciò per questi studiosi, l'importante non era conservare la città in quanto tale, ma la conservazione del modello sociale a cui essa apparteneva.

Un'altro approccio, si rimanda agli studi di Sitte applicati in Bruxells da Buls. Il viennese, con un forte interesse per l'arte antica e una spiccata sensibilità estetica, diventerà, tra l'Ottocento e il Novecento, una delle figure più importanti del dibattito sull'ampliamento e l'assetto della città, opponendosi al tecnicismo dominante nelle trasformazioni urbane del tempo che tendevano ad annullare i principi e le regole che avevano reso magnifiche le città nel corso dei secoli (come Haussmann a Parigi).

Sitte, con il suo approccio cosiddetto museale, si avvicinava di più al pensiero stilistico di ViolletleDuc piuttosto che a quello romantico degli inglesi, infatti la sua visione era di conservare lo spazio urbano antico come opera artistica, sublime e ispirarsi ad essa nella composizione della nuova città. In questo approccio rimane ancora un distacco tra il significato identitario e il valore artistico riconosciuto alla città, perciò anche se lui proponeva una conservazione di una porzione più grande del singolo monumento, questa conservazione non era indirizzata a supportare il radicamento della civiltà.

Ma fin dai primi anni del XX secolo il contributo e l'opera di Sitte saranno uno dei temi centrali del dibattito urbanistico. In questi anni si identificheranno le differenze sostanziali tra il lavoro dell'archeologo o storiografo e l'approccio urbanistico. Gli urbanisti non perseguono una lettura storica fine a se stessa, né solamente una pratica conoscitiva, ma intraprendono un atto progettuale cui si vincola la capacità di saper discernere e comprendere le condizioni estrinseche dell'architettura e della composizione urbana, intesa non come una semplice sommatoria di edifici (Rostagno, 2001).

Ma secondo Choay per far sì che si possa parlare di tessuto o di città storica o anche di patrimonio urbano storico, e per far sì che questo dia luogo ad una conservazione affine a quella dei monumenti storici, devono contribuire tre condizioni:

1. la città antica deve essere concepita in modo unitario come oggetto storico e non come la somma di tanti monumenti storici,
2. alla città antica si deve riconoscere sia un valore conoscitivo che un valore identitario (processo che secondo Choay è stato difficile da acquisire perché le opere sulla storia dello spazio urbano e sulla città come opera d'arte sono recenti, infatti risalgono a dopo l'istituzione dell'urbanistica come disciplina autonoma),
3. il progetto conservativo della città antica non deve compromettere il naturale corso evolutivo della società e con essa degli spazi urbani. (Choay, 1992)

Se "conservare" vuol dire custodire un oggetto evitandone l'alterazione, si può ritenere che sia stata la procedura che ha caratterizzato l'approccio agli interventi sulle parti storiche della città per tutta la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento. Invece, "tutelare", che deriva dalla parola latina tutus (sicuro), in italiano ha acquisito il significato di salvaguardare o prendersi cura di qualcuno; nella disciplina urbanistica questo si è tradotto in un impegno a preservare l'identità della civiltà prendendosi cura non solo di alcuni monumenti ma tutto il tessuto circostante, il vero supporto al radicamento della memoria e dell'identità.

Quindi come sostiene F. Choay tutelare interamente la parte centrale delle città non è segno di uno "storicismo occidentale narcisista" ma piuttosto la consapevolezza che

l'identità della cultura europea non si evince dal singolo monumento che di per sé esprime solo una storia (solitamente quella ufficiale), ma è intrinseca al tessuto urbano connettivo che passando da un monumento all'altro racconta le tante storie e l'identità della gente che vive all'interno della città.

## **4.2. L'approccio urbanistico alla città storica**

### *4.2.1. Primi tecniche di razionalizzazione urbana*

L'obiettivo principale con il quale viene affrontato il problema della regolazione interna delle città, dalla seconda metà dell'Ottocento, fu di conferirgli il necessario "decoro" e pertanto di adattare le forme urbane ereditate dal passato alle nuove esigenze della società moderna attraverso un insieme di interventi che siano convenienti e che nel tempo assumano le tecniche della rettifica e dell'allineamento, dello sventramento, dell'isolamento fino ad abbracciare le pratiche del diradamento e del frazionamento (Bonfantini, 2001).

Il passaggio dal campo storicoartistico a quello urbanistico stava proprio nel momento in cui dalle prime tecniche compositive (rettifiche, allineamenti, sventramenti, isolamenti) dell'aggregato urbano che erano mirate a risolvere primamente i problemi sanitari e di mobilità nella città esistente (in prevalenza composta dal tessuto edilizio di impianto medievale); si passò ad esaminare le relazioni che la città antica aveva rispetto alla città nuova e nello specifico ad ammettere che la prima era incompatibile con le nuove necessità civili. Da questo momento infatti, cominciarono ad applicare veri e propri progetti urbanistici che contemplavano nello stesso tempo interventi nella città vecchia (diradamento, frazionamento) e per le nuove espansioni. Ma fin dall'inizio il campo della tutela sembra incapace di essere argomento proprio delle discipline artistiche poiché anche dove si prefiguravano atteggiamenti di composizione dei corpi di fabbrica riguardosi di un nuovo e moderno equilibrio artistico ed estetico (omogeneità delle altezze, coerenza storica e stilistica, linearità negli affacci, proporzionalità dei volumi, ecc...), si lavorava principalmente con un'intenzionalità ingegneristica. Infatti l'oggetto fondamentale di intervento risultava essere più la strada e la sua sezione, che dovevano essere adeguate alle nuove portate di traffico, invece degli edifici di pregio e i monumenti.

All'opposto, questi ultimi erano gli unici materiali urbani ad avere una anche minima attenzione quando la tecnica compositiva dello sventramento, che prevedeva comunque l'allargamento degli assi viabilistici o la realizzazione di nuovi, implicava la demolizione completa di alcuni isolati. Per tutta la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento quindi si può dire che la cultura ingegneristica applicata alla città si instaura con forza, a sfavore delle tecniche di disegno compositivo legato alla cultura storicoartistica, secondo la concettuale dell'igienistica e del miglioramento viabilistico. Per cui la vera tutela, intesa come disciplina volta alla conservazione, al mantenimento e alla valorizzazione dei beni storicoartistici, veniva applicata limitatamente ai singoli monumenti anche attraverso interventi di isolamento che "purificavano" il tessuto circostante il monumento storico.

#### *4.2.2. Sviluppo delle tecniche urbanistiche*

Quando la presenza delle emergenze architettoniche si costituivano come una parte di città da tutelare con il loro contesto tenendo conto di criteri e principi compositivi tipici delle scuole di architettura, la cultura storicoartistica perde valore favorendo un approccio urbanistico più ampio maggiormente capace di coniugare il progetto di tutela della città antica con quello di espansione della città nuova volta a rendere coerente l'assetto insediativo esistente con i nuovi fabbisogni collettivi. È quando cambia il concetto stesso di città, passando dall'idea Ottocentesca di "congegno a quella di "costrutto", ovvero di un organismo costruito di parti vecchie e nuove tra loro connesse, che le teorie sul restauro e quelle urbanistiche si allontanano (Rostagno in Ventura).

Se è a Giovanonni (come detto in predendenza), che si deve l'onore di aver "*proposto la conservazione unitaria della città antica grazie al riconoscimento della incompatibilità strutturale della stessa a sopportare nuove funzioni scaturite dalla vita moderna*", è con lui che la tutela della città storica diventa definitivamente tema disciplinare del progetto urbanistico (Rosa, 1998).

È però con il frazionamento che l'urbanistica rafforza al suo interno il tema della tutela, poiché questa tecnica si struttura come un procedimento con il quale rompere la dannosa compattezza della città vecchia, spesso contraddistinta da confusione funzionale, in parti omogenee. La suddivisione della città in parti autosufficienti ma ben connesse tra loro fa da preambolo alla tecnica dello zoning tipica della disciplina urbanistica moderna. Nello specifico, la tecnica del frazionamento, per soddisfare una riorganizzazione funzionale della città e una scorporazione delle zone incompatibili, doveva inserire anche politiche di

decentramento, in aree fuori dal centro e delle funzioni non compatibili con i tessuti antichi. Ovviamente, queste erano esperienze consolidate nel ramo delle scienze urbane anziché che in quello storicoartistico.

### **4.3. Dal patrimonio storico urbano al centro storico**

#### *4.3.1. Acquisizione del valore identitario*

Dall'approccio romantico di Ruskin e Morris e da quello museale di Sitte l'importanza della storicità che si riscontra nei tessuti urbani verrà sancita definitivamente l'approccio critico di G. Giovannoni. *"Una città storica costituisce in sé un monumento', ma è contemporaneamente un tessuto vivente: questo è il doppio postulato che consente la sintesi delle figure della conservazione urbana, quella devota e quella museale; quello sul quale Giovannoni fonda una dottrina della conservazione e del restauro del patrimonio urbano"*(Choay, 1992). I suoi studi anticiparono le diverse idee politiche dei "secteurs sauvegardés" nel 1960 sistemate ed applicate in Europa, nello stesso anno in cui in Italia viene coniato il più ampio concetto di centro storico.

Giovannoni sancì definitivamente il cambio di scala della tutela, passando dallo spazio ridotto del monumento e del suo intorno, al sistema di tessuti pervasi di valore

storico; ma principalmente gli fu dato merito per aver riconosciuto al "patrimonio storico urbano" (Giovannoni, 1931) l'indiscutibile valore identitario oltre a quello artistico. Il contributo realmente innovativo che darà Giovannoni sarà nell'aver riconosciuto tra urbs e civitas tessuto connettivo della città, e nello specifico nell'aver stabilito che il valore storico della città non è un valore fine a sé stesso, una dato da conoscere, bensì un valore per qualcuno, la società, risaltando così il sistema di relazioni sociali che si attivano attraverso la conservazione dei tessuti insediativi urbani. Questa introduzione di patrimonio storico urbano porterà anche un nuovo modo di affrontare la conservazione: tramite tecniche e metodi che appartengono all'intervento urbanistico.

L'evoluzione delle tecniche del progetto urbanistico per le parti storiche della città, fino ad allora, corrispondevano all'evoluzione culturale degli oggetti urbani sottoposti a conservazione, un insieme di tecniche che si basavano su una visione progettuale della città nel suo insieme attraverso l'uso del Piano urbanistico.

Giovannoni fu fondamentale anche in questo caso, infatti sostenendo che il patrimonio storico urbano avesse un valore sociale, riteneva che fosse indispensabile legittimarlo

attraverso uno strumento tecnico come il Piano. Riteneva inoltre che ogni parte antica della città dovesse essere inserita in un visione più ampia del contesto urbano così da poter far emergere la sua relazione con la società presente e con il sistema di reti che la modernità imponeva.

Grazie a questo approccio si poteva giudicare per prima volta il valore d'uso della parte antica rispetto a questioni tecniche, nello specifico il rapporto che il patrimonio urbano aveva con le reti urbanistiche primarie, e anche il valore identitario che la parte antica esprimeva nei confronti della società esistente e quindi arrivando ad una prima attualizzazione del valore storico.

Nel piano Giovannoni riteneva che il patrimonio storico fosse l'anello di congiunzione tra le scelte urbanistiche di scala territoriale (nelle quali la storia ricopre unicamente una funzione di riconoscibilità per le funzioni residenziali, perché il sistema degli spazi urbani è ancora conforme a stabilire un equilibrato rapporto tra uomo e natura), e le scelte di scala locale (nelle quali la parte storica viene studiata precisamente in ogni sua componente per consentire al tessuto storico di rispettare la sua morfologia originale).

Grazie a queste teorie la disciplina dell'urbanistica ha elaborato una successione di pratiche che, attraverso l'uso dal piano nelle diverse forme assunte nel tempo, hanno permesso di inserire la questione della conservazione all'interno di approcci urbanistici più ampi.

#### *4.3.2. Evoluzione storica del concetto urbanistico: dalla riprogettazione alla valorizzazione del territorio*

Come esposto in precedenza, nella seconda metà dell'Ottocento si sviluppa l'idea di **modernizzazione e decoro** della città, dove il monumento storico viene salvato dalla modiche per gli allineamenti dei tessuti esistenti. In Italia, questo sistema di interventi trova forte riferimento normativo nella legge sull'esproprio de 1985, e che si attua attraverso gli strumenti urbanistici come il Piano regolatore e il Piano di ampliamento.

In seguito, si sviluppa l'idea di risanamento della città attraverso le tecniche di sventramento usate sia come rimedio per migliorare l'igiene del tessuto insediativo sia come rimedio per migliorare l'assetto sociale per gli ampi strati di popolazione debole.

Questa idea si sviluppò soprattutto dopo il 1880 e venne applicata in particolare in Italia dopo l'emanazione della Legge per Napoli del 1885.



I primi trent'anni del Novecento sono stati caratterizzati essenzialmente dall'idea di tutela della città, specialmente attraverso le tecniche dell'isolamento<sup>13</sup> e del diradamento edilizio<sup>14</sup> che venivano applicate anche nei Piani regolatori Ottocenteschi.

In Italia la promulgazione della legge urbanistica nazionale n. 1150 del 1942 che istituì ufficialmente il Piano Regolatore Generale, incominciò ad essere attuata dal secondo dopo guerra, per cui l'approccio di Giovannoni di inserire il patrimonio storico urbano in un contesto di Piano territoriale rimane precluso allo strumento regolativo mettendo in luce l'incompatibilità tra *"la necessità di inserire la città del passato nel sistema di relazioni della città contemporanea, per rinnovarne il ruolo ed evitarne l'abbandono, e l'urgenza di difendere, allo stesso tempo, la specificità di quei valori identitari e fattori di qualità urbana di cui essa è riconosciuta depositaria, per evitarne la dissipazione"* (Bonfantini, 2002)

#### *4.3.3. Modalità e strumenti specifici per il centro storico*

Non è da trascurare, in questo studio che sta analizzando l'oggetto della conservazione, le tecniche di intervento e approccio alla tutela; l'importanza della trasformazione della forma della città fino a ad oggi. Infatti, se fino ai primi trent'anni del Novecento l'oggetto della conservazione fu il monumento storico, le tecniche furono legate all'ammodernamento e all'isolamento in un approccio urbanistico di tipo compositivo, si doveva anche alla forma della città che nel suo insieme non superava ancora di molto il limite fisico delle mura medievali o cinquecentesche. Di conseguenza l'attenzione dei contemporanei era rivolta fondamentalmente ad identificare, all'interno di questo nucleo compatto, gli elementi storici rilevanti, dal momento che la città esistente era ancora limitata e circoscritta. Con il ricomporsi della città, si aggiunse, si adattò e si estese, la disponibilità di materiali urbani su cui studiare dei ragionamenti di tipo conservativo per poterli ricalibrare e ricollocare in un disegno generale di città.

---

<sup>13</sup>La tecnica dell'isolamento consiste nella *"rimozione dell'edilizia minore intorno agli edifici monumentali, in modo da 'liberarne' il perimetro"* (Bonfantini, 2002)

<sup>14</sup>*"Contrapponendosi agli sventramenti, gli interventi di diradamento hanno carattere puntuale e perseguono l'obiettivo di minimizzare le demolizioni sul tessuto edilizio esistente, combinando finalità d'ordine igienico viabilistico ed estetico"* (Bonfantini, 2002).

Negli anni '60 difatti, quando in Italia fu introdotto il concetto di centro storico, la città le forme si stavano già trasformando rispetto al passato. Da un lato iniziava ad espandersi oltre il limite delle mura storiche, depositando una cintura di tessuti insediativi differenti (espansioni residenziali, produttive, terziarie) da quelle che caratterizzavano il centro città, dall'altro, concentrandosi proprio su queste nuove espansioni, incominciava anche a trascurare la ricchezza di tessuti esistenti concentrati all'interno delle mura. Quindi, per quanto la costruzione del concetto di centro storico non fosse stata semplice e rapida da realizzare trovando numerosi oppositori spinti dalla speculazione edilizia, era normale che una parte della cultura urbanistica riconoscesse nell'unitarietà del centro urbano un sistema di regole morfologiche da perseguire in modo complessivo.

Grazie proprio alla sua compattezza e omogeneità, il centro storico verrà poi considerato un tema specifico da trattare separatamente dal resto della città attraverso strumenti specifici. Perciò anche se la sua definizione portò a tutelare la zona del centro nella sua integrità, si può sostenere anche, che proprio per la sua forte differenza dalla città che si stava formando, fin dal principio ha goduto e contemporaneamente sofferto di una disciplina settoriale e specifica. Infatti il centro storico fu gestito primariamente da Piani particolareggiati per la zona omogenea<sup>15</sup> A, che svilupparono l'idea del centro storico come una città sulla quale intervenire non solamente con modalità e strumenti differenti dal resto della città, ma anche in un secondario momento (infatti l'uso del Piano particolareggiato prevede un'attuazione indiretta e quindi successiva al Piano generale).

#### *4.3.4. Il dibattito sull'ambiente costruito*

Per spiegare il modo in cui si sviluppa l'idea di tutela del centro urbano come monumento storico integrale ci si avvalerà dell'aiuto di un'esperienza italiana che viene svolta in quel periodo e che riesce ad esprimere al meglio le dinamiche di sviluppo.

Un aspetto da evidenziare, è che l'attenzione al centro storico ha acquisito importanza all'interno del dibattito urbanistico poiché al tessuto antico si è riconosciuto sempre più il ruolo di "palinsesto territoriale" sul quale le memorie e l'identità sociale sono radicate. È proprio l'aspetto civile, che percepisce il centro storico come un "problema" da considerare e risolvere in un insieme sistematico di operazioni sulla città esistente. È

---

<sup>15</sup>Le zone omogenee previste dalla legge 1150/42, sono state identificate con la legge 765/67 e disciplinate con il decreto 1444/68.

evidente quindi, come alla salvaguardia artistica del tessuto insediativo corrisponda necessariamente il mantenimento della popolazione residente e delle attività esistenti che gli restituiscono vivacità, prediligendo quindi per una forma di "tutela sociale" del centro storico mirata al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Da queste attente valutazioni si formano quindi le differenti politiche e tecniche urbanistiche per la salvaguardia del centro storico: dalle politiche di decentramento delle funzioni terziarie incompatibili con il ridotto tessuto del centro (unità immobiliari troppo piccole e viabilità inadatta ad accogliere i flussi di traffico veicolare), agli approcci tipologici e morfologici per la conservazione del sistema costruito. Da qui si innesta quindi il dibattito tra chi vincolerebbe tutto il centro storico per non alterarlo, e chi, invece, predilige per una visione urbanistica del "problema" temendo che un suo degrado fisico causi una perdita irrecuperabile della vitalità sociale che lo contraddistingue. Grazie a questo dibattito però, si forma una scuola di pensiero che vede nella scientificità delle indagini sul patrimonio storico la via di salvezza per coniugare l'aspetto storicoartistico dei manufatti edilizi e l'aspetto socioeconomico delle funzioni esistenti. Perciò si può dedurre che i nuovi capisaldi della conservazione degli anni '60 siano il miglioramento delle prestazioni edilizie del centro storico e parallelamente il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti.

## **5. Dalla tutela dei centri storici a quella del territorio storico**

### **5.1. L'evoluzione del concetto di tutela del centro storico**

In Italia fin dal 1930 incominciò a maturare una certa sensibilità per il patrimonio costruito di antico impianto. Le vicende che contribuirono al consolidamento della salvaguardia dei centri storici risultano poi particolarmente variegata e possono essere riassunte in tre fasi principali:

1. anni '60: il centro storico diventa una "questione" fondamentale all'interno dei processi di pianificazione urbana a tal punto da ottenere studi e discipline specifiche. La questione abitativa si inserisce in un periodo di crescita urbana ed economica tale che il problema dei centri storici, giudicato in contrapposizione alle dinamiche espansive della città, è sottoposto a specifici processi di pianificazione.

2. anni '70: nasce un nuovo paradigma del centro storico che passa da “bene culturale” a “bene economico”. Il tema del centro storico in questo lasso di tempo viene messo in relazione al problema di reperire un'abitazione per tutti. Per questo il giudizio di valore a cui il centro storico dipendeva per la sua salvaguardia viene spostato dal campo storicoculturale a quello eticopolitico.
3. anni '80, il settore degli "studi urbani" risveglia il dibattito sul recupero dei centri storici inserendolo in considerazioni più ampie (sociali) nel rispetto di una generale progettazione della città esistente. Questo è il periodo in cui si stabiliscono le basi per un ampliamento del concetto di “centro storico” a sostegno di quello di “città storica” ed in particolare si dà inizio alla stagione degli anni '90 caratterizzata dai Programmi di riqualificazione urbana.

#### *5.1.1. Un progetto specifico per il centro storico*

Durante gli anni '60 i problemi riguardanti l'ambiente costruito diventarono fondamentali per la pianificazione della città. Ma, anche se in teoria si studiò l'esigenza di sostenere la salvaguardia dei centri storici in modo coordinato e complementare con le altre questioni territoriali all'interno di un unico quadro di pianificazione, in pratica, il nucleo di antica formazione e le nuove espansioni urbane furono considerate e trattate separatamente.

Infatti la separazione tra centro storico e città di espansione fu dovuta essenzialmente a due ragioni:

- al primeggiare della logica del mercato della rendita urbana su quella delle politiche urbanistiche,
- all'incapacità degli urbanisti di governare concretamente gli esiti del Piano.

Questa seconda ragione era sostanzialmente dovuta alla trasformazione e che si stava verificando all'interno della disciplina ovvero il dover affrontare il sostegno alla costruzione di nuovi alloggi per rispondere alla crescente domanda sociale, e il dover allargare il raggio d'azione del Piano adeguandosi alla dimensione della città dato che si stavano acquisendo solide competenze nel campo dell'indagine scientifica dei fenomeni territoriali.

### *5.1.2. Recupero del centro storico attraverso la riqualificazione della città esistente*

Negli anni '70 iniziò un periodo di politiche per il riuso del patrimonio edilizio esistente ampliando notevolmente il consenso riguardo alle politiche di conservazione e recupero dei centri storici. Il lascito acquisito dagli anni '80 sul tema del recupero del centro storico si basava principalmente sul dibattito avvenuto all'interno degli studi urbani sulle ricerche sociali. Infatti, da quel momento in poi, l'analisi fisica dello spazio costruito si amplifica da corpose indagini sui tessuti sociali che vivono quegli spazi e che consentono di leggere con maggiore facilità la complessità del centro storico.

Dall'intento di individuare accuratamente l'ambito di intervento per il centro storico ci si sposta all'interpretare, dopo un'attenta osservazione, le differenze che intercorrono in tutta la città esistente così da far emergere la sua dinamicità e il limite causato dall'esigenza di attribuire un valore storico solo alle parti antiche tralasciando, così la molteplicità di relazioni e identità che ormai si sono stratificate in molte altre parti del territorio.

Partendo dall'ipotesi che le relazioni tra le parti della città divengono l'oggetto principale delle nuove strategie di pianificazione, si può affermare che per la tutela e la salvaguardia delle identità sociali ormai radicate nella città, non bastano più le analisi dello spazio fisico urbano e del tessuto morfologico, ma è fondamentale un atteggiamento progettuale capace di selezionare forme, funzioni e relazioni espressive e costitutive dell'identità storica in un'ottica d'insieme di pianificazione generale integrata<sup>16</sup>. Gli anni '80 faranno dunque da preambolo alla stagione che fin dai successivi anni '90 ha portato alla concentrazione delle politiche di salvaguardia dei tessuti storici a una più generale riqualificazione della città esistente. Occupandosi quindi dell'indagine accurata delle prestazioni urbane e contemporaneamente sullo studio morfologico dei tessuti, si stabilizza una pratica di cura diffusa della città che però non ha sempre portato i risultati attesi.

---

<sup>16</sup> Successivamente è la Carta di Amsterdam (1975) che introduce la "conservazione integrata" e che pone la questione di salvaguardare i centri storici non solo attraverso l'applicazione di vincoli ma operando verso una coerente scelta di pianificazione della conservazione dei caratteri architettonici e urbanistici e insieme dei caratteri funzionali, economici e sociali dei tessuti antichi (Gabaglio, 2008).

## 5.2. I concetti di città storica e territorio storico

### 5.2.1. Evoluzione della città moderna

Alle politiche di riuso degli anni '70 si rimanda il fatto che il centro storico da "bene culturale" diventi un "bene economico". Gli studi di F. Indovina, P.L. Crosta sullo spreco edilizio, ma anche di G. Campos Venuti per il contenimento dello spreco di suolo, sono necessari per comprendere la reale dimensione del problema dei centri storici che quindi non sono più solo beni da salvaguardare in quanto beni artistici e culturali, ma beni da salvaguardare poiché dal loro reinserimento nel ciclo economico della città dipende anche la sopravvivenza dell'intero sistema urbano e territoriale.

Questa estensione delle visioni non sarebbe avvenuta se in quegli anni la città non avesse continuato ad ampliarsi, incorporando anche le prime aree produttive localizzate nelle prime periferie urbane.

Perciò, la graduale inclusione delle vecchie industrie produttive (e con esse l'insieme delle opere necessarie allo svolgimento dell'intera vita produttiva) all'interno del tessuto insediativo, influenzò e spinse l'evolversi della cultura della tutela e della salvaguardia del patrimonio storico dal singolo monumento storico sino al centro storico per poi arrivare al concetto di territorio storico.

Dagli anni '80 le antiche aree industriali ovvero quelle realizzate a partire dalla Rivoluzione industriale di fine Ottocento, incominciarono ad essere riusati senza troppe indulgenze perché ci fu una loro progressiva dismissione. Questo fatto lasciò vasti margini di intervento che spesso hanno precluso alle vecchie industrie di aver vita anche dopo la chiusura del ciclo produttivo. Però contemporaneamente alle industrie spuntarono numerose installazioni come i quartieri operai oppure le attrezzature per la vita collettiva. Questo avanzamento d'interesse verso la storia del primo ciclo produttivo industriale spinse la nascita di un vero e proprio movimento per la conservazione delle archeologie industriali.

Un esempio di questo riconoscimento può essere espresso tramite l'analisi del Piano particolareggiato per Nuova Schio (Vi) approvato nel 1990 e redatto da un gruppo di progettazione diretto da F. Mancuso. Questo Piano, insieme ad altri in Italia e in Europa, permise di continuare verso una nuova concezione del valore storico dei manufatti urbani, liberando tale valore dalla sola dimensione temporale.

Il Piano Particolareggiato per il recupero urbanistico e ambientale del nuovo quartiere operaio Alessandro Rossi si sviluppa per una superficie complessiva di 20 ettari interessando un intervento unitario realizzato tra il 1872 e il 1896 e contraddistinto da una ricca varietà tipologica (villini, case isolate, case a schiera). Nel tempo questo quartiere è stato assorbito dalla città subendo forti alterazioni che, fortunatamente, non hanno stravolto la riconoscibilità del quartiere. Ma l'obiettivo del Piano si basa proprio sul recupero dell'identità del quartiere prima di tutto, mettendo al posto della zonizzazione del PRG vigente, che non individuava alcun valore storico all'insediamento e lo riportava come semplice "zona di completamento. Il Lanificio Rossi ha sostanzialmente istituito una delle storie urbane legate alla produzione industriale più influenti per l'alto vicentino che, nell'PRG di Schio, veniva trascurata. Per adempire quindi a un recupero dell'identità, intesa come omogeneità fisicospaziale del quartiere, deformata dalle successive addizioni e speculazioni, Mancuso lavora proponendo una specifica disciplina degli interventi sugli edifici e sugli spazi aperti privati *"nel controllo di tutti i principali caratteri morfologici incidenti sull'immagine complessiva e identitaria del quartiere"*. *"Il piano si costruisce intorno al binomio qualitàidentità, dove il rafforzamento della seconda è visto come strumento per raggiungere la prima. Il tutto si fonda sull'attribuzione di un valore storicoculturale (e architettonico) al quartiere nel suo complesso e nei singoli elementi che lo costituiscono, ma al contempo sul riconoscimento della legittimità delle pratiche minute di trasformazione in atto, da non impedirsi bensì da comporre come fattore positivo nella costruzione di concrete regole di intervento che favoriscano la tutela attiva dei caratteri del quartiere"* (Bonfantini, 2002).

Il caso di Nuova Schio racchiude due delle questioni fondamentali di questo capitolo: la dura contrapposizione che è sempre emersa tra la conservazione e la nuova edificazione e che a Schio è stata definita come una fertile ricomposizione del tessuto insediativo, che perseguendo una separazione dall'approccio tipologico puro ha concesso il mantenimento del tessuto sociale e l'apertura definitiva al concetto di città storica.

Con il concetto di città storica, l'urbanistica inizia definitivamente una pratica della tutela che consideri la complessità delle forme e delle relazioni che caratterizzano i tessuti storici urbani.

### *5.2.2. I testi normativi che hanno contrassegnato l'evoluzione della tutela*

Uno dei argomenti più studiati per quanto riguarda la salvaguardia del patrimonio storico riguarda la lettura dei testi normativi e delle carte che hanno contrassegnato l'evoluzione di un approccio alla tutela sempre meno legata al vincolo e sempre più volta a integrare conservazione e pianificazione urbanistica. Questa breve digressione normativa ha lo scopo di introdurre gradualmente gli aspetti fondamentali avanzati con la seconda Carta di Gubbio del 1990 che adoperando il concetto di territorio storico ha spinto il tema della tutela e della salvaguardia del patrimonio storico a nuove interpretazioni all'interno della disciplina urbanistica.

La Carta di Gubbio del 1960 fu il primo grande strumento di riconoscimento per la tutela integrale dei centri storici, con la quale per la prima volta si promulga l'esigenza di procedere alla salvaguardia dei valori storici del patrimonio esistente mettendoli in relazione con il resto della città.

Le Carte successivamente elaborate sembrano non ricordare l'importante dello sforzo culturale avanzato con la Carta di Gubbio. Infatti, la Carta di Venezia del 1964, fa riemergere il valore documentativo del patrimonio edilizio esistente e la sua necessaria conservazione, ma non vengono espresse le modalità con le quali tale conservazione porterà benefici risvolti per la società e in particolare come tale patrimonio potrebbe essere reinserito e reimpiegato all'interno delle condizioni urbane trasformate.

Nel 1972 si ottiene un progresso grazie alla Carta Italiana del Restauro (in particolare l'allegato D Istruzioni per la tutela dei Centri Storici) che, oltre ad allargare a tutti gli insediamenti, che pur non avendo una struttura antica possiedono specifici valori di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche, il concetto di centro storico, identifica l'esigenza di conformarsi a una dimensione urbana della tutela. In particolare il PRG è indicato tra gli strumenti operativi che consentono di gestire gli interventi nei centri storici, a cui si aggiungono i Piani particolareggiati e i Piani esecutivi di comparto che interessano un isolato.

L'Anno Europeo del Patrimonio Architettonico fu dichiarato il 1975 e con la Carta di Amsterdam viene nuovamente avvalorata l'importanza di considerare la conservazione del patrimonio edilizio esistente non un problema marginale ma una delle questioni prioritarie dell'urbanistica. Con questa Carta viene istituita la "conservazione integrata" e sono esposti anche due principi da seguire durante la fase di pianificazione: il primo è l'esigenza di conoscere attraverso un inventario il patrimonio esistente, per poi iniziare



con l'inserimento di funzioni attrattive nei luoghi di maggior degrado per ripristinare la vivacità delle zone in decadenza.

La legge 457/1978 (Norme per l'edilizia residenziale) sancì ufficialmente un'integrazione tra diverse discipline per la salvaguardia del patrimonio storico. Nel all'articolo 27 di tale legge, si specificano le norme per gli interventi di recupero, introducendo così le modalità di intervento per la città esistente (la legge dispone una crescente libertà di trasformazione del tessuto esistente) e istituisce le "zone di recupero" che vengono solitamente chiamate dai Comuni nella "zona omogenea A". Nel 1985 dopo dieci anni, viene pubblicata la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico in Europa, documento che precisa ancora una volta la grande considerazione dei Paesi membri verso il patrimonio costruito (architetture e luoghi) identificato come *"espressione irripetibile della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale in Europa, una testimonianza inestimabile del nostro passato e un bene comune a tutti gli europei"*.

Nel 1987 la Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche meglio conosciuta come Carta di Washington stabilirà nuovamente la valenza globale del patrimonio storico viene. In questo documento viene ulteriormente allargato l'ambito della tutela riguardante il concetto di "città storica". Per città storiche sono intese tutte le città del mondo perché tutte rappresentano materialmente la diversità della società che vi abita. Anche se la Carta di Washington amplifica considerevolmente lo spettro del patrimonio costruito, con essa si riconferma il limite per il quale non è ancora ben definito come poter rendere più attuale questa risorsa rispettando le nuove necessità abitative e conservando anche la complessità dell'esistente anziché della sua sola forma esteriore.

Bisognerà aspettare il 1990 con la seconda Carta di Gubbio, la quale aveva lo scopo di essere un contributo scritto grazie al quale costruire un consenso e una condivisione di processi decisionali per affrontare in maniera più impostata la regolazione del patrimonio culturale e identitario della città e del territorio. Regole che prendevano di uniformare sia il linguaggio tecnico da usare nell'approccio con le nozioni di conservazione e trasformazione, ma principalmente uniformare il metodo per indagare e individuare i caratteri fondativi della città esistente e del paesaggio edificato. Viene quindi dichiarata l'importanza del processo conoscitivo delle potenzialità insediative che introducono il progetto di riqualificazione urbana.

### 5.2.3. La seconda Carta di Gubbio

L'ANCSA (associazione nazionale centri storico artistici) nel 1990 decise di proporre un aggiornamento integrativo della Carta di Gubbio del 1960 sostenendo che il centro storico, sia *"l'area ove si sono concentrati, in ogni città europea, i valori della civitas e dell'urbs, costituisce al tempo stesso il nodo di una struttura insediativa più ampia. Tale struttura, interpretata nel suo secolare processo di formazione, deve essere oggi riguardata come 'territorio storico', espressione complessiva dell'identità culturale e soggetto quindi in tutte le sue parti (città esistente e periferia, paesaggi edificati e territorio rurale) di una organica strategia di intervento"*.

La Carta del 1990 come sostiene B. Gabrielli, *"è un documento del tutto aperto, addirittura non concluso, ma che contiene la summa delle posizioni dell'ANCSA maturate nei primi 30 anni dalla sua vita. Qui si riflette, in primo luogo, l'ammissione del fallimento dell'ipotesi dell'intervento pubblico (nel campo della tutela), l'affermazione dei principi di salvaguardia ma anche la necessità dell'innovazione e, soprattutto, si consolida l'idea di una strategia che non riguarda più soltanto il centro storico ma la città esistente"* (Gabrielli in Toppetti, 2011).

Viene sancita definitivamente, con la Carta di Gubbio del 1990, la presenza del valore storico ai beni culturali e naturali che si localizzano al di fuori del perimetro del centro storico. Parallelamente, essa sancisce anche la dilatazione del senso e del campo di intervento della tutela: passando da un'azione conservativa sempre meno connessa alla difesa di valori esistenti ad una nuova azione sempre più progettuale.

Le innovazioni dell'evoluzione della disciplina urbanistica e delle sue tecniche di attuazione riguardanti la storicità si possono riassumere in 5 punti:

1. la storicità diventa un oggetto progettuale urbanistico che comporta un ingrandimento della scala di intervento della conservazione passando quindi dal singolo monumento artistico a un sistema più consistente di materiali urbani che addirittura considerano gli spazi aperti e il paesaggio. La cosa importante però è che la conservazione della storicità avviene attraverso la conservazione delle relazioni: tra valori storici diversi e tra i materiali urbani e la popolazione esistente,
2. la storicità mette a contatto il valore artistico dei materiali urbani (spazio costruito) e valori mnemonici e identitari (spazi di relazione) dando così un significato sociale alla conservazione,

3. la conservazione della storicità della città comporta l'ammissione dell'evoluzione dei materiali che la compongono ossia la loro trasformazione in adeguamento ai significati che la società ogni volta attribuisce alle parti storiche,
4. la concezione contemporanea di storicità estende considerevolmente l'abaco dei materiali dal valore storico includendo ad esempio, sia gli spazi aperti ma anche passando dalla conservazione degli oggetti a quella delle relazioni che si traducono nella costruzione di reti di valori differenti che non eliminano il valore storico tradizionale ma invece lo inseriscono in un sistema di relazioni più ampio utile ad incrementarlo.
5. La presa di coscienza che la storicità è sparsa in tutto il territorio affiorando attraverso segni e tracce differenti per tipologia, localizzazione, datazione, ecc... questo implica l'applicazione di interventi diffusi, spesso ordinari, ma non più rivolti ad un ambito speciale.

Per tutti questi motivi, i concetti di "città storica" e "territorio storico" si possono considerare equivalenti. Entrambi si strutturano sulla presupposizione che deve essere riconosciuta la complessità delle tracce, nelle varie forme e epoche di cui si costituiscono, e le relazioni che esse tessono con la società. Forse con il termine "città storica" si rimandava ancora a un insieme di segni che appartengono agli spazi costruiti ed è per questo che nella tesi si è preferito esprimersi con l'altro concetto, ovvero "territorio storico" che si rimanda maggiormente anche alle tracce legate agli spazi aperti.

*Tabella che riassume l'evoluzione della salvaguardia del patrimonio edificato, dei principali dispositivi normativi in materia e degli strumenti urbanistici impiegati.*

	Oggetto della conservazione	Approccio/idea	Tecniche urbanistiche per	Dispositivi normativi	Strumenti
<b>1850-1880</b>	monumento storico	Modernizzazione e decoro	Rettifiche e allineamenti	legge del 1865	Piano Regolatore Piano di Ampliamento
<b>1880-primi anni del XX secolo</b>	monumento storico	Risanamento	Sventramento	legge del 1885	Piano Regolatore
<b>primi 30 anni del XX secolo</b>	ambiente urbano	Conservazione	Isolamento e diradamento	leggi Bottai	Piano Regolatore
<b>anni '50</b>	centro storico	Ricostruzione	Analisi e regole tipologiche/morfologiche	legge 1150/42 decreto 154/45	Piano di ricostruzione
<b>primi 20 anni del secondo dopoguerra (anni '60 e '70)</b>	centro storico	Risanamento conservativo e Riuso	Analisi e regole tipologiche/morfologiche	legge 765/67 decreto 1444/68 legge 457/78 leggi per la casa	Piano Particolareggiato Piano di recupero
<b>boom economico anni '80</b>	città storica	Riqualificazione	Analisi prestazionali	deregulation	Programmi complessi e PRG
<b>dagli anni '90 ad oggi</b>	territorio storico	Rigenerazione	Analisi morfologiche e prestazionali	riforma INU	Piano strutturale

## **6. I temi e strumenti di progettazione del territorio storico**

### **6.1. Le fasi che portano alla rigenerare della città contemporanea**

Negli anni '80 la questione della salvaguardia del centro storico si aprì a nuove considerazioni e specialmente alla volontà di comprendere più attentamente le caratteristiche di tutta la città esistente perché si intuivano in essa nuove potenzialità. Infatti, l'approccio scientifico dell'analisi territoriale dalla scuola di Astengo e l'introduzione degli studi urbani (sociali) nelle pratiche di pianificazione, diedero una conoscenza più approfondita di tutto il tessuto tipomorfologico e sociale che di cui è composta la città esistente.

E proprio in quest'epoca che cominciarono a vacillare anche le tradizioni del Piano ovvero che il consueto modello di governo delle trasformazioni urbanistiche (la fase dell'espansione si è pressoché esaurita) incominciò ad essere in crisi iniziando così un ciclo di politiche di deregulation pur essendo di controriforma urbanistica.

Il diffondersi di un approccio volto alla riqualificazione dell'intera città esistente, non più limitata solo al centro storico e contemporaneamente il diffondersi di un approccio urbanistico che non si basa più sull'uso del Piano come strumento per un progetto generale della città esistente, permette l'affermazione di un nuovo modello di pianificazione basato principalmente su un progetto urbano diviso per parti, in una visione di coerenza generale fornita solo da poche strategie politiche.

In contrapposizione questa linea di pensiero si instaura una linea riformista che, riaffermando l'esigenza di Piano generale per la visione futura della città, supporta il progetto urbanistico quale componente funzionale alla politica capace di coniugare la riqualificazione urbana e il quadro socioeconomico senza diminuire la complessità delle dinamiche urbane e territoriali.

Gli obiettivi variati che negli anni '70 sottendevano il recupero urbano erano condivisi da Ambedue gli approcci. Si passa quindi dal tema del reperimento della casa per tutti, ad il tema della riqualificazione urbana e dell'ambiente coniugando la conservazione fisica e quella sociale delle aree di antica formazione e favorendo una salvaguardia dei tessuti insediativi in ragione del loro valore sociale e non in relazione al loro valore storico. Ciò che li differenzia è l'approccio con cui perseguire i nuovi obiettivi del recupero urbano: infatti da una parte c'è preferisce supportare un modello di pianificazione sviluppato per

parti senza un disegno generale e un insieme coerente di regole urbanistiche in quanto intravedono una generale perdita di ruolo delle istituzioni pubbliche, dall'altra parte invece, c'è chi sostiene che concedendo dei progetti specifici non coordinati non viene affrontata in modo adeguato la centrale questione messa in gioco dalle trasformazioni urbane, ovvero quella socioeconomica e in particolare il problema della rendita fondiaria che, se vengono tratti solo singolarmente le negoziazioni pubblico-privato, non viene redistribuita su tutto il territorio. Soprattutto non si affronta in modo adeguato la politica degli spazi pubblici e di quelli collettivi, la loro quantificazione e localizzazione omogenea sul territorio, indispensabili per definire e regolare lo spazio privato. Come non sono adeguatamente trattati gli elementi storici urbani.

Per tutti gli anni '90 la città sarà caratterizzata dall'uso degli strumenti di programmazione strategica seguendo l'ottica della riqualificazione della città fatta per parti. A causa degli incerti scenari positivi che tale politica prospetta, mettendo a rischio l'intera identità culturale e la memoria storica delle città italiane, nel 1990 l'ANCSA propone il tema della salvaguardia dell'identità per l'intero "territorio storico" come scelta metodologica per ogni intervento di trasformazione urbanistica. Con la nuova Carta di Gubbio non viene messa in discussione il fondativo ruolo del centro storico per l'identità urbana, ma piuttosto, reclamando il potenziamento del Piano urbanistico generale, viene valorizzato il ruolo del centro storico ponendolo in relazione con l'insieme del territorio mettendo in evidenza le dipendenze sociali, economiche e funzionali che la popolazione ha instaurato con esso e parallelamente evidenziando anche l'integrazione della popolazione in altre parti della città che non può essere sottovalutata all'interno di un unico quadro generale di sviluppo del territorio capace di produrre una nuova idea di città.

### *6.1.1. La deregolamentazione*

In Italia alla fine degli anni '70 sono state emanate tre leggi molto importanti per l'urbanistica italiana che avevano depositato un approccio generale alla riqualificazione della città. Si tratta di un corpus normativo che riformando il tema del regime dei suoli (L 10/1977), dell'equo canone (L392/1978) e della casa (L 457/1978) avevano contribuito a depositare un dotazione di strumenti che servivano alla gestione del patrimonio edilizio esistente.

La legge Bucalossi del 1977 introdusse l'obbligo di formare i Programmi triennali di attuazione dei PRG ossia gli strumenti che pianificano la priorità degli interventi pubblici. La legge escludeva da questi Programmi gli interventi di ristrutturazione e risanamento del patrimonio edilizio esistente poiché lo scopo della norma era di agevolare al massimo la realizzazione di edilizia convenzionata. Di conseguenza gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, che non erano inseriti nei Programmi, erano pienamente dipendenti al controllo pubblicistico dal momento che dovevano non prevedere cambi di destinazione d'uso, non aumentare le superfici utili, e i proprietari dovevano convenzionare i prezzi di vendita e i canoni d'affitto.

Con la legge 392/1978 si cercò di adempire ancora alla necessità di fornire una casa per tutti e specialmente alla distribuzione equa dei prezzi di vendita e dei canoni di locazione. Per l'argomento riguardante il patrimonio costruito, la legge inserì per la prima volta un parametro per valutare il degrado fisico degli edifici spronando molti Comuni a verificare il livello di adeguatezza dei propri tessuti edilizi. Così la legge 392/78, affrontando questo tema riuscì a far emergere uno dei nodi fondamentali per la disposizione di un sistema organico di norme per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente istituito. La legge 457/1978 prese in considerazione proprio questo argomento e infatti istituì sia le "zone di recupero" e relativi Piani di recupero, sia le "categorie di intervento edilizie e urbanistiche". Anche se furono istituite queste nuove leggi all'avanguardia (legare il recupero delle abitazioni alla predisposizione di canoni di locazione convenzionati tesi a garantire l'inserimento di specifiche classi sociali), non furono molto applicate nel resto d'Italia perdendo così l'opportunità di legare politiche di salvaguardia edilizia a quella sociale (Storchi, 2001).

L'idea che le politiche di recupero della patrimonio esistente non fossero limitate al solo centro storico ormai era assimilata e condivisa e soprattutto si riallacciava al tema che questa operazione dovesse attenersi ad una generale politica di riqualificazione della città esistente. Il seminario dell'ANCSA che svolse a Lucca nel 1982, nello specifico, *"segna una delle tappe fondamentali nel dibattito e nella riflessione sulle politiche per il recupero, superando il distacco che per anni era stato rimarcato fra centro storico e periferie urbane, per ricomporre la città in un disegno unitario e per affrontarla attraverso strumenti unitariamente concepiti, capaci di produrne e di guidarne la complessiva trasformazione e riorganizzazione"* (Storchi, 2001).

Ma gli anni '80 sfortunatamente, rappresentarono un periodo di controriforma. Infatti l'emanazione di alcune sentenze eliminarono le parziali conquiste ottenute nel decennio precedente. Con la sentenza n. 5/1980, la Corte costituzionale dichiarò illegittimo: con la

legge 865/1971, il valore a prezzo agricolo dei suoli sottoposti a esproprio introdotto e con legge 10/1977, la separazione del diritto di edificabilità dal diritto di proprietà prevista dalla.

Insieme alla sempre più debole capacità pubblica di governare le trasformazioni urbanistiche, nel 1982 si aggiunse la legge Nicolazzi che introducendo la formula del "silenzioassenso" per le pratiche edilizie sfilò ulteriormente il controllo pubblicistico nei processi di pianificazione. La legge 47/1985 sul condono edilizio promulgò infine l'impotenza del dibattito urbanistico condotto fino ad allora per contrastare le forme di abusivismo.

La legge 179 nel 1992 fu passo avanzato dalla deregulation urbanistica, che introdusse i Programmi Integrati di Intervento (PII), strumenti urbanistici simili ai Piani particolareggiati ma che potevano essere in tutto o in parte in variante al PRG vigente. Quest'ultimo avanzamento deregolativo, che ha praticamente delittimato il valore del Piano generale nella costruzione di una politica unitaria e coerente di riqualificazione della città e del territorio favorendo le trasformazioni della città da compiere per parti, ha avuto un periodo abbastanza ampio di applicazione senza però determinare i tanti e sperati benefici pubblici.

### *6.1.2. La riqualificazione urbana*

Come è stato anticipato in precedenza, gli anni '90 furono contraddistinti, l'introduzione dei PII, dalla stagione dei Programmi complessi che, volti ad una riqualificazione della città, lavorava su specifici ambiti e con strumenti specifici, cercando sempre un'integrazione fra risorse pubbliche e private. Il cambiamento decisivo si ebbe con legge 493/1993 che introdusse i Programmi di Recupero Urbano (PRU), di natura sperimentale e transitoria poiché connessi a finanziamenti pubblici finalizzati alla realizzazione di edilizia residenziale pubblica. Solo dopo un anno infatti vennero introdotti anche i Programmi di Riqualificazione Urbana (DM 1071/1994) per ambiti urbani degradati precedentemente individuati dal Comune e da attuarsi tramite accordi di programma proposti dal Ministero dei Lavori Pubblici. Ciò che differenziava maggiormente i Programmi di recupero e quelli di riqualificazione fu che mentre i secondi erano volti a migliorare le prestazioni dei quartieri pubblici; i primi invece erano applicati



a tutto il territorio comunale: aree industriali dismesse, periferie degradate, aree sprovviste di servizi.

Ma alla fine degli anni '90 attraverso le questioni legate alla dispersione e diffusione insediativa, riaffiora la discussione sulla riqualificazione della città esistente. Infatti, la città diffusa offre, l'opportunità per rivedere i percorsi urbanistici fino a quel momento applicati spesso in assenza di un Piano generale. Si instaura così la problematicità della dispersione insediativa e del rischio che i paesaggi e i territori storici italiani possono subire. Quindi, l'argomento riguardante la riqualificazione urbana ritornerà fondamentale in particolar modo in termini di competizione fra le città che puntano tutto sul ripensamento della loro immagine e sulla loro riorganizzazione interna.

### *6.1.3. Rigenerare città: un lavoro di riqualificazione integrato e coordinato*

Oggi, in un contesto di metropolizzazione, anche se giustamente, le politiche di riqualificazione della città hanno avuto e continuano a perseguire l'obiettivo di dare nuova qualità a parti di città degradata, si ritiene che, il fine debba ulteriormente ricomprendere un principio di generazione di una nuova idea di città. In altri termini, il lavoro di qualificazione di alcune parti di città deve essere messo a sistema, integrato e coordinato, con l'obiettivo di generare un modello insediativo fondato su alcuni punti fondamentali strutturali: i grandi sistemi infrastrutturali e ambientali integrati alla rete di valori identitari che innervano e organizzano lo spazio.

Pur rappresentando una normale evoluzione della stagione di riqualificazione urbana che ha caratterizzato la programmazione strategica delle città italiane fin dagli anni '90, a rigenerazione della città contemporanea è essenzialmente differente. Dal momento che il tema della rigenerazione urbana obbliga a confrontarsi con nuovi stili di vita, con nuove necessità (l'abitare sociale) e in particolare con la scarsità di risorse (economiche ma anche l'esaurimento di quelle ambientali come il suolo o le fonti energetiche) dato che l'obiettivo prima della rigenerazione è il ripristino di un equilibrio del sistema territoriale nel suo insieme. Le città, per essere competitive nel panorama internazionale, oggi devono riorganizzarsi e offrire una nuova immagine di e delle opportunità da offrire alla popolazione e alle imprese. Per fare questo è doveroso proporre una nuova idea di città.

Alla base di ogni nuova politica di governo del territorio dovrebbe sempre esserci la rigenerazione della città contemporanea. L'urbanistica e la pianificazione che sono solo

una delle tante componenti del governo del territorio, possono, grazie i loro strumenti specifici (il Piano e il progetto urbanistico), stabilire il quadro di coerenze dove poter sviluppare ogni nuova ipotesi di rigenerazione e in sostanza di creazione di una nuova idea di città.

La predisposizione generale di un progetto di città, che consideri il territorio storico su cui sorge e sul quale trova corpo, è favorevole a rafforzare una visione dello sviluppo urbano ancorato agli elementi storicizzanti e per questo coerente con una trasformazione insediativa inserita nella continuità dell'evoluzione territoriale.

Il punto principale di del passaggio dalla salvaguardia di un bene storico alla costruzione di una nuova idea di città con la risignificazione dei segni (particolarmente per quei contesti che per svariate ragioni hanno trascurato o perfino perso i segni distintivi di una storia comune) ha luogo solo se si sviluppano contemporaneamente, sia la formazione di una conoscenza collettiva che contribuisce alla ricerca dei segni distintivi e dei territori attualizzando il loro senso e significato, sia la composizione di una conoscenza tecnica che colga questi segni distintivi e li riposiziona in un quadro di coerenze urbanistiche che generano un nuovo disegno unitario della città.

Sostanzialmente per far sì che un progetto di territorio storico abbia concretezza bisogna verificare almeno due condizioni, la prima che ci sia una appropriazione da parte dei cittadini del significato di alcuni elementi territoriali che renda la popolazione un attore partecipe capace di prendersi cura delle tracce e dei valori storici, la seconda che ci sia un sapere tecnico (degli urbanisti) che seleziona tra i tanti segni quelli che potenzialmente possono esprimere meglio di altri la storicità urbana e allo stesso tempo capaci anche di convogliare sinergicamente risorse, attori, energie e idee per la rigenerazione della città contemporanea.

Il processo di Piano, durante il quale il progetto di rigenerazione urbana può concretizzarsi, diventa il momento fondamentale perchè:

- è in questo momento in cui le forze politiche e gli interessi privati si incontrano,
- è il momento in cui le scelte urbanistiche e i bisogni collettivi possono essere legalizzati,
- il processo di risignificazione dei segni storici può passare da tutela passiva delegata al vincolo e all'azione pubblica ad una tutela attiva basata sulla cura diffusa e all'azione sinergica tra responsabilità pubbliche e private,
- rappresenta il momento in cui il disegno di città può emergere e organizzarsi attraverso una guida tecnica che mette in sinergia risorse disponibili e fabbisogni.

uindi lo strumento del Piano è ancora quello che urbanisticamente può essere considerato efficace per contribuire a predisporre uno sviluppo coerente del governo del territorio che si prenda la responsabilità di rispettare i fabbisogni sociali, economici ambientali e storici.

#### *6.1.4. Regole e strategie per una città diffusa*

Giunti a questo punto della tesi è chiaro però come il nuovo concetto di territorio storico fugga da alcune questioni pur essendo una derivazione di esse.

Prima di tutto, ricercare il valore storico dei segni e delle tracce non si verifica più solo ed unicamente grazie ad un approccio manualistico, nel quale l'azione classificatoria e archivistica dei beni appare come l'aspetto fondamentale. Molti dei segni territoriali inseriti in un progetto di territorio storico possono sfuggire alle certezze dell'elenco o dalla sicurezza dei rinvenimenti di queste tracce nelle mappe antiche. Per cui l'individuazione degli elementi definiti storici deve avvenire attraverso altri canali selettivi come ad esempio l'interrogazione della collettività.

Al contrario di come avveniva per l'individuazione del centro storico, per il progetto di territorio storico risulta impossibile definire un perimetro certo. La costruzione del territorio storico, anche se fa proprie le metodologie e gli approcci tipomorfologici e prestazionali, che hanno permesso l'individuazione dei tessuti urbani storici, deve iniziare dalla selezione che di questi serve per la rigenerazione urbana complessiva. Quindi sarà impossibile definire perimetro definitivo a priori dato che gli elementi che costituiranno una rete di territorio storico saranno i più vari come gli antichi nuclei medievali, quartieri moderni, spazi aperti del paesaggio rurale o le recenti dismissioni industriali. La loro lettura trasversale consente di ricostruire una storicità urbana continua, spesso nuova per gli accostamenti, ma naturalmente evolutiva del territorio.

Un'altra caratteristica che si può individuare nel progetto di territorio storico è la sua dimensione spaziotemporale. Infatti, la scala e la gestione nel lungo periodo dell'intervento di risignificazione dei segni sono fondamentali per il progetto di territorio storico. La selettività del progetto di territorio storico esamina oltre che una tradizionale regolamentazione puntuale dei tessuti anche un approccio strategico più innovativo. Questo fatto avviene perché un progetto di territorio storico non pretende di prevaricare sulle discipline delle Soprintendenze; più che altro cerca di rivederle e reinserirle in una

strategia di riattualizzazione dei segni storici. Per avere sempre una visione dinamica dell'evolversi della storicità urbana il progetto di territorio storico lavora usando una doppia scala, quella minuta della regolazione diffusa e quella ampia della strategia selettiva che consentono puntualmente di riconoscere il valore storico dei beni, territorialmente rielabora le relazioni tra i segni in un'ottica di gestione nel lungo periodo del loro ruolo e significato per la collettività. Siccome ci si avvale di questa doppia scala di lavoro, il progetto di territorio storico deve inevitabilmente essere gestito all'interno di un modello di Piano che ammette continui adattamenti e passaggi di scala pur mantenendo una regia generale condivisa e chiara. Questa esigenza consente quindi di individuare nell'approccio di pianificazione strutturale, lo strumento più adatto a gestire la rigenerazione della città metropolizzata attraverso: l'individuazione e gestione delle grandi reti strutturali (infrastrutture, ambiente, valori storici) nei suoi documenti non prescrittivi e il controllo delle trasformazioni nei tessuti insediativi esistenti nei suoi strumenti regolativi.

L'approccio del territorio storico, infine, permette di muovere il campo della salvaguardia della storicità urbana dal "luogo per la tutela" al "luogo per la cura". In questo processo spazialmente e temporalmente riposizionato (scala territoriale e gestione di lungo periodo), diventa indispensabile lavorare con una popolazione attiva che avendo preso coscienza delle potenzialità e delle risorse custodite nel territorio si impegna perché esse siano opportunamente rinvigorite senza dover aspettare l'intervento pubblico che dall'alto impone un vincolo di tutela.

## **6.2. Progettazione di un territorio storico**

### *6.2.1. Da "permanenza" a "persistenza"*

Bisogna precisare, che con il concetto di "territorio storico", non si intende sostituire quello di "paesaggio" poiché tra i due concetti c'è una sostanziale diversità in termini di contenuto. Il "paesaggio" infatti è correttamente inteso come una "unità non frazionabile" perché esso è caratterizzato da una dimensione spaziotemporale generale. Per quanto riguarda invece il "territorio storico" pur non avendo una dimensione fisica o temporale precisa è definibile ovunque perché dipende dalle relazioni che con esso si radicano, è però "una selezione di unità" ossia di elementi del territorio che ne costituiscono la struttura storica. Proprio grazie alla sua selettività il territorio storico non esiste come entità dischiusa ma esso si svela e rivela le sue componenti solo con un progetto. Un

progetto cosiddetto "di conoscenza" in quanto è sintomatico degli elementi di cui si compone (perché esso stesso rappresenta il momento in cui le componenti storiche vengono indagate) e rende note le relazioni che attraverso il progetto di rete si attivano generando a sua volta nuove relazioni e legami.

Gli elementi che appartengono al progetto di territorio storico, non si limitano a quelli che permangono come segni morfologicamente individuabili nel territorio, ma sono anche quelli che hanno un senso persistente nel tempo. Ciò indica che pur modificandoli e adattandoli questi segni acquisiscono un ruolo per determinare l'identità collettiva.

In concreto è quasi impossibile determinare a priori e in maniera del tutto generalizzata quali potrebbero essere nella contemporaneità questi segni poiché il progetto di territorio non è mai un progetto uguale e generalizzabile in quanto sono subordinati al contesto (spaziale e sociale) in cui si opera. Tuttavia è possibile determinare i temi possibili da affrontare in un progetto di territorio storico.

L'obiettivo di questo capitolo è individuare dei possibili temi che oggi argomentano un eventuale progetto di territorio storico nella città contemporanea. L'elemento basilare finalizzato a qualificare l'azione di salvaguardia del territorio storico e attivare processi di trasformazione della città contemporanea e addirittura una sua rigenerazione sa quindi costituito da temi individuabili.

Nel 1995, F. Choay in *L'Allegoria patrimonio*, anche se non approvava appieno la visione di un graduale allargamento del concetto francese di patrimoine ai beni dell'età industriale, nella sua lettura critica inserisce un ragionamento per la loro tutela nell'età contemporanea.

Probabilmente in maniera non del tutto inconsapevole, Choay in questo testo, propone i temi principali da sviluppare nella progettazione del territorio storico nella città contemporanea<sup>17</sup>.

Il patrimonio industriale (il recupero delle archeologie industriali), il patrimonio rurale (nello specifico la ridefinizione dei margini urbani e di quelli agricoli), e il patrimonio naturale (nello specifico il ridisegno delle aree libere ovvero le nuove forme di spazi pubblici nella metropolizzazione) rappresentano un primo elenco di temi possibili che emergono tra quelli capaci di strutturare un valido progetto di territorio storico. Essi raffigurano per molti contesti europei e italiani i segnali persistenti, anche se deboli e

---

<sup>17</sup> Choay indica anche le principali politiche che dovrebbero essere affrontate per intraprendere una loro generale conservazione strategica: introdurre dispositivi di controllo delle affluenze nei centri di maggior turismo, misure pedagogiche per l'insegnamento del valore storico dei beni; il sostenimento di generali politiche urbane volte alla salvaguardia dei patrimoni storici.

compromessi, della riconoscibilità di un territorio per quanto esso sia afflitto dalla metropolizzazione. Essi però sono anche dei segni persistenti ossia sono sia la struttura portante della morfologia territoriale sia la struttura portante della identità culturale e sociale.

Questi segni persistenti costituiscono quindi gli elementi di riferimento, a differenti scale, per la costruzione e l'evoluzione storica, culturale, sociale ed economica di un dato contesto territoriale.

Si può individuare, difatti, che anche nei contesti più compromessi dalla metropolizzazione, il processo evolutivo del sistema insediativo sia in parte condizionato dalla presenza di alcuni di questi temi, che se interpretati nel modo corretto potrebbero perseguire l'individuazione di un sistema di riferimento per la progettazione della città contemporanea.

Questi temi non rappresentano solo il singolo oggetto che a causa dei processi di metropolizzazione rischia di essere perduto e quindi andrebbe riconosciuto e salvaguardato (l'archeologia industriale, i tracciati interpoderali, le colture e i sistemi di irrigazione, boschi e fiumi, ecc...), ma costituiscono gli elementi morfoconnettivi capaci di selezionare tra i tanti spazi della contemporaneità quelli di qualità e ricchi di relazioni e dai quali è possibile istruire un possibile progetto di rigenerazione urbana della città. In altre parole, la loro indicazione rappresenta, oltre che una questione conoscitiva, anche un utile punto di congiungimento fra momenti differenti e scale differenti di processi di pianificazione della città metropolizzata.

Infine, i temi che riguardano il recupero delle archeologie industriali, il progetto di ridefinizione dei margini urbani e agricoli e il ridisegno degli spazi pubblici con il ripensamento di elementi naturali rappresentano questioni che intrecciano inscindibilmente la questione del valore storico con quella del valore ambientale.

Questo prova come da una parte l'esistenza di una "città inversa", dall'altra parte l'esigenza di dare vita alle nuove centralità tramite un progetto di rete che faccia interagire segni e oggetti permanenti, sebbene distanti nel tempo, con lo scopo di generare una nuova visione della città nel suo insieme.

Infine, il progetto di territorio storico diventa progetto di conoscenza solo nel momento di formulazione di una proposta che vuole ridare nuovo significato ad un bene che quel bene viene effettivamente indagato e conosciuto per le sue peculiarità parallelamente è progetto di conoscenza anche nel senso che è la stessa collettività che messa nelle condizioni di capire e riconoscere le opportunità che derivano da una risorsa territoriale e sarà proprio la civiltà che potrà reinterpretare e risignificare.

### 6.2.2. I patrimoni della città contemporanea

L'archeologia industriale

Il tema delle dismissioni industriali e relative opere infrastrutturali, ha ormai un'estesa letteratura ma spesso è stato sviluppato solo dal punto di vista trasformativo con gli effetti urbanistici, sociali e ambientali senza dare abbastanza importanza alla gradualmente dismesso rappresenta, al contrario, uno dei resti territoriali più visibili e che quindi se reinseriti in un nuovo ciclo urbano produttivo potrebbero riconfigurare la composizione spaziale della città contemporanea.

*"Nell'epoca del riuso le dismissioni, anche quelle di area vasta dei non luoghi urbani, debbono rappresentare una fertile occasione per un ripensamento complessivo in quanto, in termini ecologicoambientali, è stato pesantemente compromesso dagli effetti del processo di industrializzazione, nelle sue varie fasi. Le dismissioni territoriali, colte nei loro aspetti di 'progettualità della cultura del recupero del rifiuto', come l'ultimo Lynch sembra indicare, possono trovare proprio nel 'recupero propositivo' e nelle propinquità culturali delle varie permanenze storicoambientali, i necessari punti di riferimento per la trasformazione in 'paesaggi' della muta cosa di natura ridotta a mera spazialità territoriale dai processi dell'industrializzazione e del consumo (R. Assunto)" (Boschetto, 1991).*

Il territorio agricolo

Il territorio rurale e il paesaggio agrario, nei secoli è stato sottoposto a profonde trasformazioni, ma si può dare a loro il merito se fino ad oggi ci sono ancora le diverse "tramature" dell'aggregazione spaziale e funzionale del territorio, che in molti casi possono estrinsecarsi in "segni e valori permanenti" (Boschetto, 1991).

Il tema del patrimonio rurale risulta molto attuale e pertinente all'interno di un progetto di territorio storico principalmente per quei contesti nei quali la presenza delle campagne agricole può tradursi in un elemento strutturale per la ridefinizione dei margini urbani.

Il contesto urbano ormai è noto quanto sia difficile distinguerlo univocamente da quello della campagna poichè quest'ultima si trova sempre più interclusa e relegata a frammenti di ruralità. E è proprio ripartendo dalla ricucitura di questi frammenti e dai segni che l'operare umano ha lasciato in essi che è possibile adempiere a una nuova risignificazione degli spazi aperti agricoli se legati al loro riposizionamento nei confronti di una urbanità tutta da costruire.

L'ambiente

*"[...] La prassi urbanisticoanalitica (ormai consolidata) e tecniconormativa [...] tendono spesso ad appiattare l'identificazione dei valori storicoambientali sulle vestigia dei singoli valoriarchitettonici. [...] L'analisi del territorio extraurbano richiede [invece] la formazione di un assetto di introspezione analitica transdisciplinare, ampiamente variegato intermini di 'definizione d'insieme', al fine di far emergere le valenze proprie dei singoli elementi analizzati e dei rapporti che questi tessono con il connettivo circostante, sia di tipo prettamente territoriale che propriamente ambientale e/o paesaggistico"* (Boschetto, 1991).  
Come per esempio l'acqua che rappresenta un elemento determinante per la variazione del territorio. *"Il territorio pianiziale – padano in particolare – ma non solo quello – collinare e vallivo ad esempio – può quasi intendersi come l'esito di continue e complesse operazioni di trasformazione incrementale, soprattutto di tipo idraulico, e non solo nelle vaste plaghe bonificate"* (Boschetto, 1991).

Grazie ai corsi fluviali, bacini e falde acquifere, opere di bonifica e di irreggimentazione è possibile individuare oltre che le tecniche di governo idraulico che si sono evolute nel tempo anche gli assetti insediativi e culturali che hanno caratterizzato i territori. Il corso fluviale infatti, negli ambiti territoriali pianeggianti ha costituito anche una importante funzione economica poichè veniva usato come mezzo di comunicazione per il trasporto di merci e persone e rappresentava anche una fondamentale fonte energetica.

L'acqua oggi a causa della meccanizzazione dell'agricoltura e dell'avanzare di nuove forme di comunicazione è una risorsa praticamente disponibile ovunque, il complesso sistema di articolazione dei canali e di rogge risulta quasi del tutto disgiunto dalle necessità economiche oltre che da quelle riguardanti i trasporti (almeno in Italia). Ma questo esteso patrimonio naturale, se correttamente reinterpretato alla luce delle nuove esigenze sociali (ma anche energeticoambientali), può dimostrarsi un elemento decisivo nella definizione delle nuove strategie urbane ed ecologiche.



## **7. Il caso studio: il Veneto centrale**

### **7.1. La città diffusa del Veneto Centrale**

Inciso da numerosi corsi d'acqua di disuguale importanza, l'area centrale del veneto raffigura uno dei sistemi insediativi più singolari dell'Italia settentrionale.

L'area che racchiude i margini delle province di Vicenza, Padova e Treviso, attraversata a sud dal fiume Brenta, a nord est dal fiume Piave, risulta, nel corso degli ultimi trent'anni, fortemente coltivata e interessata da un sviluppo di vigorosa industrializzazione e di crescente urbanizzazione, che, oltre a tramutarne i tratti morfologici, si è ripercosso sul sistema sociale ed economico della regione.

I contesti territoriali si possono contrassegnare oltre che per alcuni aspetti sociali ed economici e oltre che per dei differenti gradienti di concentrazione urbana, anche per un inferiore livello di integrazione metropolitana e di coesione territoriale, identificandosi come un sistema effettivamente integrato e di carattere metropolitano in un'area ridotta del sistema metropolitano del veneto centrale.

Questa particolare morfologia territoriale non è causata da un'espansione di un centro metropolitano, ma si presenta come una stretta integrazione funzionale tra medi e piccoli centri metropolitani differenti; infatti è caratterizzata da una distribuzione omogenea di attività produttive e commerciali e una dispersione di funzioni residenziali. Questo fenomeno si è potuto verificare grazie a un potenziamento del sistema infrastrutturale (attrezzature metropolitane, luoghi di svago e centri commerciali) e ad una cresciuta mobilità individuale creatasi dalle nuove modalità e intensità con cui il territorio viene adoperato dagli abitanti residenti in costante movimento. Questa nuova mobilità è aiutata da un sistema di connessioni stradali particolarmente fitto ( in parte di origine storica in parte data da molteplici e minimi provvedimenti pubblici) che consente la massima accessibilità e le medesime potenzialità localizzative di ogni zona del territorio; invece l'offerta di buone condizioni abitative e qualità urbane sono state determinate da una considerevole dotazione di attrezzature di livello e qualità differenti e servizi pubblici, anche in assenza di vere e proprie forme urbane. Queste forme urbane sono contraddistinte da una densità molto bassa contrassegnata fundamentalmente da case isolate, capannoni industriali isolati ed ampi spazi aperti o parzialmente in edificati, ma comunque segnati da processi di urbanizzazione, intervallati da ampi spazi agricoli.

La condizione decisamente peculiare di questo territorio è un meccanismo che si instaura al suo interno, come se fosse una vera e propria città, la cui popolazione tende ad usare l'intero territorio per i propri bisogni.

Il cambiamento demografico che si è manifestato dagli anni '70 in poi è stato contraddistinto da un costante ridimensionamento dei centri maggiori e dei capoluoghi, mentre l'area interstiziale presentava crescenti dinamiche, in linea con questi risultati l'area interstiziale mostra un aumento del numero di abitazioni totali molto più rilevante a quello dei capoluoghi, rilevando un processo di urbanizzazione e uno trasferimento della domanda residenziale verso le aree ad urbanizzazione diffusa esterna, sempre più lontana dai maggiori centri urbani. Anche per quanto riguarda i settori produttivi l'area interstiziale mostra una maggiore vitalità rispetto ai centri principali, con lo sviluppo della piccola media impresa, grazie ai processi di decentramento produttivo dei grandi sistemi industriali (come quelli di Porto Marghera e di Padova) e grazie alle risorse interne (autorganizzazione e cooperazione per la ricerca, l'innovazione tecnologica e l'internazionalizzazione), che avvantaggiarono l'espansione di queste attività immettendosi nei mercati nazionali ed internazionali e stabilendo la formazione di distretti industriali (come avvenne tra Padova e Venezia e lungo l'asta del Naviglio del Brenta, con il distretto industriale calzaturiero).

Questo specifico sviluppo del sistema produttivo ha permesso di fare risaltare le diverse genesi ed i fattori influenti che hanno creato questo sistema insediativo, tra i quali bisogna evidenziare il ruolo e la rilevanza dell'agricoltura, originariamente quasi unica risorsa economica che determinò la struttura territoriale e lo sviluppo sociale di quell'area, ma con un'importanza marginale nelle rotte dei grandi traffici internazionali di Venezia e debolmente interessata dai commerci e da alcune attività produttive dei centri urbani importanti; conseguenza del fatto che l'agricoltura non fu mai particolarmente florida, sia per le colture locali sia per le caratteristiche del terreno sia per i notevoli investimenti necessari per la regimazione di fiumi e torrenti, per controllare le acque di superficie e la tutela delle zone paludose e per drenare le acque abbondanti e minacciose. Quando in seguito ci fu la crisi politicoeconomica che colpì le grandi città commerciali del mediterraneo, dal XVI l'aristocrazia decise di capitalizzare altrove, da quel momento Venezia scopre, occupa e trasforma l'entroterra.

Lo strumento che determinerà questa profonda trasformazione, l'elemento d'origine ed ordinatore di un sistema di organizzazione agricola e produttiva del territorio sarà l'unità produttiva della villa veneta. Essa sarà affiancata alla chiesa e al suo campanile come elemento di riferimento geografico, darà nuovo senso e spessore ai borghi sparsi,

garantirà grandi investimenti in strade di comunicazione, manufatti edilizi e opere idrauliche, ma soprattutto consoliderà il presidio delle campane da parte della popolazione consolidando il radicamento delle famiglie nei territori rurali anche attraverso il sistema delle mezzadrie che indicherà nel tempo lo sviluppo di una proprietà dei terreni estremamente parcellizzata. Questo forma di vita fu una delle cause per cui la popolazione non si concentrava nei centri delle piccole e medie città, creando così, una tendenza alla vita non urbana. Il territorio era formato da una rete di piccoli medi centri urbani di impianto storico, che rappresentavano nodi di servizi alle famiglie e alle imprese con un nucleo originario ancora oggi riconoscibile in molte frazioni, segnato a volte dalla presenza della sola chiesa o il campanile, elemento che più di altri punteggia il territorio in maniera emblematica e simbolica, a volte invece rafforzato dalla presenza di una villa padronale e delle relative dipendenze che organizzano l'ordito dei campi e dei percorsi interpadronali.

Il sistema produttivo che si manifesta, è a forma microimprenditoriale dovuta dalla struttura del sistema agricolo che influenza gli aspetti di carattere sociale, l'elevata coesione sociale delle piccole comunità locali, le forme di reciproco aiuto e solidarietà; la famiglia diventa la struttura del sistema sociale autosufficiente, capace di autoorganizzarsi per rispondere ai propri bisogni, con la rendita che, con l'integrazione di altri redditi finisce per costituire la base finanziaria alle radici del sistema produttivo basato sulla piccola e media impresa.

L'impresa industriale era favorita da notevoli sostegni come finanziamenti pubblici e interventi infrastrutturali dello Stato (Porto Marghera, su terre portate via alla Laguna di Venezia) i quali condussero le industrie a porsi all'origine del sistema produttivo e in torno agli anni 50' e 60' esercitavano un potere di attrazioni verso le città come soprattutto Padova e Venezia. Ma già a metà degli anni 60' il ridimensionamento dei centri urbani è sempre più evidente, la crisi produttiva che investe il Porto di Marghera è il riflesso di ciò che sta succedendo nella nazione, e così si incomincia un processo di riorganizzazione che favorirà il decentramento della produzione e la segmentazione del ciclo produttivo. La grande impresa libera la forza lavoro, fornisce knowhow e reti di relazioni produttive e commerciali, fattori che si convertono nei primi motori di sviluppo della piccola e media impresa, finanziata dal il risparmio accumulato dalle famiglie e dal lavoro che i componenti della famiglia stessa possono garantire. All'inizio di questa fase le piccole e medie impresa erano le imprese satellite delle imprese più grandi che avevano un potere di esclusività, nel tempo alcune di queste piccole e medie imprese incominciano a trovare una loro collocazione nel mercato, attraverso la vendita diretta.

L'impresa, grazie alle nuove tecnologie e le nuove organizzazioni produttive, si dissemina sempre di più nel territorio, eliminando sempre di più i vincoli di accessibilità, di localizzazione, di concentrazione e di economia di scala. Il piccolo imprenditore colloca la nuova attività dove i costi dei terreni sono più vantaggiosi, approfittando del vantaggio di accessibilità che il territorio omogeneo garantisce e della forza lavoro a costo minore, che favorisce la diffusione del lavoro grazie anche alla popolazione stanziata in modo diffuso nel territorio. Si crea così un rapporto che lega la comunità e la vita dell'impresa tra queste si instaura una sorta di simbiosi sociale: l'impresa è la fonte di guadagno e la società fornisce solido lavoro, il buon andamento dell'impresa risulta fondamentale per la comunità.

Le politiche regionali degli anni 70' ed 80' sostengono a pieno questo organismo, favoriscono il rinvigorismento della dotazione di servizi e strutture nei diversi poli urbani in grado di valorizzare e arricchire le funzioni e il ruolo, ma in modo particolare, permettendo al luogo di acquisire qualità e caratteri di urbanità insolita per aree che appaiono ancora di natura prettamente rurale.

Le amministrazioni comunali, in linea con una cultura urbanistica espansiva, si concentrano sugli ampliamenti urbani con aree produttive attrezzate e lottizzazioni residenziali estensive, favorendo un mercato immobiliare che favorisce un'immagine abitativa rurale o semirurale offrendo alle famiglie di acquistare una casa di proprietà con tipologie a bassa densità e disponibilità di spazio aperto, assecondando una ideologia abitativa profondamente radicata in quella società.

Alla fine degli anni 70' la nuova struttura territoriale è sempre più consolidata con una forte migrazione dalle città maggiori sia di abitanti che di attività economiche.

La popolazione migrante, predilige l'allontanamento dalle città trovando delle migliori condizioni di insediamento nei comuni di cintura e nelle zone agricole, per i costi minori e per una qualità della vita "migliore", e un territorio ben provvisto di servizi e un sistema stradale esteso e capillare che permette di raggiungere quei servizi superiori che sono ancora stanziati nei centri urbani, o permette soprattutto una fruizione combinata di servizi e attrezzature di tipo e di livello differente e diversamente collocati nel territorio.

Il processo che si contraddistingue sino alla seconda metà degli anni 90' è sicuramente questo alto di organizzazione e di efficienza che ha garantito la riduzione dei costi insediativi abitati e delle imprese. Durante gli anni 90' si ha un ulteriore miglioramento della dotazione dei servizi e soprattutto sempre più una maggiore dislocazione di servizi di livello superiore, di attività economiche, settori produttivi più innovativi, moltiplicarsi dei centri commerciali e luoghi di divertimento nel territorio diffuso aumentando comodità e

vantaggi alle famiglie. Questo fenomeno provoca sempre più un aumento della mobilità non sistematica, un incremento dei tempi di percorrenza e conseguentemente una crescente congestione del sistema stradale locale.

Le nascenti diseconomie sono dovute proprio a questa congestione e questa crescita diffusa incomincia a comportare un aumento dei costi. L'aumento del traffico, il maggior tempo di percorrenza, l'alto livello di intasamento del sistema stradale penalizzano questo sistema produttivo distante dai mercati e dai centri cittadini. Un'altra questione che si incomincia a percepire è la veloce saturazione delle aree produttive e le scarse possibilità di amplificazione degli impianti, nell'irrealizzabilità di creare nuove forme di diversificazione produttiva o commercializzazioni o insediamenti di attività produttive integrative per la mancanza di spazi e attrezzature adeguate. Le famiglie incominciano a valutare i costi e i tempi di spostamento, conseguenza della diffusione dei servizi, non potendo avvalersi del trasporto pubblico ( incapace di raggiungere tutte le realtà insediative del sistema diffuso).

Si instaura anche una certa emergenza ambientale, appresa dai costi della raccolta dello smaltimento dei rifiuti e talvolta da una valutazione dell'impatto ambientale prodotto da residenze ed imprese non servite dai sistemi di raccolta degli scarichi o soprattutto alla ricerca delle imprese di trattenere i costi, scaricando nell'ambiente (canali agricoli, rogge, piccoli corsi d'acqua) i residui di produzione, dovuto dall'inquinamento prodotto da una produzione agricola sempre più meccanizzata e modernizzata. I manifestati problemi di inefficienza e una nuova sensibilità ambientale, generano in questi anni una più intensa tutela del territoriali e delle emergenze paesaggistiche e un maggior controllo nel consumo di suolo oltre che per diminuire i costi pubblici delle infrastrutture e dei servizi anche rimediare ad un aumento di isolamento sociale spingendo l'amministrazione locale verso nuovi contenuti e nuovi obiettivi.

## 7.2. Gli elementi che caratterizzano il territorio

Il territorio contemporaneo e quello Veneto in particolare, appaiono caratterizzati dall'iterazione di singoli elementi, di unità che si ripetono con piccoli spostamenti e differenze: edifici, spazi e attività dispersi ovunque su territori sempre più estesi. Case su lotto, capannoni, palazzine, chiese, negozi, campi da calcio, scuole, piazze, si susseguono in sequenze più o meno lunghe e articolate, si combinano tra loro dando luogo ad una mixité di forme e funzioni che solleva il problema della compatibilità fra attività, funzioni, soggetti e tempi. In vaste parti del territorio contemporaneo la presenza simultanea di funzioni diverse, di spazi ai quali si richiedono prestazioni differenti è consuetudine. Accanto alla casa su lotto, cui è chiesto di garantire la privacy e il silenzio, che si pensa di poter modificare nel tempo seguendo le trasformazioni della famiglia, si può trovare un capannone industriale dotato di ampi spazi per il movimento e la sosta delle merci e dei veicoli, ben collegato con la rete stradale. Questi singoli elementi fanno riferimento ad altrettanti attori, soggetti e individui singoli ed irriducibili l'uno all'altro, portatori di proprie economie. tempi e necessità: la famiglia che costruisce la propria casa, l'imprenditore che costruisce il proprio capannone, ciascuno mobilitando individualmente risorse di volta in volta limitate. Elementi singoli separati l'uno dall'altro fisicamente, funzionalmente, economicamente, costruiti in momenti differenti e per queste ragioni però anche dotati di grande flessibilità, facilmente modificabili: se non migliorabili sicuramente adattabili alle mutevoli esigenze dei diversi soggetti cui fanno capo. . Ciascun elemento si ripete lungo serie e sequenze più o meno estese e con variazioni più o meno significative ciascun individuo; si muove seguendo regole di comportamento differenti, razionalità locali basate sul perseguimento di fini specifici. Ciò non esclude la formazione di reti solidali che, seppur ristrette e cui si aderisce in base all'interesse e al riconoscimento reciproco, sono comunque relativamente inclusive e aperte, sono reti cui si possono aggiungere sempre nuove maglie; non esclude che anche in un territorio caratterizzato dall'insistente ripetizione di elementi singoli sia possibile trovare, in specifici e parziali momenti e situazioni alcune occasioni di coagulo, coesione e ridefinizione dell'identità collettiva. Alcuni degli elementi più frequenti si sono fortemente radicati nell'immaginario e nelle ideologie di alcuni gruppi o di intere collettività. Tra questi la casa singola con giardino che nelle sue infinite declinazioni può essere considerata uno dei miti contemporanei: infatti, abitare in una casa con giardino è una tra le principali ragioni per cui una significativa quantità di popolazione si mobilita. La casa con taverna, mansarda e barbecue diventa il principale luogo di ritrovo per amici e

parenti, un luogo considerato sicuro dove far giocare i propri figli, ma anche un sostituto dei tradizionali luoghi della sociabilità, ambito nel quale vengono progressivamente internalizzati gli spazi collettivi di ristrette e soprattutto selezionate minoranze.

Quello contemporaneo è un territorio in cui la dispersione di elementi è stata assecondata da specifiche condizioni ambientali. Ad esempio, in ampie parti del Veneto, da una campagna frammentata in tante piccole proprietà o comunque .distinte unità produttive, dotata di una fitta trama stradale e di canali di scolo delle acque; da una . significativa distribuzione di piccoli centri ed edifici rurali, assieme alla presenza di nuclei famigliari abbastanza grandi, autonomi e stabili da poter accumulare più redditi dai quali far derivare investimenti per costruire nuove abitazioni sul terreno di proprietà o per avviare imprese industriali a conduzione familiare. Un territorio ricco di infrastrutture, di risorse distribuite nello spazio ed esito di azioni dilazionate nel tempo, di scelte individuali e solo raramente di processi decisionali esplicitamente coordinati, una mobilitazione individualistica che ha riusato un imponente capitale fisso sociale realizzato nel corso dei secoli precedenti, si è appoggiata ad una politica che ha cercato di non interferire con il mercato, che ha sostenuto le strutture sociali tradizionali principalmente attraverso una dispersione degli interventi che ha teso ad assecondare invece che guidare lo sviluppo, facendo riferimento ad una cultura che considera la proprietà privata diritto naturale, e che vede nel lavoro un fatto necessario e personale intrinseco alla persona e alla sua identità.

L'osservazione delle trasformazioni del territorio contemporaneo e del Veneto in particolare, porta a riconoscere un processo di costruzione e modificazione che coinvolge intere regioni, modificandole progressivamente. A riconoscere un deciso cambiamento di stato caratterizzato però da un forte legame con il passato. tra prima e dopo, tra il supporto ereditato dal passato ed il nuovo tessuto insediativo. Le forme ed i processi di trasformazioni del territorio che si indagano portano a riconoscere una sorta di metamorfosi nel corso della quale, tendenzialmente, un insieme numeroso di piccole aggiunte e modificazioni si deposita sopra un territorio già fittamente edificato e infrastrutturato, esito di forti investimenti originari. Un processo incrementale, seriale, esplorativo, frammentato, disgiunto in cui non si parte da obiettivi da raggiungere, ma da mali da rimediare; un processo attraverso il quale si tende a reagire ai problemi di volta in volta emergenti assecondando lo sviluppo. Modalità di costruzione e modificazione del territorio che rinviano a processi decisionali caratterizzati dalla presenza di una pluralità di soggetti che si attivano individualmente ed entro logiche fortemente locali, mobilitando risorse scarse e sfruttando intensamente il capitale fisso esistente.

Oggi chi osserva il Veneto coglie in primo luogo la dispersione nel territorio di una considerevole quantità di elementi, di edifici, spazi e funzioni: vede un territorio colmo di oggetti e di segni. "scritto" in ogni sua minima parte, estesamente coinvolto da processi antropici e da un ingente e rilevante patrimonio edilizio spesso recente e di buona qualità; un territorio composto di oggetti edilizi, ognuno dei quali rinvia a storie e processi minimi, ma che diventano rilevanti perché iterati fino a diventare un fenomeno pervasivo. Ad uno sguardo più attento però ci si accorge della rilevante presenza di un capitale fisso di una capillare rete infrastrutturale che costituisce un fondamentale insieme di condizioni ereditate in grado di organizzare entro ambiti riconoscibili le innumerevoli forme della trasformazione condizioni che, entro più generali movimenti della società e dell'economia, da un lato hanno opposto resistenza ad una trasformazione indifferenziata, dall'altro hanno offerto differenti possibilità alla pressione residenziale ed ai processi di localizzazione industriale, dando luogo a specifiche e locali deformazioni e deviazioni. Nella continua ricerca di nuovi modi di abitare le stesse villette, caselaboratorio, lottizzazioni residenziali o artigianali industriali, spazi per il commercio ed il tempo libero, hanno di volta in volta interpretato campo di possibilità dato dalle specifiche condizioni del suolo e dalla dotazione di capitale fisso sociale, dando luogo ad una trama insediativa che costituisce lo spazio nel quale si lavora, si vive e ci si diverte. Uno spazio fatto di luoghi differenti e distanti tra loro quanto lo sarebbero in una città compatta. tra i quali però non c'è un tessuto continuo urbano, ma un paesaggio caratterizzato piuttosto dalla continua variazione e alternanza di spazi e funzioni.

Negli ultimi decenni alcune rappresentazioni del territorio veneto, hanno cercato di osservare i processi attraverso i quali la popolazione accoglie le innovazioni. legate soprattutto all'industrializzazione evidenziando lo stretto rapporto che esiste tra il permanere di molteplici aspetti della società e della cultura tradizionali ed il verificarsi di rilevanti mutamenti, filtrati ed interpretati attraverso valori legati alla tradizione. Nondimeno queste rappresentazioni hanno portato a riconoscere il cambiamento soprattutto in alcuni luoghi specifici e discreti quali, ad esempio: le strade mercato, le città balneari, le porte delle città e le grandi uscite autostradali, le stazioni ferroviarie, le fiere, le aree dismesse ed infine le periferie urbane. Oggi però questi ed altri luoghi disegnano solamente una parziale geografia del cambiamento una geografia che per essere completata richiede la descrizione attenta di un più disperso, minuto, insistito e continuo processo di modificazione della società e del territorio. Richiede il rilievo degli incrementi, delle aggiunte degli spostamenti e delle variazioni di alcune forme elementari della società e del territorio, degli individui che compongono la famiglia, delle loro pratiche sociali e



modi d'uso del territorio, così come della casa isolata su lotto, delle sue aggiunte e sottrazioni di spazi aperti e costruiti dei suoi avvicinamenti e allontanamenti dalla strada e dallo spazio aperto della campagna. Incrementi, aggiunte, variazioni e spostamenti che sembrano indurre paradossalmente alla dissoluzione della categoria del nuovo, dando luogo ad una situazione nella quale il rinnovamento continuo e diffuso è necessario perché il sistema stesso possa sopravvivere, facendo perdere alla novità il suo aspetto rivoluzionario ed attribuendo al progresso il carattere di routine, di processo d'accumulo di materiali che porta ad un continuo incremento dell'abitabilità del composito territorio regionale. Detto in maniera diversa, se frequentemente si è pensato ai "fatti innovativi" come ad avvenimenti rari, capaci di segnare le grandi tappe dello sviluppo, oggi invece sembra utile pensarli come parte della stessa umile materia di cui si compone il nostro vivere quotidiano, immaginando gli oggetti come repliche successive di sé stessi gradualmente differenziate più dall'insieme delle alterazioni minute che da bruschi sbalzi, discreti nel tempo e nello spazio.

Se si osserva la storia recente del sistema infrastrutturale veneto, intendendo per infrastruttura un insieme articolato di materiali: dalla strada alla zona industriale, dagli impianti a rete alle scuole, dagli interporti agli ospedali, è possibile riconoscere un duplice processo di cambiamento. Da un lato l'intervento, ma ancor di più il dibattito e lo scontro politico, sulle grandi opere, dall'altro un più minuto cambiamento che ha interessato vaste parti del territorio regionale e che ha assunto la forma del processo incrementale. del progressivo adeguamento e ammodernamento, della circoscritta e locale costruzione di attrezzature e modificazione delle infrastrutture. Progetti, realizzazioni e discussioni decennali intorno ad alcune grandi opere ad alcuni grandi progetti infrastrutturali cui si affida il compito non tanto di costruire o completare i collegamenti interni, quanto piuttosto di inserire il Veneto entro un contesto più ampio dato dalle macroregioni di volta in volta considerate trainanti. Grandi opere cui si è pensato per apparentare il Veneto con il triangolo industriale prima, per collegarlo con la Germania e il nord Europa poi, per aprirlo verso i Paesi (ovvero i mercati) dell'Est oggi. Contemporaneamente a questi progetti, un lavoro più silenzioso, meno apparente, ma continuo ha interessato diverse e numerose infrastrutture territoriali. Questo processo più minuto ha assunto la forma del processo incrementale, un processo che ha progressivamente fatto cambiare natura a numerosi materiali preesistenti, ha trasformato numerose strade bianche di servizio alla residenza e alle attività agricole in strade asfaltate e illuminate di collegamento tra i piccoli centri abitati, ha trasformato numerosi fossi di scolo in fognature, cui recentemente sono stati sovrapposti marciapiedi e piste ciclabili, ecc... Inoltre, spesso è stato attraverso un

processo di questo tipo che si sono aggiunte in una regione fittamente antropizzata, nuove reti e materiali: oltre alle diverse reti tecnologiche le quali sono andate via via diffondendosi e infittendosi, un numero sempre più rilevante di piccoli insediamenti residenziali (dai quartieri EnaCasa ai Peep) e aree produttive (Pip) ha finito con il costituire una maglia di servizi e attrezzature talmente fitta

Da garantire oggi una sostanziale indifferenza localizzativa (almeno dal punto di vista dell'offerta di "attrezzature primarie") entro vaste parti di questo territorio. Una complessiva politica infrastrutturale che, in altre parole, dal dopoguerra in poi, ha di fatto seguito e assecondato il fenomeno di dispersione insediativa già parzialmente preesistente aggiungendo nuovi servizi: dall'acquedotto all'energia elettrica, dal telefono al gas, ma anche case pubbliche, ospedali, scuole, ecc. Una politica fatta sostanzialmente di piccoli interventi sparsi, di aggiunta e sovrapposizione di una quantità considerevole di nuovi interventi che, di fatto, ha portato a consolidare e densificare la dispersione. Ovviamente non sono mancati, anche nel Veneto tentativi di concentrare lo sforzo di infrastrutturazione in alcuni punti. Fino agli anni sessanta l'utilizzazione dei corsi d'acqua dolomitici per la produzione di energia elettrica ha rappresentato, esempio, una fase di concentrazione degli investimenti lungo alcuni pochi assi preferenziali: Porto Marghera il sistema delle dighe lungo la valle del fiume Piave e il fascio di linee elettriche ad alta tensione che solcava la pianura verso il nuovo polo industriale lagunare hanno costituito un articolato ed unitario sistema infrastrutturale instaurato "sopra" ad una regione sostanzialmente agricola.

### *7.2.1. La casa con giardino*

Tra gli elementi che caratterizzano il paesaggio contemporaneo e che sono continuamente attraversati da processi incrementali di cambiamento, c'è sicuramente la casa su lotto, la casa singola con giardino. Cambiamenti interni o esterni strutturali o di facciata, dell'edificio o dello spazio aperto, che, considerando la presenza ricorrente di questo tipo edilizio, hanno contribuito a modificare profondamente ampie porzioni dello spazio residenziale e vaste parti del territorio veneto. Questo manufatto caratterizzato da un rapporto mutevole tra interno ed esterno, evolve sia attraverso l'aggiunta di nuove parti, cioè attraverso l'incremento dell'edificio più prettamente destinato all'abitazione, sia attraverso la modifica delle dimensioni e dei rapporti tra i materiali che compongono lo spazio aperto di pertinenza. È possibile riconoscere rilevanti modifiche che interessano

la geometria, le forme dei materiali che compongono questi microcosmi, ma anche la topologia, le relazioni tra le parti: progressivamente si arricchisce il rapporto tra interno ed esterno, tra spazio pubblico e giardino privato. Arrivando alla definizione di più articolati dispositivi d'ingresso. Ad esempio la casa cresce in verticale attraverso l'aggiunta di un piano che diventa l'appartamento per i figli ma anche spesso in orizzontale attraverso l'aggiunta di una porzione che può essere occupata da servizi, bagno, ingresso, oppure destinata ad accogliere il garage, la rimessa per le biciclette o gli attrezzi per il giardino. L'aumento delle unità abitative porta con sé anche la variazione del numero e della dislocazione degli accessi e dei vani di distribuzione: si moltiplicano gli ingressi, si spostano le scale. Talvolta è il garage ad essere ampliato e trasformato in monolocale per i genitori anziani, che in questo modo rendono disponibile la loro abitazione per uno dei figli. Oppure, sempre più spesso, si interviene sulla facciata aggiungendo un portico o una veranda, recuperando così nuovi spazi abitabili. Anche l'orto si sposta dietro la casa o scompare definitivamente per lasciare spazio al giardino, che spesso assomiglia ad un piccolo orto botanico di specie le più diversificate ed esotiche, ad una collezione, ad uno spazio delle meraviglie, oppure, nel caso lo spazio aperto sia più grande, ad un piccolo bosco privato. Talvolta l'orto scompare per fare spazio al box per l'automobile che a sua volta tende spesso a modificarsi e spostarsi: in qualche caso per fare spazio ad un mini appartamento per i figli, altre volte per ricavare piccoli laboratori artigianali, taverne o ulteriore spazio per il gioco dei bambini.

Queste trasformazioni sono particolarmente evidenti nelle case rurali, le case di campagna, dove si assiste alla progressiva trasformazione e talvolta sostituzione degli annessi agricoli (la stalla, il fienile e la cantina) con nuove case, garage e taverne, spazi della residenza ma anche della sociabilità familiare. In ogni caso è interessante osservare il ciclico d'impiego del risparmio familiare, notando che se inizialmente è utilizzato per aggiungere servizi o per ingrandire la casa (bagno, taverna, box, laboratorio, camera per i figli), successivamente è impiegato per abbellire la casa, aggiungendo o rimodellando la facciata e sistemando il giardino. A partire dagli anni 80, ad esempio, alle semplici facciate delle case autocostruite in economia negli anni '50'60, iniziano ad essere aggiunti porticati di tutte le forme e materiali (mattoni, cemento, legno, ecc). Le persiane scompaiono dalle finestre e ritornano i balconi di legno, si sostituisce il marciapiede in cemento che contorna la casa con una pavimentazione in cotto e si aggiunge il contorno in tufo alle aiuole del giardino dove compaiono anche steccati di legno.

Il processo lento e minuto di trasformazione non coinvolge solamente la singola casa sparsa, ma anche le sequenze di case su lotto ripetute all'interno delle numerose

lottizzazioni, porzioni più ampie di tessuto edificato. In questo caso le aggiunte e le superfetazioni, avvicinandosi ai confini del lotto, finiscono con l'addossarsi e occupare lo spazio laterale, più spesso quello retrostante, intasando i giardini. Questo processo non coordinato, di progressivo riempimento dello spazio aperto del lotto, può essere considerato un processo di densificazione, tuttavia, tende a trasformare una sequenza di case isolate in un tessuto edilizio continuo anche se non regolare. Tende a trasformare la lottizzazione di case isolate e staccate ognuna nel proprio lotto, in una sorta di grande isolato costituito dalla sequenza di edifici addossati l'uno all'altro, connotati però da forme ed altezze diverse, costruiti di materiali vari, ai quali si chiedono prestazioni differenti: la casa, il box, la rimessa degli attrezzi per il giardino, una seconda cucina di servizio o la piccola tettoia con il barbecue, un'altra stanza di servizio, un piccolo laboratorio, la lavanderia, ecc... Soprattutto nelle parti più interne dei giardini, progressivamente prende forma un agglomerato continuo, in un processo di densificazione e di trasformazione di manufatti isolati in fronti continui il quale, con alcune cautele, può essere comparato, confrontato con altri processi di trasformazione del tessuto edificato, che in epoche precedenti hanno interessato la città antica, l'hanno densificata e compattata fino a farle assumere la forma di spazio urbano continuo, nel quale prevale il pieno sul vuoto, spazio urbano che oggi osserviamo e tendiamo ad ammirare come prodotto più che come processo.

Nondimeno, negli anni recenti è possibile riconoscere anche l'edificazione di nuove case su lotto isolate, non inserite entro lottizzazioni unitarie, ma piuttosto costruite una dopo l'altra, in progressione. La casa isolata su lotto non è solamente un materiale continuamente modificato, ma viene anche continuamente riproposto, iterato, delineando una crescita (elemento per elemento), un processo che può essere indicato come ulteriore dispersione, ma che al contempo tende a dare forma a piccoli nuclei, a definire fronti edilizi continui lungostrada, a contornare e completare insediamenti già esistenti. Si costruisce una nuova casa singola di lato o dietro a case esistenti, si aggiunge una casa dopo l'altra, attraverso un processo sociale semplice, ristretto di volta in volta a pochi attori che mobilitano capitali (soldi, lavoro, sapere) ridotti. La casa isolata su lotto appare allora come un materiale duttile, che riesce ad adattarsi anche agli spazi interstiziali e residuali (il costo unitario è elevato, ma può bastare poco spazio), si insinua nei tessuti edificati occupando anche gli spazi più piccoli; quasi approfittando della porosità della città contemporanea. L'evidenza della diffusione della casa su lotto, della sua continua riproposizione, nel Veneto come in altre parti d'Italia, richiede allora una riflessione non

pregiudiziale, una riflessione che non la interpreti e riduca immediatamente all'idea di consumo di suolo.

Il processo di crescita e trasformazione della casa su lotto è ovviamente fortemente legato al processo di crescita e trasformazione della famiglia. Tuttavia, mentre sul rapporto tra famiglia estesa e casa rurale, sul ruolo svolto dalla proprietà o disponibilità della terra e della casa nei processi di sviluppo sociale ed economico di numerose economie periferiche, sono state svolte importanti riflessioni, altrettanto non è stato fatto sul legame tra "famiglia lunga"<sup>18</sup> e casa singola con giardino. Oggi quindi sembra importante, utile e necessario avviare una riflessione sul ruolo sociale svolto dalla casa isolata su lotto anche quando (compresa entro una lottizzazione o allineata lungo la strada) non intrattiene più rapporti diretti con la campagna, non consente la produzione agricola per l'autoconsumo o l'avvio di attività artigianali. Sembra importante perché la disponibilità, la proprietà di una casa isolata su lotto ha consentito (e consente) in ogni caso a numerose famiglie una serie di particolari convenienze economiche e pratiche sociali, dall'accumulo dei redditi raccolti dalla "famiglia lunga" alla possibilità di ospitare nella stessa casa più nuclei famigliari, dalla possibilità di avviare piccole attività imprenditoriali (studi e ambulatori professionali) allo sviluppo di una sorta di "welfare familiare".

Ruoli non esclusivi e non causati dalla casa isolata su lotto, ma che sicuramente questa ha facilitato e che possono essere messi in relazione alla particolare articolazione del sistema nazionale di stato sociale.

I numerosi e diversi frammenti di edilizia residenziale presenti nel territorio veneto sono generati da processi molteplici e contrapposti, Ad esempio, da un lato si può riconoscere l'aggregazione di più elementi semplici in un insieme di dimensione superiore, l'aggregazione e collezione di più soggetti, decisioni e razionalità in una porzione di territorio composita e cumulativa; dall'altro separazione e frammentazione d'insiemi d'ordine superiore, città, economie e arene decisionali complesse in una pluralità di pezzi, di frammenti semplici e parziali.

A partire dal secondo dopoguerra (anni '60-'70) cospicue parti di territorio veneto sono state occupate da case isolate su lotto, aggregate in lottizzazioni a "griglia", che ripetono alcuni materiali (lotti, strade, edifici) entro un disegno almeno parzialmente unitario.

Lottizzazioni, sviluppate soprattutto a ridosso delle strade di collegamento, esito di alcuni differenti processi sociali. Ad esempio, di un processo disgiunto nel tempo.

---

<sup>18</sup> Le famiglie italiane sono "lunghe" nel senso che i figli adulti restano più a lungo con i genitori, anche se queste famiglie sono sempre più "sottili" a causa del decrescente tasso di fertilità.

progressivo, a volte di autocostruzione, che riusa le preesistenti infrastrutture agricole (strade e fossi), dando luogo a microagglomerazioni o a tratti di strada urbanizzata, oppure di un processo più unitario e simultaneo di trasformazione del terreno agricolo in area residenziale, dando luogo a lottizzazioni spesso addossate a centri abitati preesistenti. In tutti i casi la lottizzazione può essere considerata un materiale urbano composto di alcuni semplici elementi ripetuti. I lotti, di dimensione costante, che strutturano lo spazio della lottizzazione e contengono le possibili variazioni degli edifici. Le strade scarsamente gerarchizzate e differenziate, che pur riprendendo spesso i tracciati delle vecchie carrarecce, solo raramente sono integrate alla rete delle strade bianche, invece terminano con una semplice rete che divide la lottizzazione dallo spazio aperto della campagna. Gli edifici con giardino si relazionano al lotto e alla di strada seguendo alcune regole: ad esempio, generalmente l'abitazione si affaccia sulla strada e spesso la distanza dal confine del lotto è minore davanti all'edificio e maggiore sul retro. Questo tipo di lottizzazione può essere considerata esito di un processo di accostamento (di lotti, edifici, famiglie, soggetti), di successione e ripetizione (di giardini, ringhiere, box, alberi e manufatti edilizi) che tuttavia garantiscono una continua differenza (individualità). Può essere letta come porzione relativamente omogenea di territorio nella quale però convivono la molteplicità e la diversità (di soggetti, di stili di vita e biografie familiari) entro alcune regole (distanze minime, altezze, principio insediativo). Le variazioni tipologiche, architettoniche espresse all'interno di ciascun lotto, con le ripetizioni della griglia e di alcuni semplici indicatori morfologici (altezze, densità, distanze) che definiscono uno spazio comune. Indicata a volte con i termini di "villettopoli" o "subcittà", intendendo con ciò una forma di città a bassa densità (anche se spesso si rivela essere semplicemente a bassa altezza) e ad intensa ed estesa occupazione (o consumo) di suolo, è stata spesso considerata uno tra i principali fattori di compromissione dei caratteri ecologici del territorio. A partire dalla fine degli anni ottanta però, oltre a queste lottizzazioni a griglia, è possibile riconoscere insediamenti residenziali caratterizzati da una più decisa chiusura ed estraneità rispetto al contesto nel quale sono collocati la ricchezza di materiali, la cura dello spazio aperto, il disegno della maglia stradale e l'articolazione dei tipi insediativi utilizzati, rendono queste parti radicalmente diverse rispetto all'intorno. Sono interventi che danno luogo ad una nuova geografia, collocandosi spesso ai margini dei centri esistenti, ridefinendone la forma, compattandoli oppure collocandosi in prossimità delle strade che consentono un collegamento rapido con le città e con i centri maggiori. Nonostante in questi nuovi insediamenti si continuano a realizzare, così come nelle lottizzazioni a griglia: edifici di ridotte dimensioni, con un numero limitato

di alloggi (edifici in linea o a schiera, talvolta edifici a blocco e palazzine comunque con pochi alloggi), essi si caratterizzano come tessuti definiti, conclusi e introversi, come punti di rottura rispetto contesto. La densità fondiaria all'interno di questi quartieri è piuttosto elevata, il volume corrispondente ad una casa isolata che mediamente nel Veneto veniva realizzato su lotti di circa 400/800 mq, qui viene inserito su lotti più piccoli, mentre la densità territoriale è minore per la presenza di spazi aperti, aree per il parcheggio e la sosta, giardini pubblici e piccole aree alberate. In questi quartieri si può riconoscere una certa cura dello spazio aperto, un disegno dei marciapiedi, dei campi gioco e dei luoghi per l'incontro, anche se la configurazione e l'organizzazione complessiva di questi spazi risulta spesso di scarso interesse. Spesso, infatti, pur se quantitativamente rilevanti, gli spazi aperti sono marginali e frammentati, ciò che rimane come residuo dopo il tracciamento delle strade e la definizione dei lotti. Nei decenni passati largo peso ha assunto l'autopromozione o anche l'autecostruzione residenziale o comunque, nella realizzazione delle lottizzazioni a griglia, le due operazioni fondamentali di urbanizzazione dell'area e di costruzione degli edifici erano spesso distinte tra due soggetti: da un lato il proprietario dei terreni che si limitava alla definizione dei lotti e dall'altro l'utente che acquistava l'area realizzando l'operazione edilizia sulla base di criteri di soddisfacimento delle esigenze individuali, non solo in termini di caratteri funzionali e formali, ma anche rispetto alle modalità, ai tempi, alle procedure di finanziamento. Negli anni '90, invece, la realizzazione di questi nuovi quartieri frammenti è guidata da imprese o cooperative edilizie che coordinano l'insieme dell'operazione, lasciando agli utenti solamente la possibilità di scegliere alcuni elementi di finitura della casa e del giardino. In altre parole, i progetti elaborati per questi insediamenti cercano da un lato di contenere costi di realizzazione riducendo la varietà dei tipi edilizi e omogeneizzando la distribuzione interna agli alloggi e dall'altro di renderli appetibili riprendendo, ad esempio, alcuni elementi dell'edilizia rurale: l'uso del mattone a vista e del coppo, la presenza del caminetto, del portico, ecc... La realizzazione di questi insediamenti richiede iniziali investimenti cospicui, necessari per le reti infrastrutturali, (le strade con i marciapiedi e l'illuminazione pubblica, gli spazi aperti). Infrastrutturazione che (oltre ad essere imposta dalle norme urbanistiche) sembra costituire un prerequisito richiesto al momento dell'acquisto e non più una conquista che la famiglia è disposta a raggiungere successivamente, in tempi più o meno lunghi. Anche il trattamento dello spazio aperto collettivo assume una certa importanza perché la presenza di spazi pavimentati e alberati dove i bambini possono giocare in sicurezza, (perché visibili, prossimi a casa) sembra condizionare fortemente le scelte localizzative delle famiglie. Spesso in questi quartieri risiedono coppie giovani, impiegate nel terziario o

nella pubblica amministrazione, con uno o due figli, provenienti dalla città o dai piccoli centri vicini e da una precedente esperienza abitativa in appartamento condominiale alla ricerca di una casa isolata (o almeno dotata di ingresso, giardino e garage privati) in "campagna" (o meglio, di fatto, semplicemente non compresa entro tessuti urbani), di uno spazio abitabile né urbano né rurale.

### *7.2.2. La casa come luogo di collettivo con selezione*

Nel territorio contemporaneo emerge con sempre maggiore evidenza una tendenziale dissoluzione dello spazio liberamente e direttamente accessibile al pubblico e la sua parziale sostituzione sia con un articolato sistema di ambiti ad accesso controllato, di spazi al contempo sociali e selettivi cui accedono di volta in volta specifiche minoranze sociali, sia con più ristretti ambiti privati usati e frequentati collettivamente. Molti spazi pubblici sono progressivamente ridotti a spazi tecnici (la strada da spazio sociale è ridotta a canale di traffico), mentre contemporaneamente, sembra possibile riconoscere una riarticolazione dei luoghi di socializzazione. Uno di questi ambiti minuto ma pervasivo, è dato sicuramente dalla casa con giardino ripetuta e in forma isolata o entro lottizzazioni omogenee e sempre più chiuse verso l'esterno. La famiglia e la casa con giardino, infatti, hanno assorbito una parte significativa della vita sociale e sono diventate ipertrofiche, contemporaneamente ad una contrazione della sociabilità nei tradizionali luoghi di animazione e di vita collettiva. Sempre più, alla casa con giardino è stato chiesto di includere lo spazio collettivo, di riprodurre in ciascuna abitazione le pratiche del tempo libero e dello stare insieme, di far aderire spazio individuale e spazio collettivo, di estendere il dominio della casa oltre il proprio spazio. La casa isolata con giardino si è trasformata in un rifugio chiuso a difesa della privacy, luogo della ricomposizione dell'unità domestica, mentre la strada, possibile luogo d'incontro, al contrario, è diventata pericolosa, povera di materiali e quindi considerata sempre più invivibile, spazio straniante, spazio tecnico utilizzato quasi esclusivamente per attraversare il territorio. Così le case, sempre più ritirate dal margine stradale, chiuse fra le recinzioni, alludono soprattutto ad un grande desiderio di intimità e contemporaneamente alla possibilità di trasferire all'interno del lotto alcune importanti pratiche dello stare insieme. L'addomesticamento della sociabilità, la ricerca di privacy sono fortemente legate anche alla richiesta di sicurezza, sempre più privilegio individuale e sempre meno attributo pubblico e indivisibile. Abitare in una casa isolata con giardino recintato consente (o così



si pensa) di poter difendere meglio se stessi, la propria famiglia e propri amici, consente di stabilire una più netta distinzione tra un dentro e un fuori. Ma se la ricerca della sicurezza che passa anche attraverso la ricerca dell'uniformità dell'uguaglianza a sé e la messa a distanza di ciò che è diverso rappresenta un fattore importante, questo non può essere ovviamente associato, quasi fossero indissolubilmente legati, alla casa su lotto.

Osservare le case isolate su lotto, le lottizzazioni di case con giardino o le più recenti lottizzazioni introverse di case a schiera, i materiali di cui si compongono, i loro caratteri, la loro disposizione e combinazione, consente di riconoscere alcune pratiche e modi d'uso legati alla sociabilità, anche se ristretta a gruppi, a parenti ed amici, a specifiche "minoranze". Ad esempio, se spesso il lotto è separato dallo spazio pubblico della strada attraverso recinzioni trasparenti o semitrasparenti, (cioè attraverso le quali si può comunque vedere il giardino), tra un lotto e l'altro siepi e recinzioni invece sono spesso coprenti, (cioè non lasciano vedere oltre); dove la recinzione è trasparente o semi trasparente l'albero sempreverde (pino, larice, magnolia o palma) progressivamente aumenta di importanza. Ciò sembra alludere ad una maggiore necessità di privacy tra abitazioni confinanti, mentre nei confronti dell'esterno farsi vedere significa anche poter vedere, essere controllati significa anche poter controllare. Proseguendo, si può notare che il lotto generalmente, sia da un punto di vista funzionale che formale è suddiviso in alcune principali aree: quella di rappresentanza e quella utile.

La prima situata sul frontestrada. contiene un ingresso pavimentato o coperto di ghiaia e un giardino caratterizzato dalla presenza di aiuole, siepi basse, piante sparse e alberi ad alto fusto, ma. anche giochi per i bambini, barbecue e tavoli con sedie e panchine. Il modo in cui questa parte del lotto è organizzata allude a pratiche e modi d'uso collettivi dello spazio: d'estate molti giardini diventano luoghi privilegiati per incontrare amici e parenti, vere e proprie sale da pranzo .all'aperto o comunque spazi utili per un caffè e quattro chiacchiere. Allo stesso modo i bambini assieme ai propri amici e cugini trascorrono qui parte del tempo libero, controllati dai genitori, giocano nel giardino di casa dove si trovano altalene, scivoli, cassette delle bambole e canestri da basket, uno spazio attrezzato in forma di piccolo parco privato. La seconda parte del lotto si dispone invece lateralmente o sul retro dell'abitazione ed è riservata all'accesso carrabile, spesso in cemento, al garage o box e all'orto, assai frequente è la presenza di una veranda che con il tempo viene chiusa per aumentare lo spazio abitabile. È la parte "utile" del lotto, quella dedicata ai lavori per la casa, al lavaggio dell'automobile o al bricolage. Nelle lottizzazioni l'insieme degli orti collocati sul retro, nella parte più privata dello spazio aperto, costituisce una sorta di asse verde intercluso nell'isolato, che però lentamente. nel tempo, viene occupato da manufatti

più o meno piccoli, più o meno stabili. La maggior parte delle case singole mantiene il lato rappresentativo sulla strada, l'affaccio principale prospetta sulla strada o qualora la forma del lotto non lo consenta, si dispone lateralmente attribuendo al giardino il ruolo di rappresentare la casa, facendolo diventare principale elemento di estroflessione. Tra gli spazi sempre più spesso costruiti e apprezzati per trascorrere parte del tempo libero assieme ad amici e parenti, c'è sicuramente la taverna. Luogo destinato ai riti della famiglia, spesso occupa il piano inferiore della casa, talvolta è parzialmente o completamente interrata e, anche se a volte può essere sostituita da una seconda cucina di servizio oppure da un vecchio garage prefabbricato, nella maggior parte dei casi dispone di un ingresso autonomo rispetto all'abitazione oppure utilizza quello del garage, cercando comunque di non interferire con le funzioni, gli spostamenti, tempi e gli spazi residenziali più fortemente privati.

### *7.2.3 L'uso esteso del territorio e i luoghi di ritrovo*

Discoteche, centri commerciali, cittadelle del divertimelo, centri per lo sport, bar gelaterie, circoli, piazzette, giardini delle scuole, parcheggi ecc... Questo articolato insieme di luoghi e relative pratiche di frequentazione, traccia un inedito e particolare disegno dell'incontro e della sociabilità, un disegno che assomiglia ad una mappa nautica più che ad una carta topografica. Ad una mappa fatta di punti di approdo, distanze, linee minima resistenza, rotte, più che di conformazioni territoriali, caratteristiche orografiche, distribuzione dell'edificato, perché non è importante ciò che si trova lungo il percorso, ma che la rotta sia giusta e consenta di raggiungere un posto sicuro. Un disegno a volte sorprendente, fatto di alcuni punti collegabili attraverso rotte, entro sequenze e in tempi differenti, particolari perché individuali. Attraverso queste mappe si muovono popolazioni diverse, soggetti caratterizzati da diversi piani di vita che sempre più di frequente si muovono entro territori estesi, percorrendo distanze rilevanti. Soggetti che si possono raccogliere anche nello stesso nucleo familiare ritrovandosi sotto lo stesso tetto a pranzo o la sera, ma ognuno dei quali da luogo ad una specifica mobilità, ad uno specifico uso allargato del territorio sia in relazione al tempo libero che al tempo lavorativo. Il tutto all'interno di una crescita degli spostamenti legati a motivi diversi dal lavoro o dallo studio e soprattutto di una crescita degli

socialità legati alla sfera relazionale come ad esempio. trovare gli amici e parenti, andare a mangiare fuori, all'interno di una mobilità sempre più spesso multidimensionale (chi si muove per un motivo si muove spesso anche per un altro, fuori da tempi itinerari di viaggio fissi e sistematici).

Rilevare il fatto che oggi le pratiche dell'incontro utilizzano una quantità e varietà di luoghi assai più ampia ed articolata del passato, non significa affermare che non sono più riconoscibili i tradizionali luoghi dell'incontro come piazze, i giardini pubblici, i patronati e le strade commerciali, ma consente di evidenziare che una caratteristica rilevante delle attuali pratiche di sociabilità è data anche dalla capacità di appropriarsi e reinventare numerosi luoghi, spazialmente e funzionalmente non definiti. Porta ad osservare che centrale e periferico sono termini che appartengono allo stesso luogo e variano in relazione alle ore del giorno o alle stagioni, al mutare del tempo. Porta ad osservare che diverse popolazioni si appropriano e reinventano specifici spazi: i giovani che reinterpretano il parcheggio come fermata intermedia di movimenti (soprattutto notturni) più ampi, i ragazzi che trasformano piazzali d'asfalto, cordoli e scalini in piste per il pattinaggio o lo skate board, le mamme con i bambini che si appropriano di piccoli prati di risulta, i cani con i loro padroni che si danno appuntamento lungo alcuni percorsi; ed infine che la marginalità sembra essere uno dei connotati principali dei luoghi dell'incontro giovanile uno dei caratteri in base al quale viene scelto un luogo fino a farlo appartenere in modo quasi esclusivo, al proprio universo. Diversi usi, funzioni e popolazioni si avvicendano così nel corso del tempo in uno stesso luogo, mentre alcuni luoghi diventano fermate intermedie di un movimento più ampio, bar, pizzerie, paninoteche, gelaterie si caratterizzano come tappe di trasferimento verso altre mete (discoteca, centro sociale un altro bar).

Facendo della trasformabilità, flessibilità e reversibilità uno dei principali caratteri richiesti agli spazi, alla piazza che deve poter diventare teatro o cinema all'aperto d'estate, al parcheggio che deve poter ospitare la festa di quartiere, la sagra paesana e il mercato settimanale.

Numerose pratiche sociali, dell'incontro e del tempo libero, della sociabilità, ma anche del lavoro e dell'abitare, oggi comunque sembrano richiedere soprattutto un continuo movimento, lo spostamento e l'erranza da un luogo ad un altro del territorio. La rilevanza di questi continui spostamenti ci ha indotto a riconoscere un'area interprovinciale nella quale questi spostamenti sono prodotti sia dalla necessità/volontà di raggiungere diversi luoghi d'incontro sparsi, sia dai processi industriali e dalle attività professionali che richiedono continui spostamenti delle merci e delle persone, sia dallo sparpagliamento dei

diversi luoghi residenziali e dai principali servizi pubblici. Spostamenti che hanno motivazione diverse, ma che si riversano spesso in modo indifferenziato sulla stessa rete viaria incrociandosi, sovrapponendosi, generando situazioni di conflitto e incompatibilità. L'area nella si possono riconoscere queste tipologie di spostamenti è l'area interclusa tra i comuni e province di Vicenza, Padova, Venezia, Treviso e Bassano. Quest'area deve essere considerata come un'unica città, perché le persone che ci vivono la considerano tale, perché per un abitante di questo territorio è normale andare al lavoro a Venezia e vivere a Padova ed essere iscritto in palestra a Vicenza e guidare per centinaia di chilometri in una sola giornata.

### Contesti

Alla precisa descrizione dei singoli materiali, elementi e frammenti è possibile aggiungere, a questo punto, una descrizione che mira a ricomporre il caos apparente entro alcune possibili figure d'insieme. Una descrizione che consente di osservare come anche le più recenti trasformazioni, avvenute su un territorio già pervasivamente infrastrutturato e fortemente segnato da precedenti processi antropici di lungo periodo, abbiano dato luogo a precisi spazi: come i recenti processi sociali, interagendo con i caratteri naturali.

Il vasto piano compreso tra il fiume Brenta e il fiume Piave è inclinato tra i 130 metri s.l.m. di Bassano e la laguna di Venezia, è un territorio denso di centri e nuclei abitati, di località, borghi e contrade, coperto da una fitta rete di toponimi, pervasivamente antropizzato, costituito da 113 comuni.

Una dispersione di piccoli centri e nuclei che, nonostante spesso non possano essere considerati città, tuttavia contano numerose famiglie. Un territorio sostanzialmente piano, ricco d'acqua, fertile, con una rete stradale che permette di raggiungere quasi ogni punto e nel quale dunque risulta relativamente semplice insediarsi. Un'area che sembra corretto intendere come territorio abitato. Un territorio dove è l'idea di città che si stempera e si dilata, dove dell'idea di città si trovano diverse reinterpretazioni. Un territorio, una società e un'economia che a contengono anche città, ma che non sono da queste "culturalmente dominate.

Percorrendo questo territorio si può riconoscere un'articolazione del ritmo tra pieni e vuoti, diverse sequenze con le quali si dispongono i numerosi materiali: case, fabbriche, ville, campi, strade, negozi, ecc... Sequenze di materiali urbani che, come altrettanti mattoni si compongono a formare alcuni materiali più complessi: centri abitati, strade mercato, zone industriali e paesaggi rurali. Sequenze che è possibile concettualizzare, in prima istanza, facendo riferimento ad alcuni fondamentali tipi di spazi, che non si

esauriscono entro alcune parti del territorio, ma lo pervadono intersecandosi e sovrapponendosi, convivendo, dando luogo ad una articolazione territoriale non per aree ma piuttosto per strati funzionati, o meglio per strati di "stili di vita". Tipi di spazi che consentono di svolgere diverse pratiche sociali all'interno di una più generale divisione territoriale delle funzioni urbane.

Un primo strato può essere riconosciuto nei principali centri urbani, dapprima cresciuti e densificati a ridosso della grande fabbrica fordista e che negli ultimi decenni sono interessati da un rilevante processo di ridefinizione spaziale e funzionale nel quale la grande fabbrica lascia il posto ad attività di servizio come l'interporto e ad attività terziarie e per il tempo libero. Un processo che porta a ridefinire la struttura economica e sociale, così come; anche gli spazi abitabili, ad esempio, reinventando centri antichi come luoghi del *loisir*, e i parchi urbani in spazi collettivi, luoghi di pratiche ludiche e sportive, di incontro e socializzazione. Un secondo strato può essere riconosciuto invece nelle sequenze di centri urbani medi, brani di strade mercato, ville venete, piccoli centri antichi, i quali formano diversi insediamenti lineari che attraversano la pianura collegando le città principali. Un fitto sistema di strade, spesso quasi completamente urbanizzate, formano quasi un'unica città reticolare. In questo spazio si abita, ma anche si lavora e si fanno acquisti, si passa parte del tempo libero. Qui si trovano molte "funzioni urbane", servizi pubblici e collettivi; in questo strato, si è concentrata buona parte dell'investimento pubblico e delle politiche dei welfare state dei decenni passati (scuole superiori, case, ospedali, attrezzature sportive), qui sembrano più evidenti alcune regole dettate dagli strumenti urbanistici (lottizzazioni che compattano e contornano i centri, sviluppo di zone residenziali pubbliche e di zone produttive).

#### *7.2.4. Condizioni originarie, condizioni ereditate*

Osservando i caratteri geomorfologici della pianura centrale si riconoscono una serie di fasce perpendicolari alla linea di pendenza e di deflusso delle acque. Ai piedi dei rilievi si trova una prima parte di pianura (comprendente le più evidenti conoidi), costituita da ghiaie ed altri materiali permeabili portati a valle dai principali fiumi alpini, nella quale perciò l'acqua tende a disperdersi nel sottosuolo (ricaricando di continuo le falde acquifere sotterranee), ed è trattenuta in superficie attraverso una fitta rete d'irrigazione. Dieci, quindici chilometri più a valle, laddove i materiali permeabili superficiali terminano

e inizia la larga fascia della pianura argillosa e impermeabile, le acque sotterranee vengono in superficie dando luogo ad una estesa fascia di risorgive, fontanili, sorgenti e aree umide. E' questa una porzione della pianura "dominata" dall'acqua, meno abitata e poco urbanizzata, occupata prevalentemente da case isolate, con i centri che si tengono sui margini, attraversata da strade che però costituiscono una maglia diradata, dove non è possibile riconoscere la struttura di eventuali argini fluviali che l'hanno evitata oppure non hanno resistito al continuo ridisegno del suolo operato dalla forza minuta, ma costante delle acque. La sottostante larga fascia di pianura argillosa e impermeabile invece segnata dalla fitta trama di fiumi, rii e fossi di scolo spesso ordinati entro le geometrie di alcune diverse *aggeratio* romane. da fitta trama infrastrutturale, una estesa antropizzazione. Infine, più a valle, a ridosso della laguna, si trova una fascia di terreni occupati e coltivati oggi solo grazie alle bonifiche moderne e allo scolo meccanico delle acque: terreni caratterizzati da ampi spazi aperti e spesso, insediamenti più radi e concentrati.

L'area centrale veneta è caratterizzata dalla presenza di un articolato sistema infrastrutturale (strade, ma anche fossi, acquedotti e linee elettriche) ed è segnata da un pervasivo processo di antropizzazione. Da un progressivo processo di infrastrutturazione e di antropizzazione che non ha interessato solo pochi poli, ma ha coinvolto vaste parti del territorio. Ad esempio, da un reticolo di strade costruite in epoche e con criteri tecnici diversi. Dalle *aggeratio* che, attraversando le scale, disegnano il territorio utilizzando un complesso insieme di materiali di infrastrutturazione territoriale: il campo (con le sue diverse forme e dimensioni). Il fosso e diversi tipi di percorsi, *aggeratio* spesso riduttivamente interpretate come maglia stradale di 710 metri di lato, che invece vanno intese come più complessi disegni del territorio, come precise e composite lottizzazioni territoriali variamente ripartite (ad esempio, in *centurias* o in *scamna*), frutto di differenti rapporti giuridici iniziali, costruite anche con scopi parzialmente diversi. Vanno intese come precisi sistemi infrastrutturali fatti di pochi e semplici elementi (suddivisione del suolo, regolazione idraulica, strade e percorsi) che hanno attraversato la storia permanendo uguali a se stessi oppure, nel loro persistere, hanno assunto altre funzioni, costituendo comunque uno dei supporti fondamentali per lo sviluppo di successive storie economiche e sociali. A partire da questa base, infatti, spesso si è sviluppato un più fitto sistema stradale, interessante perché imbriglia tutto il territorio come una rete a maglia stretta e perché si articola in diversi livelli gerarchici, dalla strada in terra battuta che termina in una casa sparsa fino alle principali strade di collegamento territoriale. Un sistema stradale efficiente finché viene percorso seguendo molteplici direttrici, finché

funziona e si utilizza come una spugna e si attraversa utilizzandone i mille possibili risvolti piuttosto che come un sistema chiaramente gerarchizzato che si deve attraversare lungo pochi assi o canali preferenziali. Il progressivo infittimento di questa maglia stradale è legato poi al progressivo depositarsi su quest'area di innumerevoli, nuovi e diversi materiali e funzioni. Dai monasteri ai castelli, dai centri urbani fortificati, fino alle ville patrizie: delle 3477 ville censite nel Veneto dall'Istituto Regionale per le Ville Venete, 1.158 si trovano entro quest'area e oltre ad allinearsi lungo la riviera del Brenta, il Terraglio e l'asse pedemontano, hanno presidiato vaste parti della pianura, costituendo, di fatto, un complesso dispositivo (villa padrone, residenze della servitù, edifici rurali, giardino, parco, terreni agricoli ecc...) di disegno e governo del territorio; un particolare dispositivo di antropizzazione del territorio. Dai numerosi centri urbani, città paesi e nuclei più o meno antichi i quali oggi vengono riconosciuti come centri storici, fino ai quartieri di edilizia pubblica che spesso hanno cercato di completare e conformare centri abitati esistenti, mentre altre volte hanno funzionato come interventi pionieri o progetti dimostrativi di altre possibili forme d'abitare.

Osservando l'area centrale veneta, la disposizione dei diversi materiali urbani che la compongono è possibile riconoscere alcune specifiche sequenze, alcune diverse combinazioni e rapporti, che si sono via via stabiliti tra i materiali urbani utilizzati nelle trasformazioni recenti, le condizioni ambientali di lungo periodo e il palinsesto di origine antropica. È possibile osservare come i diversi materiali, pervasivi e ricorrenti, incrociando le specifiche condizioni ambientali si sono articolati in differenti situazioni insediative.

È possibile riconoscere specifiche situazioni in alcuni sistemi insediativi lineari. L'insediamento sorto lungo il Naviglio del Brenta, caratterizzato dall'alternarsi di sequenze di ville venete e di centri urbani, il quale progressivamente si sta agganciando al doppio asse infrastrutturale costruito dall'autostrada e dalla ferrovia e situato più a nord. Il sistema per alcuni (anche qui si alternano sequenze di ville e centri urbani) allineato lungo la fascia pedemontana, il quale sta progressivamente occupando la pianura sottostante attraverso un processo di spostamento a valle di alcune funzioni e materiali. Sia a Montebelluna sia ad Asolo, solo per citare due casi, si è registrato un progressivo processo di spostamento del centro dalle colline all'asse pedemontano, con l'occupazione della sottostante pianura da parte di lottizzazioni residenziali e industriali. L'asse Cittadella Treviso allineato sul bordo meridionale dell'alta pianura, a ridosso delle risorgive e costituito da un'alternarsi di piccoli e medi centri urbani e insediamenti produttivi e commerciali cresciuti lungo la strada dando luogo a brani di strada mercato.

L'asse Mestre-Treviso è caratterizzato dal progressivo infittimento degli insediamenti (residenziali, commerciali, produttivi) lungo strada, i quali, aggiungendosi alla sequenza di ville venete, tendono a formare un unico, anche se articolato, insediamento lineare.

Altre particolari situazioni sono date dagli insediamenti reticolari cresciuti interpretando, in modi parzialmente diversi, il supporto costituito dalle varie *aggeratio*. Il sistema insediativo che insiste sulle *aggeratio* patavina a nordovest di Padova, più di altri, caratterizzato dagli insediamenti lungostrada, dalla residenza che si è andata progressivamente allineando lungo le strade, soprattutto lungo i decumani e dalla presenza di numerosi, ma piccoli centri e nuclei.

Il sistema insediativo policentrico (Rossano Veneto, Riese, Loria, ecc.), cresciuto in modi piuttosto simili alla situazione precedentemente descritta; lungo gli assi delle *aggeratio* che occupano l'alta pianura. Il sistema policentrico centrale (Mirano, Noale, Piombino Dese, Zero Branco, ecc.) sviluppatosi sulla base di due diverse *aggeratio* e caratterizzato dalla simultanea presenza di numerosi piccoli centri urbani, da una fitta rete di insediamenti lineari lungostrada oltre a numerose case sparse.

Altre e diverse situazioni possono essere individuate nell'area delle risorgive, per lungo tempo evitata dagli insediamenti, oggi caratterizzata da un insediamento più rado e disperso, con una maglia infrastrutturale più rada e dilatata. Infine, i grandi centri, le conurbazioni cresciute attorno ai centri di Padova, Mestre e Treviso, caratterizzate spesso da uno sviluppo a raggiera lungo le strade principali, che ha lasciato dei cunei verdi, ampi spazi aperti che però vengono spesso progressivamente occupati dalle grandi attrezzature pubbliche (il cimitero, lo stadio, il carcere, i grandi quartieri residenziali d'iniziativa pubblica), oppure dai nuovi insediamenti terziari e commerciali come i centri commerciali, le sedi delle grandi imprese e delle banche ecc...



### **7.3. Il legame tra acqua e il territori veneto**

#### *7.3.1. Le acque Venete*

L'aspetto principale che definisce il tratto multiforme del paesaggio veneto è la presenza di un fitto reticolo idrografico, nutrito prevalentemente da tre principali bacini montani facenti capo ai fiumi Adige, Brenta e Piave. Tra essi, solo l'Adige è alimentato da grandi ghiacciai che assicurano un regime principalmente alpino, con portate relativamente costanti. Il Piave, invece, risente in maggior misura dell'andamento delle precipitazioni e, anche se una buona parte dei deflussi tra primavera e inizio estate è assicurata dallo scioglimento delle nevi accumulate durante l'inverno, il regime di questo fiume è comunque fortemente alterato dall'intenso sfruttamento idroelettrico delle sue acque nel vasto bacino montano.

I corsi d'acqua prealpini (Alpone, Agnoguà, Astico, Brenta, Muson, Monticano), sono caratterizzati da un tipico regime torrentizio, con prolungate e accentuate magre nel periodo invernale ed estivo, facilmente rilevabili soprattutto nel letto ghiaioso dell'alta pianura. Gli abbondanti riaffioramenti si sviluppano in corrispondenza della fascia delle risorgive, dando nascita a numerosi corsi d'acqua dalla portata costante e dalla capacità ridotta di trasportare torbide come il Tartaro, il Bacchiglione, il Tesina, il Ceresone, la Tergola, il Vandura, il Marzenego, il Dese, lo Zero, il Sile con i suoi affluenti minori (Storga, Melma, Nerbon, Musestre). Interessante è il caso dei fiumi sorgivi nutriti da ricche sorgenti pedemontane come il Meschio e la Livenza. La diversa costituzione del terreno fa risentire le tipologie dei corsi d'acqua defluenti, infatti è possibile riconoscere un'alta pianura piuttosto arida con prevalenti strati impermeabili di ghiaie e sabbie degradanti verso valle con forti inclinazioni, dove sono state indispensabili opere di canalizzazione per irrigare le campagne circostanti, partendo da quella bassa, che invece è bagnata da una fitta rete di fiumi e canali ricchi d'acqua in tutte le stagioni che corrono su terreni praticamente piatti, costituiti da argille e sabbie fini.

La considerevole disponibilità d'acque dolci adoperabili non solo per le più comuni necessità quotidiane, ma anche per la pesca, la navigazione e come barriera naturale di questi terreni attirò le prime fasi di antropizzazione. Infatti si possono individuare numerosi ritrovamenti di manufatti preromani che permettono di ricostruire l'esistenza di una consistente distribuzione di insediamenti rivieraschi in tutta la regione; da questa

prima struttura di questi villaggi fluviali si svilupperà uno stretto legame tra gli abitanti veneti e le acque interne .

A valle, sul tratto delle risorgive, si è costituita un'ampia pianura dalle impercettibili pendenze formate da i materiali depositati dall'alluvione che si verificò durante l'era neozoica, infatti i numerosi fiumi rallentano il loro dinamico scorrere che contrassegnava il loro corso superiore, generando così un susseguirsi di ampie serpentine, un tempo circondate da fitte boscaglie. Ed è proprio questo il tratto di terre in cui, a conseguenza di un ininterrotto e reale impegno per assicurare una redditizia coesistenza tra questa specifica base naturale e le popolazioni rivierasche, il nativo assetto della rete fluviale ha subito i più consistenti cambiamenti. I problemi più urgenti erano costituiti dalla minaccia di alluvioni e dall'interramento lagunare, questioni fortemente legate, che esortano il consolidamento di specifiche abilità. A questi presupposti teorici sono da collegare gli innumerevoli interventi realizzati negli ambienti fluviolagunari veneti, e gli attuali paesaggi lungo le vie d'acqua subcostiere che dimostrano per certi aspetti gli effetti di una sorprendente gestione idraulica di quell'epoca.

Come precedentemente affermato, dalla fascia delle risorgive, comincia a defluire un' fitta idrografia minore povera di torbide e dalla portata costante, che non richiede quindi di forti arginature; una velocità della corrente ancora discreta ha permesso, utilizzando l'invenzione della *rosta* (palificata posta trasversalmente al fiume), di creare dei piccoli salti d'acqua sufficienti per permettere di innestare il movimento le ruote idrauliche di diversi opifici (mulini, segherie, magli, pille da riso, batti rame, folli per lane, pesta orzo, mole per affilare). Fin dal medioevo, con la diffusione di questi opifici non solo nei centri urbani, ma anche tra i boschi fluviali e le fitte linee arboree che circondavano le colture, si è determinata una particolare forma paesaggistica, omogeneamente diffusa su tutto il territorio veneto, destinata a svilupparsi in più complessi aggregati polifunzionali, come effetto dell'evolversi dell'antropizzazione negli ambienti fluviali. Le acque venete sono ancora oggi caratterizzate, nonostante la secolare umanizzazione della rete idrografica, in numerosi estratti, da piacevoli aspetti seminaturali, determinati da caratteristici ambienti in cui è possibile, anche se sottoposte a incessanti e spesso abusive modifiche antropologiche, evidenziare dinamiche ecologiche di pregio.

### *7.3.2. Acque e insediamenti*

Il crescente instaurarsi nel territorio veneto di una maglia insediativa lungo le principali vie d'acqua, che in vicinanza dei corpi idrici di dimensioni ridotte e meno adiacenti ai maggiori flussi commerciali e che in epoca romana stavano già ravvivando alcuni importanti empori, è stato determinato dalla preferenza nello stanziarsi in siti rivieraschi.

Durante il dominio di Roma, si svilupparono le funzioni di queste banchine di ormeggio, infatti ancora oggi, la maggior parte dei centri abitati stanziatasi in quel periodo come Verona, Este, Monselice, Vicenza, Padova, Treviso sono ancora bagnati da uno o più corsi d'acqua. Nel territorio veneto si possono individuare anche altri sistemi insediativi, che mettono in relazione la fascia costiera e l'entroterra, basti pensare ai centri portuali sulle sponde dei numerosi corsi d'acqua che sfociavano tra il Po e l'Isonzo, di rilevante importanza perché usati come ormeggi in seguito a piccole navigazioni costiere e non solo come luoghi di mercato.

Con l'annessione a Venezia dell'entroterra veneto, alla fine del medioevo, si istituisce sia un'organizzazione socioeconomica fondata sia sulla ottimizzazione delle potenzialità agroecomiche, sia sulla accurata gestione delle opportunità fornite dal reticolo idrografico. Grazie a questo fitto reticolo idrografico, il territorio veneto, tradizionalmente fondato su folclori marinari, incomincia a diffondersi un organismo politico dagli ampi confini terrestri, stanziandosi sulle numerose direttrici fluviali che permettevano comode connessioni tra i principali centri dell'entroterra e la città lagunare. Grazie a questo è possibile sviluppare ricerche geostoriche, non più limitate alla sola analisi del documento cartografico, ma anche ad un supporto conoscitivo, grazie all'indagine delle fonti archivistiche, per la scoperta delle complesse vicende che per quattro secoli definirono il progresso di questo vasto territorio idrografico.

Il definitivo insediamento e consolidato utilizzo dei corsi d'acqua lungo i segmenti urbani, obbligò la realizzazione di considerevoli interventi per attenuare le problematiche che si instaurarono nella convivenza tra le molteplici attività economiche e i corpi d'acqua. Per salvaguardare le pratiche di navigazione e l'installazioni di opifici, venne scavata un diramazione nella parte alta della ruota idraulica, fatta confluire nuovamente nell'alveo principale nella parte bassa del dislivello sostenuto dalla rosta creando così "un'isola molinaria" nella quale si poteva sviluppare un piccolo nucleo insediativo .

Queste installazioni consolidarono l'importanza del fiume per l'uomo, e incentivarono lo sviluppo insediativo rivierasco affermandosi una particolare forma che era riconducibile alla struttura delle famiglie delle borgate e riviere lagunari.

In questi territori, i mulini, oltre che essere usati per la macinazione degli alimenti, assumevano la funzione di punto d'incontro tra i contadini, per scambiarsi notizie e trattare affari; grazie a questa funzione si formarono intorno ad essi dei nuclei urbani elementari. Queste attività funzionali si mantennero fino ai primi decenni del XX secolo, ma ancora oggi è possibile identificare numerosi centri insediativi nella pianura veneta, testimoniando il forte legame che la popolazione mantiene con il fiume.

Un esempio che dimostra come queste caratteristiche siano ancora riconoscibili si può riscontrare nel comune di Battaglia Terme in provincia di Padova, sviluppatosi lungo le sponde dell'omonimo canale artificiale costruito nel XII secolo, dove si può ancora riscontrare una particolare struttura economicoinsediativa connessa al canale e alla complessa idrografia, che fa defluire le acque provenienti dai Colli Euganei; inoltre si possono ancora riconoscere i vecchi opifici idraulici, i salti d'acqua, una conca per la navigazione, uno squero (Scalo in cui si tengono al riparo galleggianti, bastimenti o piccole imbarcazioni) ed elementi insediativi rivieraschi. Altri comuni in cui si possono ritrovare i peculiari urbanizzazioni fluviali sono Dolo, Este, Lendinara, Loreo, Grantorto, Camposampiero, Miramo, Noale, Quinto di Treviso, Oderzo.

### *7.3.3. Le trasformazioni premoderne*

Il territorio veneto, nel periodo tra il XII e il XIV secolo, fu animato da una vivace civiltà urbana, e da un conseguente incremento demografico e uno sviluppo economico che portarono ad un incremento insediativo, per soddisfare sia le necessità insediative che militari. Infatti in quel periodo i comuni affrontarono numerose battaglie fra loro e per questo si verificò un forte potenziamento dei sigilli murari intorno alle città e ai borghi minori, modificando l'idrografia per assicurare rapidi collegamenti, sia di merci che di truppe, per essere sicuri di avere rifornimento idrico in caso d'assedio e rafforzare il perimetro delle mura di cinta con scavature di profondi fossati per aumentare la sua capacità difensiva. Infatti le prime trasformazioni dell'assetto idrografico furono iniziate per il contendere delle acque tra i comuni, come accade tra Padova e Vicenza per l'acquisizioni delle acque del Bacchiglione; circa nella metà del XII secolo, la società Vicentina, fece discendere parte dei deflussi del Bacchiglione nel comune di Longare, per potergli introdurre un canale preventivamente incavato (Riviera), che andava a

congiungersi poco più in alto in un alveo naturale diretto verso le acque dei fiumicelli Liona e Nina ad Este. Di conseguenza, la Riviera, rendeva navigabile il tratto da Vicenza ad Este per poi continuare verso Monselice e Pernumia, fino ad arrivare alla laguna di Chioggia<sup>19</sup>. Ma questa modifica impoverì le acque del Bacchiglione, rendendo impossibile ai Padovani la navigazione, e fu per questo che i Padovani fecero costruire un nuovo canale, il famoso canale di Battaglia, che collegasse la città del Santo al canale proveniente da Monselice permettendo così il raggiungimento di Chioggia attraverso un'altro passaggio. Gli scavi per costruire questo canale iniziarono nel 1189 e fu fatta una complessa opera idraulica a causa dei deflussi bloccati lungo il fianco a est dei Colli Euganei, dalla presenza del nuovo alveo pensile. In seguito, nel XIII secolo, questo sistema fu perfezionato scavando il canale di Cagnola e creando dei botti a sifone che passassero sotto il canale di Battaglia per connettere il Vigenzione al canale di Pontelongo. Venti anni dopo, però, i Padovani, a causa dell'impossibilità di navigare in questo canale durante i periodi di magra e per l'accrescimento di altri utilizzi del corpo idrico, scavarono un nuovo canale per connettere il porto di Ognissanti, a oriente della città, al Naviglio del Brenta, situato a Stra, assicurandosi così una via molto più breve per Venezia. Questo canale favorì lo sviluppo verso est di nuovi quartieri abitati principalmente da addetti al traffico fluviale, e fece aumentare le opportunità commerciali dello scalo portuale padovano.

Ma talvolta durante le frequenti diatribe tra i Padovani e i Vicentini, il fiume Piovego veniva lasciato in secca, siccome era alimentato dalle acque del Bacchiglione e i deflussi di quest'ultimo, erano controllati a monte dai Vicentini, arrestando così la navigazione e gli usi idrici quotidiani.

Dopo all'incirca un secolo, nel 1314, grazie allo scavo del canale Brentella che permetteva il deflusso di una porzione delle acque del Brenta fino al Bacchiglione, nel comune di Brusegna a nord della città, si riuscì a risolvere questo costante problema. Il carico idrico del nuovo alveo fu regolamentato qualche decennio più tardi, da un rudimentale manufatto in legno, poiché l'incontrollato afflusso delle acque di piena provenienti dal Brenta causava frequenti e vasti allagamenti delle campagne e della parte occidentale di Padova.

Si possono riscontrare altre modifiche dell'assetto idrografico per il controllo delle acque tra il 1324 e 1327 nel territorio dei Veneziani, i quali costruirono un terrapieno nella foce lagunare del Brenta di Fussina, per impedire l'afflusso delle acque dolci nel settore di Laguna volto A Venezia, separandole con un manufatto verso Malamocco.

---

<sup>19</sup> Questa nuova via d'acqua venne chiamata Bisato a causa del tratto fluviale con andamento tortuoso quasi fino a Monselice.

Ci si è soffermati sull'ultima trasformazione riguardante i Veneziani anche se ha avuto delle conseguenze non rilevanti, siccome fu l'inizio della politica idraulica che adatteranno i Veneziani verso il quasi totale distacco delle acque dolci degli specchi lagunari , perfezionando nel tempo una specifica competenza idraulica, che si rivelerà ben presto in antitesi alle necessità legate al miglioramento fondiario della terraferma.

#### *7.3.4. Le trasformazioni dell'entroterra*

La storia politica ed economica della vasta area della regione venetofriuli, dal 1484 era dipendente dalle fortune o sfortune della serenissima: all'inizio l'attenzione del governo verso l'entroterra fu rimandata al controllo militare, ma poi incominciarono a partire dei controlli che rivelarono la situazione precaria di quelle terre.

Lo spostamento dell'interesse dell'aristocrazia dall'incerto traffico marittimo allo sfruttamento più certo dell'entroterra, portò a galla un ammontare di capitali capace di riconfigurare gli aspetti fisionomici e sociali della regione.

I progetti di riqualificazione si espansero anche nella porzione di pianura subcostiera nella quale si verificarono frequentemente pericolose inondazioni e persistenti ampi ristagni d'acqua, a cui normalmente i veneziani non destavano interesse perché concentrati alla salvaguardia della laguna minacciata dalle acque torbide portate dagli affluenti.

L'interesse si era quindi spostato verso l'entroterra, ciò portò ad un abbondante accrescere dei lavori colturali, originando opere di bonifica delle terre, migliorando così anche le condizioni di vita degli abitanti.

Ci furono diverse diatribe tra le autorità veneziane e coloro che volevano spostare l'interesse dalla salvaguardia lagunare per modificare e tutelare per esempio la bassa pianura padovana che risentiva delle acque di piena defluenti dal Brenta. Infatti si incominciò a vagliare la possibilità di allontanare dalla laguna non solo le acque del Brenta e Bacchiglione, ma anche di Muson, Marzadego, Dese, Zero e Sile eliminando quasi del tutto l'apporto di sedimenti in laguna. Si auspica così il progressivo rimodellarsi della fisionomia lagunare, con la definitiva eliminazione delle barene<sup>20</sup> e con l'approfondimento

---

<sup>20</sup> Le barene sono terreni di forma tabulare tipici delle lagune, periodicamente sommersi dalle maree. Il nome barena deriva dal vocabolo veneto "baro" che indica un cespuglio o un ciuffo d'erba

dei fondali, il tutto delimitato da argini al di là dei quali, grazie a questa trasformazione, si poté vedere al posto di paludi e acquitrini ampie campagne fertili.

Per risolvere definitivamente il problema dell'integrità lagunare, i veneziani espansero gli ambiti territoriali su cui intervenire, così, per acquisire conoscenza delle dinamiche dei corpi idrici nell'entroterra, si incominciò a fare dei precisi e approfonditi rilievi sul campo. Grazie a questa ricerca si avranno dei documenti empirici in grado di descrivere in modo capillare e minuzioso i corsi d'acqua più importanti e i segmenti più remoti, che a partire dalla prima metà del XVII secolo, sosterranno la saggistica idraulica.

### *7.3.5. I canali artificiali e i problemi di deflusso: il caso del Polesine*

Ancora oggi l'area polesana, la stretta fascia di pianura delimitata a nord dall'Adige, a sud dal Po e ad est dal mare, è considerata un ambito territoriale delicato equilibrio idraulico. Infatti, l'uomo per secoli si è interessato ad essa nel tentativo di conferire stabilità ai numerosi e consistenti segmenti naturali di deflusso, progettando e realizzando un fitto sistema idrografico subordinato sia al miglioramento dello scarico a mare che delle acque di piena, sia al miglioramento dei tragitti fluviali che permettevano frequenti e proficue relazioni commerciali tra i porti alto adriatici e le comunità urbane dell'Emilia e della Lombardia.

Nel medioevo l'assetto idraulico del Polesine era caratterizzato da percorsi fluviali che, a causa delle piene, cambiavano tracciato, ridefinendo così la trama idrografica di ampie aree.

Al di là di queste sporadiche piene, più frequentemente si verificavano le rotte che, pur senza plasmare la trama idrografica, provocavano ampi ristagni d'acqua che impedivano alla pratica redditizia dell'agricoltura di essere svolta, creando inoltre percepibili disagi alla popolazione. Protagonista di questi dissesti, a causa del carattere di pensilità del suo corso, fu l'Adige, e in più si devono aggiungere gli intenti dell'uomo per danneggiare il nemico in battaglia che causarono l'effetto devastante delle rotte artificiali del Castagnaro nel 1432 e di Malopera nel 1438, aperte in sponda destra dai Ferraresi durante un conflitto contro Venezia.

Le acque dell'Adige rivestivano infatti nell'alveo dal fiume sorgivo che trae origine dai fondali posti a occidente di Verona (Taranto), e l'abnorme sedimentarsi delle torbide ne impedì la funzione drenante a vantaggio delle valli veronesi e ortigliesi, assecondando quindi ampie alluvioni che ridussero a palude buona parte del territorio da Canda al mare. Per risolvere la grave situazione si decise di scavare un nuovo canale, riesumando dove

era possibile il rimanente del Tartaro, lavoro che si protrasse per circa due secoli. Questo nuovo canale (Canalbianco) fu fatto sfociare nel Po delle fornaci, a sud di Adria, causando però problemi per i suoi abbondanti deflussi carichi di torbide incrementate dai numerosi scoli drenati. La funzione drenate del Canalbianco riuscì a migliorare grazie al taglio di Porto Viro, così da poter far scorrere le sue acque direttamente in mare senza passare dall'alveo del Po di Levante. Grazie a questa sistemazione, il Canalbianco venne utilizzato come collettore di una fittissima rete scolante realizzata da una sempre più crescente moltitudine di proprietari bonificatori nei due secoli successivi. Nel 1838, dopo il continuo depositarsi, in questo nuovo canale, di torbide provenienti dall'Adige che diminuivano sempre di più la sua profondità, rendendo così sempre meno agevole il deflusso verso il mare delle acque eccedenti, il Canalbianco venne chiuso definitivamente.

Quindi bisognerà aspettare fino ai primi decenni del XIX secolo per assistere all'inizio di nuove bonifiche basate non solo sullo scavo di fossi drenati che cercavano di sfruttare anche le più lievi pendenze, ma piuttosto sull'impiego di idrovore a vapore che permettevano il prosciugamento anche dei terreni più depressi. L'espandersi di questa tecnica però esigeva l'adeguamento della rete scolante, rendendo indispensabile che ogni idrovora di un canale esterno fosse in grado di incanalare verso i fiumi principali le acque sollevate nei singoli settori. Il Canalbianco fu soggetto di numerosi dibattiti tra i consorziati dell'alto e medio Polesine, perché considerato insufficientemente capace di allontanare le acque eccedenti, e così l'alluvione del 1882 pose fine a tutte le titubanze e all'eccessivo protrarsi del dibattito. Iniziarono così tre anni dopo, i lavori dello scavo di un capiente collettore lungo 53 chilometri, a sud del Canale Bianco, individuato come collettore Padonapolesano. I lavori si conclusero nel 1901, facendo sfociare questo nuovo alveo nella sponda destra del Po di Levante, poco a nord dello sbocco del mare.



## **7.4. La morfologia storica del Veneto centrale**

### *7.4.1. Le architetture dell'entroterra rurale*

Dopo la prima guerra mondiale, che trascinò con sé numerose devastazioni nel territorio veneto, le opere di bonifica idraulica, che iniziarono alla fine del XVII secolo nelle terre a sud di Venezia, avanzarono su larga scala, e nelle terre bonificate che vennero coltivate si instaurarono principalmente degli intensi procedimenti colturali che usufruivano del sistema della mezzadria, dando luogo così alle costruzioni di aziende agricole relativamente isolate lungo le rivierasche dei fiumi e dei canali. La politica di "ruralizzazione" imposta dal fascismo e riutilizzata negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso aumentò l'affluenza di mezzadri e di braccianti.

Grazie al censimento dei manufatti storici nelle terre agricole orientali veneziane, sono stati suddivisi in gruppi tipologici, in modo tale da avere una prima organizzazione descrittiva. Grazie alle differenze funzionali di questi manufatti, è stato possibile individuare il loro rapporto stretto con l'acqua, con la terra e con le attività che venivano svolte in essi, realtà enormemente articolate rispetto alla sola categorizzazione descrittiva. Nel territorio sono distribuiti: case rurali e ville, casoni lagunari, mulini, manufatti idraulici e fabbriche, che traggono ragioni identitarie in base alla loro collocazione e stabiliscono con esso legami specifici.

#### I casoni lagunari

Adoperati per le attività di pesca lagunarevalliva, i casoni lagunari rappresentano una delle forme di casoni presenti nel territorio veneto. Ancora fino alla metà del secolo scorso utilizzati come abitazione permanente in modo sporadico, il loro uso diventò successivamente di dimora temporanea per la stagione di pesca e di ripostiglio per gli attrezzi, unendo talvolta al supporto alle attività di pesca anche accenni di coltura. I casoni da pesca di rado isolati, si disponevano ai fianchi dei bacini vallivi e degli alvei lagunari o in linea lungo i canali principali, spesso raggiungibili solo per mezzo di imbarcazioni. Esempi interessanti di casoni si possono ritrovare ancora oggi nelle località di Caorle e di Bibione.

Con una struttura semplice e con carattere di capanna, il casone lagunare si presenta come una costruzione a pianta ellittica o quadrangolare con gli angoli smussati a vano unico. La struttura ossea portante è composta da pali di legno sommariamente squadriati, è totalmente ricoperta da piccoli fasci di canne palustri essiccate disposti a corsi

parzialmente sovrapposti. Quindi si può notare come il materiali di costruzione siano estratti dallo stesso ambiente lagunare e fluviale, adatti all'inconsistenza del terreno e trattati con semplici lavorazioni. L'entrata del casone da pesca, protetta da un arretramento verso il vano interno, si dispone su una delle sue estremità. In prossimità del casone lagunare può essere presente la cavana, riparo per le barche formato da una semplice copertura di canne sorretta da pali lignei.

#### Le case rurali

Le case rurali presenti nella Venezia orientale con le loro diverse conformazioni, sono strettamente legate ai tempi della trasformazione agraria del territorio, ai tempi della bonifica idraulica e alla colonizzazione delle nuove aree. Il territorio di più antico insediamento è caratterizzato da proprietà fondiaria di minori dimensioni e una maggiore coesione delle case rurali; nelle vaste aree di bonifica l'ingrandirsi delle aziende porta a una diminuzione dei fabbricati, che tendono a distribuirsi linearmente lungo gli argini dei corsi fluviali. L'area lagunare è cosparsa di insediamenti legati alle attività agricole e di pesca, nella quale sono praticate frequentemente.

La casa rurale è, in generale, costituita da una parte abitativa e da una parte rustica principale destinata alle operazioni agricole, talvolta completata da fabbricati ausiliari. Il rapporto che le case rurali intrattengono con l'articolazione del territorio agricolo e l' struttura stessa dei campi coltivati, così come la dimensione e disposizione dei loro elementi principali, costituiscono uno specifico riflesso dell'ampiezza della proprietà fondiaria cui esse fanno capo, della sua vocazione produttiva e del sistema di conduzione. Conformi a elementi principali accostati, in cui l'abitazione e il rustico sono direttamente affiancati, si combinano con forme a elementi separati di diversa complessità, fino ad arrivare alle grandi aziende in cui abitazioni, rustici e magazzini si dispongono intorno a un cortile centrale, parzialmente chiuso.

#### Le ville

Lo stesso insediamento di villa ha rivestito nei secoli una funzione residenziale ma anche di centro di attività fondiaria e produttiva, definendosi come un sistema articolato. La villa, la cui immagine più tradizionale è quella di un complesso architettonico formato dalla dimora padronale con il giardino e le barchesse<sup>21</sup>, è completata dalle individuali

---

<sup>21</sup> La barchessa, barcòn o barco è un edificio rurale di servizio, tipico dell'architettura della villa veneta, destinato a contenere gli ambienti di lavoro, dividendo lo spazio del corpo centrale della villa, riservato ai proprietari, da quello dei contadini. Di norma le barchesse erano caratterizzate

configurazioni di ognuna con il parco, l'oratorio e gli orti così come con i muri di cinta, le vie d'accesso, i corsi d'acqua, i canali e l'orditura stessa del terreno agricolo che vi fa capo.

Con la fine degli insediamenti medievali fortificati di tipo castellano e la realizzazione dei lavori di bonifica e di incremento del sistema irrigazione legati all'espansione della Serenissima in terraferma, l'evoluzione della casa di villa si richiama alla morfologia del palazzo veneziano. Essa raggiunge il proprio culmine con le architetture palladiane e conosce la massima diffusione tra i secoli XVII e XVIII, per estendersi oltre la caduta della Repubblica di Venezia a tutto il XIX secolo, con realizzazioni riferite a modelli dei secoli precedenti. Il forte legame con la terra e la conduzione agricola persistono in molte ville anche tra Settecento e Ottocento, quando si svilupparono esempi preminenti come luoghi di "villeggiatura".

### I mulini

In concomitanza con le attività agricole erano annesse le lavorazioni azionate da ruote idrauliche. Numerosi mulini per la macinazione dei cereali e altri piccoli opifici si trovano disseminati lungo il corso dei fiumi di risorgiva. Edifici di conformazione diversa hanno ospitato meccanismi di trasmissione della forza motrice dalla ruota idraulica alla macchina operativa, rimasti praticamente invariati fino alla fine dell'Ottocento, da quando le mole di pietra cominciarono ad essere sostituite dai cilindri metallici e l'energia generata da turbine elettriche.

Lungo i fiumi di risorgiva, dal regime stabile e dallo scorrere lento, si insediarono e si svilupparono numerosi mulini a pala, principalmente con ruota verticale. La loro presenza è documentata fin dal Medioevo e il loro funzionamento è rimasto sostanzialmente immutato fino alla fine del XIX secolo. La lavorazione principale delle macchine ad acqua fu la macinazione del grano e di altri cereali, sebbene le ruote idrauliche potessero azionare anche brillatoi per orzo, pilatoi per il riso e segherie per il legname, a volte in strutture collegate tra loro.

Collocati lungo le sponde dei corsi d'acqua, su piccole isole fluviali o su terrapieni artificiali con ganci anteriori cuneiformi, gli edifici dei mulini sono collegati alle opere di convogliamento dell'acqua indispensabili al loro funzionamento. Il loro nucleo funzionale che è costituito dal meccanismo molitorio vero e proprio può essere ultimato dal granaio, da magazzini e da locali di abitazione.

---

da una struttura porticata ad alte arcate a tutto sesto ed adibite ai servizi: dalle cucine, alle abitazioni dei contadini, alle stalle e agli annessi rustici (rimessa per arnesi agricoli, magazzino per scorte alimentari ed altro).

### Le fabbriche della prima industrializzazione

La trasformazione di materie prime dell'agricoltura, l'esistenza di reti idrauliche e la disponibilità di manodopera, spesso esterna, proveniente dalla predominante attività agraria, costituiscono motivo della presenza di fabbriche della prima industrializzazione in territorio rurale. Spesso di proporzioni monumentali, i manufatti industriali presentano impianti tipologici differenziati in base ai tipi di produzione ai quali erano destinati, con disposizioni organizzative dettate dalle diverse fasi del ciclo produttivo. In particolare l'industria saccarifera, sviluppatasi dalla fine del XIX secolo, si lega ai progressi della bonifica della bassa pianura, trovando ubicazione laddove la liberazione di nuovi terreni contribuiva alla diffusione della coltivazione della barbabietola da zucchero.

### I manufatti idraulici

La presenza delle opere di controllo delle acque nel territorio veneto, è a fondamento dell'esistenza stessa di un territorio che, fino a metà Ottocento, era ampiamente soggetto alla stagnazione delle acque a seguito, soprattutto, delle esondazioni. Le operazioni di bonifica conobbero una notevole accelerazione con l'introduzione degli impianti di sollevamento meccanico delle acque. La loro costruzione, legata alla fitta rete di canali di scolo e di canali collettori delle acque alte, fu avviata nella seconda metà dell'Ottocento per iniziativa dei proprietari dei fondi. Dai primi del Novecento si passò all'installazione di più efficienti idrovore in edifici consortili, con l'istituzione dei Consorzi speciali di bonifica di pubblica utilità. Gli impianti con utilizzo di ruote idrovore, a pale o a schiaffo, furono sostituiti da quelli con il sistema delle turbine o pompe centrifughe. Inizialmente azionati da macchine a vapore, essi videro un decisivo miglioramento funzionale con l'applicazione dei motori elettrici, resa possibile dall'estendersi delle reti di distribuzione dell'energia. Lo sviluppo di pompe centrifughe ad asse orizzontale permise poi la loro collocazione in locali asciutti, di più agevole accessibilità e controllo.

La conoscenza delle peculiarità di un territorio è necessaria per il riconoscimento di un patrimonio territoriale e architettonico e dei suoi valori. Allo scopo di individuare le sue qualità che si possano determinare dagli interventi finalizzati alla sua conservazione specifica. Non vi sono regole di mantenimento che si adattino a tutti i manufatti, anche simili, anche appartenenti alla stessa categoria descrittiva. Ogni architettura esige uno studio accurato della consistenza materiale, della forma e della struttura, del suo

progresso storico, della rete di relazioni che stabilisce con il territorio, con il paesaggio, con l'ambiente, con il contesto sociale ed economico a cui appartiene.

#### *7.4.2. Le diverse personalità dell'acqua*

La relazione tra acque e territori è stata riportata al centro dell'attenzione sia dai tecnici che dalle popolazioni a causa della frequenza non più straordinaria degli alluvioni, dell'aridità e delle distruzioni. Tali fenomeni sono connessi sia nei periodi di eccedenza che di insufficienza e conseguente danneggiamento, della qualità delle acque. Perciò l'acqua, oltre ad essere una preziosa risorsa, diventa origine di gravi rischi, prodotti da una concomitanza di fattori: da un lato il rischio costituito da alluvioni, dall'instabilità fluviale e dal conseguente squilibrio idrogeologico, e dall'altro le trasformazioni conseguenti antropiche, che hanno determinato un aumento della vulnerabilità dei territori.

Si manifesta perciò la consapevolezza del limite della risorsa e l'elevata pericolosità di una parte considerevole dei territori urbanizzati, obbligando a considerarli come temi centrali per la pianificazione sia delle acque che dei territori.

Considerare la società attuale come una società che vive nel rischio, ci porta a determinare nuovi strumenti interpretativi che hanno come elemento comune una prospettiva critica che reinterpreta e considera l'orientamento ecologico come punto di convergenza e di riformulazione delle diverse discipline che si occupano della città e del territorio. La consapevolezza della crisi ecologica e dei relativi rischi costringe necessariamente una riflessione, considerando come la società e la scienza interagiscono con il mondo naturale e come rispondono ai problemi ecologici; perciò sarà necessario

## **8. L'acqua come tema di progettazione del territorio storico del Veneto Centrale**

## 9. Conclusioni

Considerando l'area circoscritta dai comuni di Vicenza, Bassano del Grappa, Treviso, Venezia-Mestre e Padova come un'unica grande città, si possono individuare quattro transetti che si contraddistinguono per le loro diverse tipologie di valori storici da riconsiderare in relazione a come l'acqua agisce su di essi. Infatti all'interno di queste zone è stato possibile riconoscere delle peculiarità che li contraddistinguono che sono state le basi da cui partire per la loro progettazione, riconoscendo come tema di coordinamento il tema dell'acqua. Il primo transetto che si può riconoscere è l'area che si sviluppa lungo la superstrada Pontebbana, più precisamente il tratto che collega Mestre a Treviso, il cosiddetto Terraglio. Questo tragitto nacque intorno al 1153, grazie al materiale di riporto accumulatosi durante la realizzazione di una via d'acqua che congiungesse Treviso a Mestre. Prima di questo percorso, è provato che esistevano altri collegamenti dei quali oggi restano ancora alcuni tratti, ovvero il Terraglio Vecchio o Terraggetto. Da queste informazioni e basandosi sulle filosofie di progettazione che questa tesi si è prefissata di seguire (progettare la città contemporanea costruendo una rete di tessuto storico con il tema comune dell'acqua), in quest'area sarebbe interessante sviluppare un progetto che riscoprisse il percorso del Terraggetto e ripristinare il legame che esso aveva con l'acqua. L'altro transetto che è stato identificato, riguarda l'area che collega Padova a Mestre, ovvero l'area lungo il Naviglio del Brenta. Quest'area è una delle due aree su cui questa tesi ha suggerito più nel dettaglio delle proposte di progetto. Il naviglio è l'antico alveo naturale del fiume Brenta, prima che le imponenti modifiche idrauliche apportate dalla Repubblica di Venezia (che richiese più volte la consulenza ingegneristica di Leonardo Da Vinci) e poi sino al XX secolo, deviassero il corso principale più a sud, allontanandolo dalla laguna veneta e portandolo a sfociare direttamente nel mare Adriatico. Tali opere idrauliche sono rappresentate dai tagli della Brenta Nuova e della Brenta Nuovissima, e si compongono di chiuse e ponti mobili che hanno reso navigabile il fiume. Si possono individuare circa trecento ville venete lungo il Naviglio del Brenta che dal cinquecento vennero costruite come residenze estive dalle famiglie patrizie veneziane, il fiume perciò veniva usato come rete infrastrutturale di collegamento con Venezia. Infatti la proposta di progetto che viene suggerita da questa tesi, è stata di riproporre il naviglio come rete infrastrutturale, inserendola all'interno di un itinerario che valorizzi tutti i caratteri storici appartenenti a quest'area.

L'atro transetto individuato riguarda l'area della *centuatio* romana. L'area in oggetto è caratterizzata dall'impronta lasciata dalla tessitura della centuriazione che è tuttora testimoniata da un sistema di strade e canali che ricalca l'antica divisione parcellare romana e da una particolare peculiarità alla conformazione della distribuzione e della struttura dei centri urbani. Alla presenza di elementi storici come le Ville Venete, si contrappongono modelli e tipologie edilizie proposte negli ultimi decenni che hanno reso meno riconoscibile il sistema insediativo ereditato, un tempo infatti era caratterizzato dall'infittirsi dell'edificazione lungo l'antica viabilità romana. Le nuove espansioni dell'edificato infatti, saturando gli spazi liberi interni alle centurie, impongono spesso delle logiche di aggregazione molto differenti da quelle storicamente consolidate. La proposta di progetto che viene individuata in questa tesi infatti, cerca di contenere questa espansione riponendo sul territorio la sistemazione a Cavino. Questa sistemazione è costituita da campi con una linea longitudinale di colmo e due falde scolanti molto lunghe che convogliavano l'acqua nel "cavino" (sistema complesso capezzagna-fosso), per poi incanalarla in collettori più capienti. Questa sistemazione idraulica riproporrebbe un paesaggio vario e stabilendosi al confine delle aree urbanizzate, le conterrebbe da un'ulteriore espansione, salvaguardando così le peculiarità e l'identità del territorio proposte dai Romani.

L'ultimo transetto individuato, il secondo dei due su cui è stato fatto un approfondimento maggiore, riguarda l'area periurbana a nord-est di Vicenza. Quest'area è caratterizzata da una forte presenza di Ville Venete e del Palladio che sono minacciate da un forte rischio idraulico, e dall'appiattimento delle specificità del passaggio agricolo che ormai è rappresentato da una monocoltura di mais. Infatti la trasformazione e la modernizzazione delle tecniche di coltivazione ha portato ad un'agricoltura di tipo estensivo con la conseguente aggregazione di più lotti agricoli sotto uno stesso proprietario e la perdita di tutti quegli elementi del paesaggio che favorivano lo scolo e la depurazione delle acque, la presenza di un territorio agricolo vario, composto da diversi tipi di colture. Per salvaguardare le tracce i caratteri storici di questo territorio, che non si limitano ad essere le singole ville venete ed il loro giardino vincolato ma tutto il paesaggio ereditato, si è cercato di ripristinare quel multi-coltura che contrassegnava i campi che erano sotto il presidio delle ville. Ciò è stato fatto grazie a dei piccoli cambiamenti su parte del tessuto agricolo per dotare il territorio di spazi per l'alluvionamento programmato, ovvero fornendo al territorio aree ribassate di piccole dimensioni in grado di inserirsi in un territorio frammentato ma molto strutturato sotto il profilo idraulico; in questo modo viene a crearsi una rete di zone umide collegate alla rete delle acque basse e capace di



rigenerare quei caratteri ormai persi che caratterizzavano la città diffusa veneta. Questo processo si avvale di alcuni dispositivi che utilizzano i materiali presenti sul territorio al fine di potenziare l'efficacia del connubio acqua-vegetazione.

Infatti analizzando più nel dettaglio in questo territorio si sono individuate delle zone agricole da incavare in modo tale da creare delle aree che diventino un sistema che possa regolare i flussi di ingresso e di uscita oltre che di resistenza e di ritenzione e che possa contenere, tamponare e immagazzinare l'acqua prima di scolarla.

Si ripristina così l'antica rete di scoline e la partizione minuta del campo agricolo, sulla quale organizzare gli spazi diffusi per l'alluvionamento programmato. Attraverso piccoli spostamenti di terra cui corrispondono lievi abbassamenti e rialzi del terreno si organizzano zone umide e boschi igrofilo con alto grado di biodiversità, prati in pendenza, boschi di robinia e pioppo per la biomassa, colture di mais, frumento, frutteti e orticole.

Il risultato è un una zona agricola multi-culturale dove vengono ristabiliti dei processi biologici persi in grado di rispondere alla domanda di un rinnovato rapporto con la natura e il territorio e di fare fronte ai sempre crescenti rischi ambientali in caso di piena.

L'altra area su cui si è sviluppato un maggiore approfondimento, come preannunciato prima, è la riviera del Brenta. Il progetto che viene proposto riguarda la valorizzazione di tutte quelle tracce di storicità sparse nel territorio che sono salvaguardate solo attraverso un vincolo e che quindi persistono nel territorio come singole unità da tutelare. Attraverso quindi un itinerario che faccia scoprire le peculiarità del territorio percorrendo una via d'acqua prima, e un percorso ciclistico poi, il progetto crea così una rete coordinata di territorio storico seguendo il tema dell'acqua come coordinatore comune. Infatti il tragitto da Padova a Venezia, che attraversa i paesi di Stra, Dolo, Mira, Oriago, Malcontenta e Fusina, con il burchiello (era un'imbarcazione fluviale che collegava Venezia a Padova) lungo le acque del naviglio, permette di riscoprire l'acqua come rete infrastrutturale, riscoprendo anche tutte le sue chiuse che permettono ad essa di renderla navigabile e riuscendo ad apprezzare tutte le viste del paesaggio composto da ville venete, campi coltivati, mulini e faune che si instaurano a bordo fiume, che altrimenti verrebbero perse seguendo il tragitto stradale. L'itinerario continua sulla via del ritorno (da Venezia a Padova) proponendo però, non più l'idrovia, bensì un percorso ciclabile che permetta di riscoprire nuovi caratteri storici del paesaggio visibili solo da un percorso nell'entroterra. Questo percorso ciclabile permette anche di far valorizzare al progetto delle aree di valore storico ma che momentaneamente erano abbandonate. Infatti il progetto prevede di sistemare il giardino di Villa Lazara attrezzandolo e aprendolo al pubblico durante le ore diurne in modo tale che diventi un punto di sosta dell'itinerario ma anche un luogo per il

tempo libero degli abitanti di Stra. L'altra area dell'itinerario che si prevede di riqualificare, si trova sempre nel Comune di Stra e riguarda Villa Loredan e il suo giardino. La proposta di progetto in questo luogo prevede di ristrutturare la Villa ormai decadente e di inserire nel giardino, oltre che ad un parco attrezzato per il tempo libero, anch'esso aperto nelle ore diurne, una parte del percorso ciclabile alternativo proposto. Infatti inserendo il percorso ciclabile all'interno del giardino, si garantisce alla villa maggiore visibilità e maggiore accessibilità così da valorizzarla ridargli quell'identità culturale che aveva perso.

Questi due approfondimenti progettuali proposti individuati in una scala ampia, permettono di riflettere in modo esauriente l'obbiettivo che la tesi si era prefissata. Infatti mostrano come la città contemporanea possa essere progettata attraverso una rete di territori storici, dimostrando come il vincolo areale non permetta di valorizzare fino in fondo il bene ereditato, e come sia necessario coordinare queste salvaguardie da una scala più ampia.

## Bibliografia

Astengo G., 1965, *“Studi, esperienze e problemi attuali nei centri storici in Italia”*, in Urbanistica, INU Edizioni, Roma

AA.VV., 1978, *“Demolizione, degrado, conservazione, restauro, ricostruzione innovazione: un itinerario dialettico”*, in Casabella n. 442, Mondadori, Milano

AA.VV., 2001, *Urbanistica* n. 116/2001, INU Edizioni, Roma

AA.VV., 2010, *Urbanistica* n. 32/1960, ristampa in occasione del Convegno ANCSA di Bergamo del 17/18 settembre 2010, INU Edizioni, Roma

ARPAV, 2009, *Siamo Acqua*, Edizioni Sonda, Casale Monferrato

Baldi M., 1983, *Cultura urbanistica e rinascita della città. La problematica dell'intervento nei centri storici e sul patrimonio edilizio esistente*, Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale di Palermo, Palermo

Bastianello E., AA 2010/2011, *Wetlands, parchi d'acqua. Alluvionamento programmato in un territorio a rischio idraulico*, Tesi di laurea del Corso di architettura per la città dell'Università IUAV di Venezia

Benevolo L., 1973, *Le avventure della città*, Laterza, Bari

[16] Benevolo L., 2006, *Storia della città. 1 La città antica*, 2<sup>a</sup> ed. 2006, Laterza, Bari

Benevolo L., 1975, *Storia della città. 2 La città medievale*, 2<sup>a</sup> ed. 2006, Laterza, Bari

Benevolo L., 1975, *Storia della città. 3 La città moderna*, 2<sup>a</sup> ed. 2006, Laterza, Bari

Benevolo L., 1993, *Storia della città. 4 La città contemporanea*, 2<sup>a</sup> ed. 2006, Laterza, Bari

Benevolo L., 2006, *L'architettura nell'Italia contemporanea. Ovvero il tramonto del Paesaggio*, Laterza, Bari

Bonfantini B., 2001, *Tecniche urbanistiche*, Gabellini Patrizia, 1<sup>a</sup> ed., Carocci, Roma

Bonfantini B., 2002, *Progetto urbanistico e città esistente: gli strumenti discreti della regolazione*, Libreria CLUP, Milano

Bortolami S. (a cura di), 1988, *Città murate del Veneto*, Silvana, Venezia

Boschetto P., 1997, *Permanenze storico-ambientali. Elementi per un'analisi*, SGEEditoriali, Padova

Calafati A., 2009, *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli Editore, Roma

Callegari G.; Montanari G. (a cura di), 2010, *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, 7<sup>a</sup> ed., Franco Angeli, Milano

Campos Venuti G., 1967, *Amministrare l'urbanistica*, Einaudi, Torino

Campos Venuti G., 1973a, "La speculazione al bando. Come è stato salvato il centro storico di Bologna" in *l'Unità* del 9 febbraio 1973

Campos Venuti G., 1973b, "Una strategia per la città. Come è stato salvato il centro storico di Bologna" in *l'Unità* del 13 febbraio 1973

Campos Venuti G., 1973c, "Il disegno della città. Come è stato salvato il centro storico di Bologna" in *l'Unità* del 26 febbraio 1973

Campos Venuti G., 1987, *La terza generazione dell'urbanistica*, Franco Angeli, Milano

Campos Venuti G.; Oliva F. (a cura di), 2010, *Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica*, 1<sup>a</sup> ed., Laterza, Roma-Bari

Canova A., 1990, *Di villa in villa. Guida alla visita delle ville venete*, Edizioni Canova, Treviso

Caprioglio G. (a cura di), 2005, *Tra la terra e l'acqua: il Parco di San Giuliano a Mestre*, Marsilio, Venezia

Carullo S., 2010, *Attualità del territorio storico. Convegno Internazionale*, Tipografia Roncalli, Bergamo

Choay F., 1973, *La città. Utopie e realtà, vol. 1 e 2*, Einaudi, Torino

Choay F., 1992, *L'orizzonte del post urbano*, Officina, Roma

Choay F., 1995, *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma

Ferrario V., 2009, *Agropolitana. Dispersed City and Agricultural Spaces in Veneto Region (Italy)*, Amsterdam/Delft

Fior M., Salata S., 2012, *Urban Plans Studio*, Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna (RN)

Fior M., 2013, *I territori storici della città contemporanea. Nuove prospettive a partire dall'evoluzione da centro storico a città storica*, tesi di dottorato del XXV ciclo del Dottorato di ricerca in Governo e Progettazione del Territorio del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani Politecnico di Milano

Fregolent L.; Indovina F.; Michelangelo S., 2005, *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna,

Gabaglio R., 2008, *La città tra permanenza e mutazione*, Libreria CLUP, Milano

Gabrielli B., 1993, *Il recupero della città esistente. Saggi 1968-1992*, Etas s.r.l., Milano

Gagliardi A., 2010, "Le tre acque come tema ordinario per la pianificazione" in *Iuav giornale dell'università*, n. 85/2010,

Gasparrini C., 1994, *L'attualità dell'urbanistica. Dal piano al progetto dal progetto al piano*, 1<sup>a</sup>ed., Etas, Pioltello (MI)

Gasparrini C., 2001, "La costruzione del piano. Strategie, regole e progetti per la Città storica" in *Urbanistica* n. 116, INU Edizioni, Roma

Giovannoni G., 1931, *Vecchie città ed edilizia nuova*, UTET, Torino

Mazzoleni C., 1991, "Dalla salvaguardia del centro storico alla riqualificazione della città esistente." Trent'anni di dibattito dell'ANCSA in *Archivio di Studi Urbani e Regionali* n. 40, Franco Angeli, Milano

Munarin S.; Tosi M., 2001, *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato:l'area veneta*, Franco Angeli, Milano

Oliva F., 2007, "Modello di pianificazione per un nuovo rapporto tra architettura e urbanistica" in *Urbanistica Dossier* n. 99, INU Edizioni, Roma

Oliva F. (a cura di), 2010, *Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica a Giuseppe Campos Venuti*, Laterza, Bari

Pellegrini P., 2010, *Le trasformazioni della città diffusa del Veneto centrale. Premessa per la riconcettualizzazione del sistema della mobilità del territorio*. Rapporto tecnico, IUAV, Venezia

Piccinato L., 1978, *Urbanistica medievale*, Dedalo, Bari

Schellino F., 2011, "La Venezia orientale ambito di sperimentazione" in *Iuav giornale dell'università*, n. 88/2011,

Secchi B.; Viganò P., 1998, "Piani e progetti recenti di studio 1998. Un programma per l'urbanistica" in *Urbanistica* n. 111, INU Edizioni, Roma

Stella G., 2012, "*L'assedio alle ville venete. I gioielli sotto il cemento*" in Corriere della Sera del 30 dicembre 2012, versione on-line

Vallerani F., Cortellazzo Manlio (a cura di), 1993, *Cultura popolare del Veneto. La civiltà delle acque*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI)

Volpiano Mauro (a cura di), Fondazione CRT, 2011, *Territorio storico e paesaggio. Conservazione Progetto Gestione*, L'Artistica Editrice, Savigliano (CN)